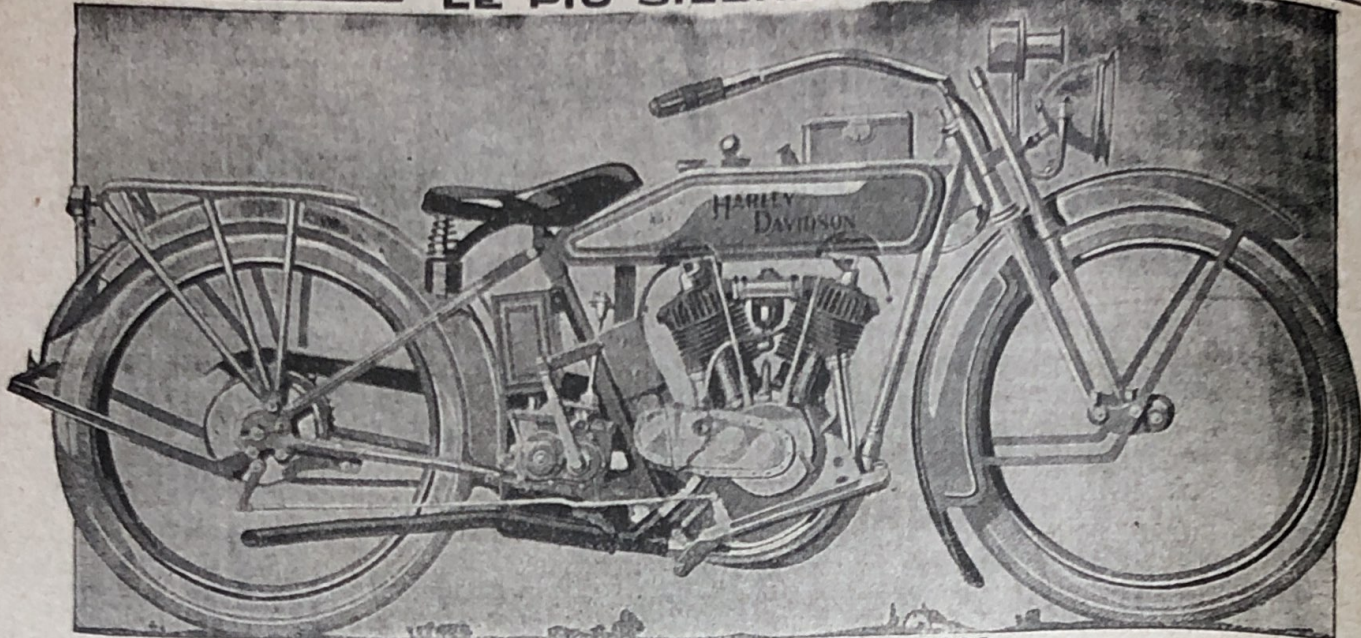
N.2 FEBBRA
RIVISTA MENSILE DEL
TOVRING CLVB
ITALIANO
CTI
150000 COPIE
GRATIS AI SOCI
AEROPLANI POMILIO
TORINO

MARCHIO DI FABBRICA DEPOSITATO
TUDOR

TUDOR
FANALI ELETTRICI
PER CICLO

HARLEY-DAVIDSON

LE PIÙ SILENZIOSE

Tipo J 7-9 HP di gran lusso completiss ma L. 3000,—

È l'unica moto che da due anni si costruisce completa di dinamo e accumulatori per l'accensione al motore - sirena elettrica - illuminazione elettrica (potente faro da campagna, fanalino per città e fanalino posteriore per la targa) - messa in moto a Crich Starter interno alla scatola di cambio - frizione a secco grandissima.

Tipo F 7-9HP di lusso con magnete Bosch

Caratteristiche dei due tipi J e F: alesaggio 84, corsa 88, due cilindri a V, valvole aspirazione in alto, scappamento laterali racchiuse, Carburatore galleggiante imperforabile e spruzzatore a ingrandimento automatico, lubrificazione automatica, cambio tre velocità, trasmissione a catena, due freni ruota posteriore, Pneumatici antisdrucciolevoli, verniciatura grigio chiara. Tutti i pezzi lucidati a specchio, massima silenziosità in marcia.

Agenzia Generale: ORLANDI & LUPORI - LUCCA. - A Milano OFFICINE DANIELI Via S. Gregorio, 29.

Ecco un uomo che non ha paura

Com'è che non vi vengono le vertigini? Le vertigini a me? mai più! Verranno a quelli che soffrono il mal di stomaco, che non digeriscono bene. Io prendo del Carbone di Belloc ad ogni pasto; cosicchè, tranquillizzatevi, ho il cuore come la testa a tutta prova.

L'uso del **Carbone di Belloc** in polvere o in pastiglie basta per guarire in pochi giorni i mali di stomaco e le malattie d'intestini, enteriti, diarree, ecc., anche i più inveterati e ribelli a qualunque altro rimedio. Produce nello stomaco una gradevole sensazione, dà appetito, accelera la digestione e fa sparire la stitichezza. Il **Carbone di Belloc** è rimedio sovrano contro la pesantezza allo stomaco dopo il pasto, il mal di capo proveniente da cattiva digestione, le acidità, i vapori, e tutte le affezioni nervose dello stomaco e degli intestini.

Polvere di Carbone di Belloc. - Dose: uno o due cucchiai da minestra dopo ciascun pasto. Prezzo di una bottiglia: **L. 2.50.**

Pastiglie Belloc. — Dose: una o due pastiglie dopo ciascun pasto e ogni qual volta si risentono i dolori. Prezzo di una scatola: **L. 2.**

In vendita in tutte le farmacie. — Deposito: DITTA L. FRERE - 19, rue Jacob, a Parigi.

REGALO Il Rappresentante per l'Italia e Colonie: **GIOVANNI B. LAMBERTINI - MILANO, Via Felice Casati N. 8,** spedisce gratuitamente e franco di porto un Campione di **Carbone di Belloc** (polvere o pastiglie) a tutte le persone che ne faranno domanda citando il presente numero della *Rivista del T. C. I.*

SOMMARIO: 1917 - Il Touring opera, *L. V. Bertarelli.* — L'Isonzo, *Paolo Revelli.* — Il Palazzo del Podestà, *Luigi Rava.* — Parole autorevoli, *L. V. Bertarelli.* — Nel paese del Dottor Antonio, *Alfonso Lazzari.* — L'inverno artista, *Giulio Brocherel.* — Pirano, *Giorgio Pitacco.* — Note tecnico-commerc. — Cariche sociali. — Elenco Soci fondatori della Sede, benemeriti, quinquennali, vitalizi, annuali.

Direzione: Comm. INNOCENZO VIGLIARDI-PARAVIA, Consigliere Delegato alla Rivista. — GIUSEPPE IMBASTARO, Redattore Capo
Non si restituiscono i manoscritti e le fotografie.

ANNO XXIII - N. 2. GRATIS AI SOCI DEL TOURING FEBBRAIO 1917.

IL TOURING OPERA.

Una grande illustrazione cartografica della Guerra.

Il progetto.

L'ACCOGLIENZA che eravamo certi avrebbero avuto da parte dei Soci i quattro fogli della Fronte Giulia (1) e che nel fatto ci è segnalata da entusiastiche lettere dacchè la spedizione è cominciata, aveva indotto la Direzione del T. a studiare, già da quattro mesi, una possibilità, che ebbe prima soltanto parvenza di ardito desiderio, ma che prese poi consistenza e forma precisa ed è ora in corso di attuazione.

Il desiderio si può formulare così: estendere l'illustrazione cartografica già decisa per la fronte Giulia, all'intiera fronte della nostra Guerra.

Desiderio ardito, poichè la fronte è così estesa che, per soddisfarlo, si sarebbe dovuto creare un vero atlante, onde mantenere la raffigurazione topografica in scala non minore di 1:100.000, necessaria a presentare tutte le particolarità del terreno per così vasta estensione.

C'erano, tra molte, due difficoltà principali: bisognava trovare pronto un originale cartografico, che non si può improvvisare; inoltre occorreva una soluzione economica possibile per la spesa imponente.

Ma entrambe il Touring le ha potute vincere. Già noi sappiamo tutti che il Touring è un gran diavolo!

La difficoltà dell'originale cartografico si potè superare mercè l'interessamento e la benevolenza del Comando Supremo e dell'Istituto Geografico Militare e con la cooperazione dell'Istituto Veneto d'Arti Grafiche.

Il primo apprezzò al suo giusto valore il concetto elevato e pratico di propaganda alla conoscenza della guerra, che è negli intendimenti del Touring e gli concesse di poter disporre del 100.000 dell'I. G. M., non per un piccolo stralcio, ma per vasta opera. L'I. G. M. d'altra parte si prestò con simpatia e diligenza grandissima a fornire il materiale nelle migliori condizioni e con quella prontezza da noi desiderata. Ciò non gli riuscì facile negli attuali momenti di sopraccarico di lavoro per l'Esercito, e glie ne siamo assai grati.

I'Istituto Veneto d'Arti Grafiche si assunse la stampa in termini di eccezionale

(1) A tutti i Soci in corrente col pagamento della quota 1917 si stanno inviando gratuitamente (nell'ordine del loro versamento di quota) quattro fogli: *Carta della Guerra; fronte Giulia,* in scala di 1:100.000, a otto colori, intitolati: Udine-Tolmino, Lubiana, Gorizia-Trieste, Adelsberg, della dimensione ciascuno di centimetri 57 × 37 nel campo disegnato

rapidità, disponendo di parte del suo largo impianto, aumentandolo per lo scopo speciale e sfruttandolo giorno e notte senza interruzione.

Dobbiamo aggiungere anche, come non ultimo coefficiente di riuscita, lo sforzo delle cartiere per fornirci in pochi giorni la ingente quantità di carta necessaria. I nostri lavori cartografici di questi ultimi mesi ne hanno assorbito o stanno per assorbirne intorno a 500 quintali.

Il piano di questa Carta della nostra guerra — la più grande che venga pubblicata — si può tracciare in poche linee generali: comprendervi tutto il vecchio confine, tutto il nuovo che dovremo raggiungere e, al di qui dell'uno, come al di là dell'altro, una larga zona, che permetta di abbracciare l'insieme dei grandi rilievi orografici formanti le maggiori vallate, il corso dei fiumi dall'origine alle pianure ed i rapporti delle grandi comunicazioni fra loro.

Soltanto un insieme non frammentario come questo, può mettere in luce non i soli fatti locali, ma tutto il complesso della guerra. Cito ad esempio l'epica manovra per linee interne dall' Isonzo all'altipiano vicentino per arginare l'attacco austriaco, ed il successivo fulmineo trasporto di centinaia di migliaia d' uomini di nuovo al Carso per l' avanzata dell' agosto su Gorizia.

Com'è la Carta.

Le premesse di base condussero a studiare e predisporre una Carta composta di 24 grandi fogli di cm. 57 × cm. 37 di campo disegnato e di cm. 63 × cm. 44 compresi i margini; in scala di 1 : 100.000, a 8 colori, identica ai quattro che si dànno ora gratuitamente ai Soci e che possono servire di campione. I fogli sono distesi, non piegati, raccolti in una busta che porta più in grande e con qualche maggior dettaglio il quadro di unione riprodotto qui a pag. 59.

I 24 fogli sono intitolati: 1 *Nauders*, 2 *Bressanone-Merano*, 3 *Bruneck*, 4 *Lienz*, 5 *Spittal*, 6 *S. Veit*, 7 *Ortler-Cevedale*, 8 *Bolzano*, 9 *Pieve di Cadore*, 10 *Tolmezzo*, 11 *Villach*, 12 *Klagenfurt*, 13 *M. Adamello*, 14 *Trento*, 14 bis *Belluno*, 14 ter *Maniago*, 15 *Udine-Tolmino*, 16 *Lubiana*, 17 *Riva*, 18 *Rovereto-Schio*, 18 bis *Bassano-Treviso*, 18 ter *Pordenone*, 19 *Gorizia-Trieste*, 20 *Adelsberg*.

Si vede dal quadro d' unione a pag. 59 come a settentrione si arrivi al Brennero con l'Alto Adige. La grande Carta d'Italia al 100.000 dell'I. G. M. giunge solo a Bolzano: noi vi aggiungiamo dunque i bacini delle valli Venosta e dell'Isargo e della Pusteria. In proseguimento di questa, sempre a nord, si estende la gran linea della Drava; più a est quella della Sava fin oltre Lubiana. A occidente con la Camonica e l'Alta Valtellina vi è pure la Media Engadina, col Passo di Resia (Reschen). A sud si segue il parallelo che taglia il Garda sotto Gargnano e continua sotto Schio e Bassano fino alle lagune di Cáorle, Marano e Grado e a Trieste.

Nei fogli 5 e 6 — Spittal e S. Veit — gli angoli nord-ovest, che contengono terreno poco interessante per la nostra guerra, sono tagliati da una incorniciatura, nella quale sono disegnate a colori l'Istria e tutta la Dalmazia fino a Cattaro col suo entroterra, in scala di 1:500.000.

La Carta è dunque completa: vi sono la fronte Tridentina, la Cadorina, la Carnica, la Giulia. Questo magnifico insieme è così organico che formerebbe, se fosse affisso ad una parete, una stupenda tavola unica rettangolare di m. 3.50 per 1.50 di altezza. In essa spiccherebbero con grande effetto pittorico le grandi valli dell'Oglio, del Chiese col lago d'Idro, del Sarca col Benaco, dell'Adige, del Brenta, del Cordevole, del Piave, del Tagliamento, dell'Isonzo, orientate tutte press'a poco da nord a sud e quelle dell'Inn, della Drava e della Sava, aventi origine sul versante esterno delle Alpi Retiche, delle Carniche e delle Giulie.

Quale illustrazione ideale della guerra! Quale mezzo di vederne lo svolgimento di ogni giorno, non soltanto, ma le radici nei due paesi avversari, gli appoggi alle spalle, le vie di arroccamento e di rifornimento, i modi e le possibilità di spostamento delle masse d'uomini e di armi!

Leggiamo che i nostri cannoni della Carnia rompono le linee di movimento nelle alte vallette della Sava. Ma che vuol propriamente dire ciò? La Carta lo spiega assai bene: essa fa vedere le retrovie austriache congiunte all'Alto Isonzo per il Predil e la insidiosa punta ferroviaria verso Tarvis e Pontebba.

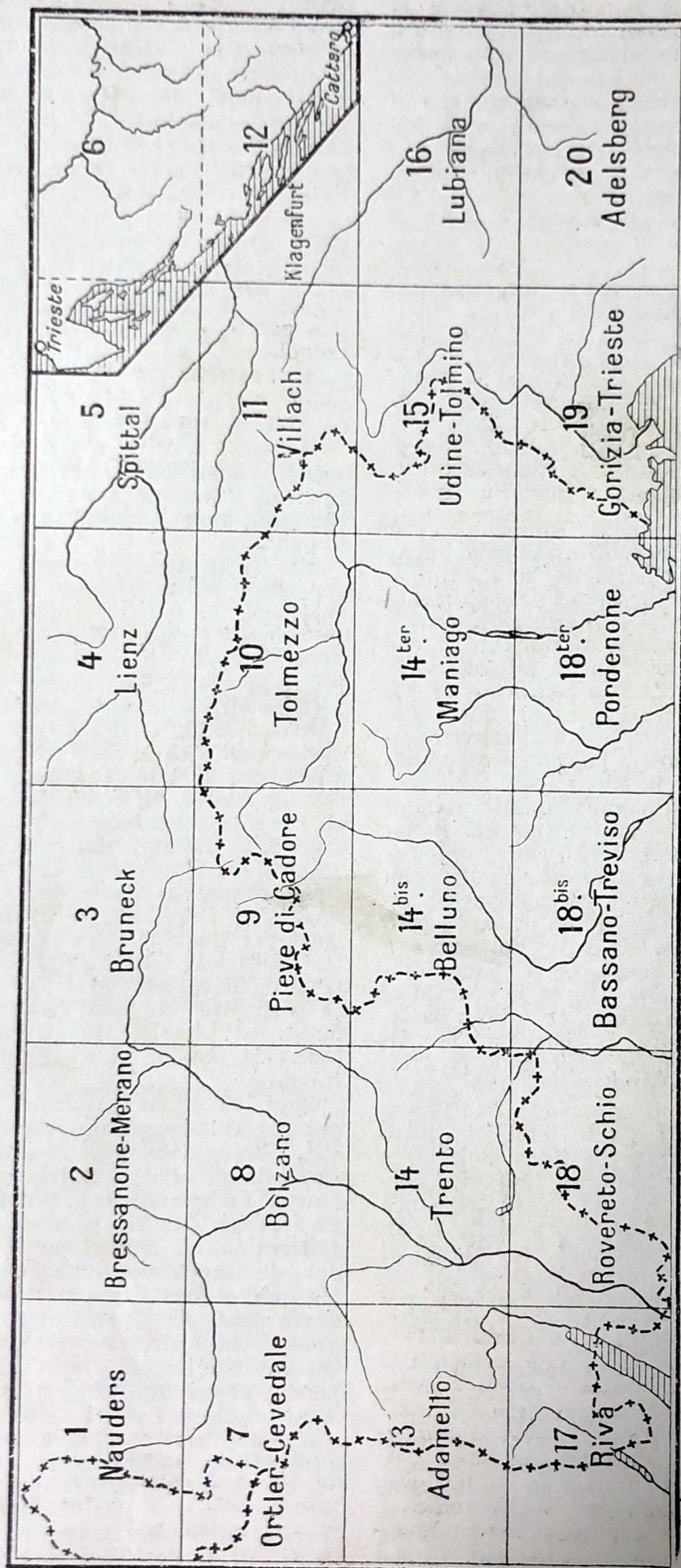
Toblaco è ad ogni momento bombardata. Ciascuno si chiede cosa deve rimanere ormai di questo villaggio? A che tanto accanimento? Ma l'interesse di queste distruzioni ripetute risalta subito osservando nella Carta la lunga ferrovia, che dalla valle della Drava per Lienz sormontando il basso spartiacque di Toblaco scende in Pusteria a Franzensfeste, innestandovisi con la ferrovia del Brennero e permettendo di alleggerire quest'unica arteria da nord di tutti i rifornimenti che l' Austria riversa nel Trentino.

Anche l'iniquità dei vecchi confini nostri è altro argomento che si può bene abbracciare ed analizzare nella Carta. E per converso vi si vedono netti e chiarissimi i futuri confini nelle Alpi fino alle Giulie e da queste scendendo a mezzodì si possono studiare quelli meno certi di oriente.

La bellezza plastica con cui il terreno è riprodotto spiega anche ai disattenti, il dominio di certi osservatorii, l'efficacia di certe offese, l'accanimento di certe difese. Dai valori tattici di alcune località quasi ogni giorno nominate, si può — ragionando con prudenza — risalire in una certa piccola misura, anche dai profani, ai concetti strate-

GRANDE CARTA DELLA GUERRA ITALIANA

DEL TOURING CLUB ITALIANO

alla Scala di 1 : 100.000, in 24 fogli, a otto colori, campo disegnato di cent. 58 × 37

Questa grande pubblicazione cartografica di propaganda alla guerra è raccolta in busta con quadro d'unione; è in fogli distinti, non piegati. Viene data ai soli Soci del Touring, al prezzo di L. **12.10**; per posta raccomandata, nel Regno-Colonie L. **13.25**; per l'Estero L. **14.50**, salvo il permesso della Censura.

La spedizione incomincerà (salvo casi imprevisti) alla fine di marzo e forse prima nell'ordine rigoroso delle prenotazioni accompagnate dall'importo.

gici. Non che i profani possano farsene dei propri (tranne al caffè), ma giungeranno a comprendere quelli che, almeno retrospettivamente, vengono rivelati dai competenti.

Le classiche relazioni riassuntive che il Comando Supremo fece in varie riprese delle operazioni di guerra, possono essere commentate qui con un'evidenza che le rendono ancora più eloquenti.

Ma oltre a ciò vi sono tutti i problemi del dopoguerra, che si affacciano da questa grande Carta. Ciascuno può trarne per essi, secondo la propria coltura, elementi preziosi di studio. Le nuove province hanno strette connessioni col territorio nostro: sono terre ingiustamente avulse dalla nostra terra. Ma esse vennero fino ad oggi così orientate da una politica prepotente e quasi sempre sapiente verso i territori austriaci, da sconvolgerne per la lunga azione il naturale aspetto di vita, che ora bisognerà ricostituire per gradi.

Trieste ha la Ferrovia Transalpina, che dopo la liberazione servirà assai bene anche agli scopi nostri: l'Istria ha la viabilità e i servizi locali dei trasporti generalmente ispirati ai bisogni del sito senza preoccupazione di uno scentramento innaturale, che sarebbe stato dannoso anche all'Austria.

Ma il Trentino è tutto sacrificato al Tirolo. La vita del Trentino e dell'Alto Adige era premuta e tutta pervasa dal concetto austriaco, diventato anzi a poco a poco pangermanico quasi più che austriaco.

La strada delle Dolomiti, quasi priva di collegamento con le nostre (noi stessi volemmo così sopra Caprile), è tutta, ora, per gli austriaci, anzi per Bolzano; quella della Góbbera e del Colbricon, essenzialmente interna del Trentino, e ad esso utile, fu però costruita per passare dalla Valsugana a quella del Cismone senza toccar il territorio nostro; si ostacolarono sempre le comunicazioni per la valle di Brenta (3 milioni basterebbero a trasformare la ferrovia Trento-Bassano in grande linea, sollevando la strettoia della Chiusa dell'Adige con una linea ben più razionale di giunzione fra Trento e Venezia; i servizi d'auto pubblici ebbero forzosamente per testa di linea Bolzano e non furono congiunti con gli italiani, cosicchè prima che si facesse la nostra linea Feltre-Fiera di Primiero, per andare a San Martino di Castrozza, centro importante di alberghi (ora tutti bruciati dagli stessi austriaci quando si ritirarono) convenne per parecchi anni fare il percorso irrazionalissimo Verona-Bolzano-Fiera.

Mille di queste artificiose costrizioni si vedono nella Carta.

Un esame anche superficiale delle comunicazioni le dimostra tutte accentrate inflessibilmente su Bolzano, considerato come anticamera di Innsbruck. Invece un più organico concetto, senza apriorismi, dovrà favorire il naturale sviluppo del movimento interno in tutti i sensi, senza esclusioni, poichè tutto sarà paese nostro ma dovrà ricercare e crearne tutto il collegamento col resto d'Italia, ora capziosamente stroncato.

L'industria del legname, del bestiame, delle miniere, quella di grandioso avvenire degli impianti idroelettrici, l'imponente questione del movimento dei forestieri (si dovranno sostituire i tedeschi, cioè presso a poco tutto), quella subordinata ma sostanziale degli alberghi ora in gran parte di proprietà tedesca, sono problemi di cui la Carta fornirà elementi di studio chiari e fondamentali. Si pensi che i soli rifugi alpini e rifugi-alberghi di alta montagna sono nel Trentino e nell'Alto Adige circa 125 tra italiani, della valorosa S. A. T., e tedeschi! Una sparsa città che bisogna ripopolare.

Una nota.. notevole.

Dei 24 fogli del Touring un poco più della metà, e cioè più esattamente i diciannove trentaseiesimi, è completamente nuova per il pubblico.

L'I. G. M. aveva predisposto, come si sa, per scopi militari, desumendolo dal 75.000 austriaco, un 100.000 di eguale tipo del suo 100.000 e ad esso collegato, ma l'aveva tenuto riservato: i Soci del Touring sono i primi ad averlo. Per questa parte (che comprende, oltre che una porzione prettamente austriaca al di là dei futuri nostri confini, anche quella che ora si va man mano conquistando, cioè la Venezia Tridentina e la Giulia) adottò, all'epoca della sua esecuzione, una toponomastica ispirata largamente a concetti italiani, ma, come si comprende, concordante in massima con lo stato di fatto della lingua parlata in luogo, cioè secondo le località l'italiana, la tedesca o la slava. Anzi per quanto riguarda la slava, l'I. G. M. ricostituì nella Carta una quantità di nomi effettivamente slavi, che l'Austria aveva sostituito con nomi tedeschi, e conservò questi in piccolo, tra parentisi, per mantenere la possibilità di comprendere e confrontare.

Oggi l'accennato criterio toponomastico è, per i paesi divenuti o che diverranno nostri, oltrepassato. Si ammette che l'occupazione dovrà allargare, in una certa misura (ancora indeterminata) l'introduzione di nomi italiani, che verranno da noi imposti in sostituzione di tedeschi o di slavi anche là dove la lingua sia soltanto tedesca o slava. Ma qual'è questa ignota misura nella quale dovrà farsi la sostituzione? È questione grossa, che è prematuro adesso di risolvere, se non si voglia farlo tumultuariamente. E ciò perchè non è questo il momento di discussioni minute e pacate, mentre ben altre cure assorbono tanti che hanno competenza e diritto di interloquire nella specifica materia. Inoltre l' intervento statale è il solo che può determinare, tra le diverse tendenze e le varie toponimie suggerite da parti discordanti, quali debbansi fissare ufficialmente, almeno per certi elementi geografici che, se-

condo le leggi nostre vigenti non sono mutabili senza il suo intervento: per esempio il nome dei comuni. In sostanza bisogna dar tempo al tempo, se no la gatta frettolosa farà i gattini ciechi.

È ovvio che un assetto definitivo ed effettivo di una toponomastica così discussa con vedute divergenti non nelle tendenze ideali ma nella misura dell'applicazione pratica, non può venir trovato che col consentimento generale.

E questo non può risultare dal semplicismo di soluzioni o puramente politiche o puramente scientifiche (dove quest' ultime siano possibili, e non è frequente il caso), ma dalla considerazione di tutti gli interessi d'ogni genere, morali e materiali collegati alla denominazione dei luoghi. Una selezione di nomi che possa venir accettata generalmente o che venga imposta dallo Stato in quanto gli compete, non può essere, secondo ogni presunzione, quella che rappresenta solo una opinione personale o di pochi. Questa selezione definitiva si potrà avere solo in seguito.

Ad ogni modo è bene avvertire che la toponomastica della Carta della guerra che noi pubblichiamo, è quella che l'I. G. M. usò prima della guerra nella propria Carta e che non era adesso possibile modificare.

Può, a chi non ha sufficiente esperienza dei procedimenti grafici di preparazione e soprattutto del tempo che occorre per stampare centinaia di migliaia di fogli — altro sarebbe stato il caso per una piccola edizione — parere che si potesse già da ora fare il cambio almeno di certi nomi su cui si può presumere che sia più probabile un accordo.

Ma chi ha la competenza tecnica specifica, sa che per una così grande Carta, ciò avrebbe assorbito parecchi mesi di lavoro, pur facendo una limitata e incerta variazione.

Il Touring si trovò quindi di fronte al dilemma: o lasciare i nomi tal quali o uscire con la Carta nell'autunno anzichè in primavera. Evidentemente non c' era esitazione possibile.

Come i Soci potranno avere la Carta.

Un'opera come questa grande Carta può parere disadatta, per ragioni economiche ovvie, a venir popolarizzata. Ventiquattro grandi fogli! Ci sarebbe da ritenere che questo atlante sia riservato ai pochi favoriti da larghi mezzi. È questa la sorte che incombe sulle opere cartografiche più estese.

Ma il Touring fa qui un altro miracolo. Esso fornirà ai Soci — esclusivamente ad essi — la bella opera per **dodici lire**. Non è ancora la gratuità assoluta (e penso che nessuno la pretenderebbe!) ma non ne siamo poi molto lontani. Ora io non commento più. Commenteranno i Soci.

Però ancora un'osservazione stimo di aggiungere. Questo articolo è intitolato, come quello del precedente numero della Rivista relativo alla Guida per gli stranieri: *Il Touring opera*. Esso opera effettivamente, come si vede. Nè la Guida d'Italia per gli stranieri, nè questa Carta sono dei voti platonici, espressi in qualche bell'ordine del giorno da comunicare alla stampa: sono lavori importanti, che impegnano somme egregie, con uno scopo ben determinato ed il termine d'esecuzione strettamente necessario per la loro creazione.

Questa Carta della guerra è già in corso di rapidissima formazione ed in parte anche già in stampa. Secondo i nostri calcoli essa dovrebbe essere pronta nella sua prima edizione per la fine di marzo, se non interverranno casi impreveduti (oggi bisogna ritenere possibile ogni cosa). Se ne stampano 20.000 collezioni (480.000 fogli), le quali saranno certo collocate prontamente in seno al Sodalizio. Non ci venne dato di ottenere una maggiore tiratura, sia per l'impossibilità di aver subito il materiale (carta), sia per l'impegno delle macchine. Si pensi che per gli otto colori si tratta di 3.840.000 tirature.

La spedizione verrà fatta al solito nel rigoroso ordine delle prenotazioni accompagnate dal versamento di L. 12,10, se di presenza e di L. 13,25 per posta raccomandata nel Regno e Colonie. Per l'estero non ci consta ancora se la spedizione verrà permessa dalla Censura, e nel caso il prezzo sarà di L. 14,50.

Permettano i Consoci che faccia loro notare quanto sia soddisfatta la Direzione del Touring nel condurre a termine, in questi difficilissimi momenti, una così notevole opera cartografica. Dal punto di vista dell'originalità geografica essa presenta quella di mettere per la prima volta in pubblico il 100.000 di una grande zona estera finora riservato. Questo è merito dell'I. G. M. che ha predisposto il lavoro; a noi resta il piacere di essere per i primi tramite di tale presentazione e di aver compiuto uno sforzo di produzione considerevole in questo momento e meritevole della massima attenzione, nel senso che diffonde la coltura geografica sulla guerra con un vero piccolo colpo d'ariete.

Mai — dico mai — fu pubblicata una così vasta Carta di così lodevole lavoro, di così organica costituzione, di così evidente vantaggio alla comprensione di un grande fatto nazionale di attualità come questa nostra collezione, ad un prezzo che sorprende e sul quale oggi getta un particolare riflesso di meraviglia l'insieme di difficoltà che ha moltiplicato i costi di tutto.

Meditate un momento su di ciò, amici Consoci. È nell'essenza del Touring di essere istituto popolare; è nella sua politica turistica, con evoluzione costante, di avvicinarsi a tutti e di elevare quanto esso viene a trattare. Questa pubblicazione ha tutti i caratteri della popolarità finanziaria ad oltranza, mentre mantiene quelli della più bella aristocrazia di concetti e di scopi.

L. V. BERTARELLI.

L'ISONZO

Gli austriaci battevano rabbiosamente il ponte di Lucinico e il ponte che imbocca Zingraf. Folgorazioni violente fustigavano l'aria; un fiume di fuoco **ondeggiava fra vetta e vetta.**

I nostri vinsero a guado l'Isonzo; e il nemico esitò. Scavalcarono le prime difese; attraversarono a corsa Gorizia, incalzando la fuga, incalzati da un ardore che non aveva più dell'umano. Il Calvario alle spalle; il Podgora alle spalle: duri, squallidi, riarsi, sfatti in crateri sanguigni scavati dalle granate. In cresta al Calvario, vedetta di morte, eran le tre croci enormi, superstiti.

E avanti; attraverso i campi sgretolati dall'arsura, ansando, sostando tra filare e filare, dietro le trincee improvvisate dall'audacia e dall'istinto, avanti, sotto il crepitare lamentoso delle mitragliatrici, nell'ululato insonne delle artiglierie che frugavano il terreno. Erano laceri, bruttati di fango, di sangue, di sudore; i vestiti ancora madidi li intorpidivano. Mangiavano correndo; non ricordavano più l'ultima ora di sonno.

L'ebbrezza della vittoria, la vigilanza, la stanchezza, l'odor della morte filtravano nel sangue come una follia smisurata, una forza che superava la loro forza umana.

Fasci d'incendio si abbattevano improvvisi sul loro capo: i getti dei riflettori nemici tormentavano l'ombra. Aderendo al terreno scomparivano: ravvolti dall'erba, dal groviglio spinoso delle siepi, dai ciuffi rasi dei cespugli, come bestie da preda. La zappetta apriva la strada, creava gli ostacoli, accumulava la mora dei sassi, sotterrava adagio adagio, sempre più profondo, come dentro una bara. Vissero ore ed ore così; ore ed ore sepolti vivi, ciascuno nella propria fossa, rannicchiati, rattrappiti, cogli occhi lucenti di febbre, mentre la tempesta formidabile delle artiglierie falciava tumultuosamente.

Poi balzavano; alle spalle del nemico, a ridosso, con un furore selvaggio che li vendicava dell'immobilità spaventosa. Le colline di Gorizia molli, vitigne, boschive celavano l'insidia dei reticolati correnti dalle falde alla cima, intrecciati alle piante e ai cespugli; cingevan la gran battaglia di un bastione armato che si protendeva lontano, fin verso Monfalcone, lungo i pianori del Carso, l'infernale paese arsiccio e petroso che tramanda una calura odorante di rovine, il formidabile deserto maculato di brevi rifugi umani nel fitto della vegetazione tormentata.

Dovranno superarlo.

Quando si attanagliavano al dorso scabro del Sabotino e del Podgora, coi cannoni e le trincee nemiche incombenti; quando il fiume, ai piedi, mutava le sue acque con ritmo pacato e solenne; quando ai sopravvissuti appariva dinanzi bianco, scheggiato, lucente, irreale lo spaventoso paesaggio, lo credevan la dimora della morte, come un vasto ossario tra cumuli e distese di macigni travolti.

Ora dovranno sorpassarlo — sino alle ultime falde, giù, sulla marina, sino all'ultimo terrazzo che digrada verde e vellutato cinto di paesi e di castella, oltre la rocca di Duino col «Sasso di Dante», oltre la punta di Salvore (il «capo Spartivento dell'Istria»), oltre la punta di Fianona che i veneziani chiamavan «pax tecum». E di là dal Risano, l'antico Formione cui giungeva l'Italia nel 42 a. C.; di là dall'Arsa, l'antico Arsia, cui giungeva dopo tre lustri.

Quando Gorizia fu nostra, e la vittoria passava e spostava i segni e batteva i nemici alle calcagna, i soldati piangevano, umili cuori sopraffatti dal loro stesso miracolo di ardore, umili eroi che la battaglia ingigantisce, ma la leggenda oltrepassa.

E suprema gloria fu a loro l'aver giurato che non sosteranno.

LA VALLE DELL'ISONZO VERSO PLEZZO.

Rinchiusi gli austriaci a Tolmino, contro la gola di S. Lucia, oltre il piano vallivo di Caporetto, un tempo bacino lacustre; varcato l'Isonzo a Plava fronteggiante l'altopiano di Láscech; abbattuta la testa di ponte di Gorizia dominata dal castello degli Absburgo sorto contro Venezia, sulle rovine della Rocca di Marquardo; scalato il ciglione del Carso, di là da Oppacchiasella, verso Aidùssina, verso Nauporto, il varco dell'Ocra o « Porta d'Italia » dei Romani — può dirsi nostra quasi tutta la linea dell'Isonzo.

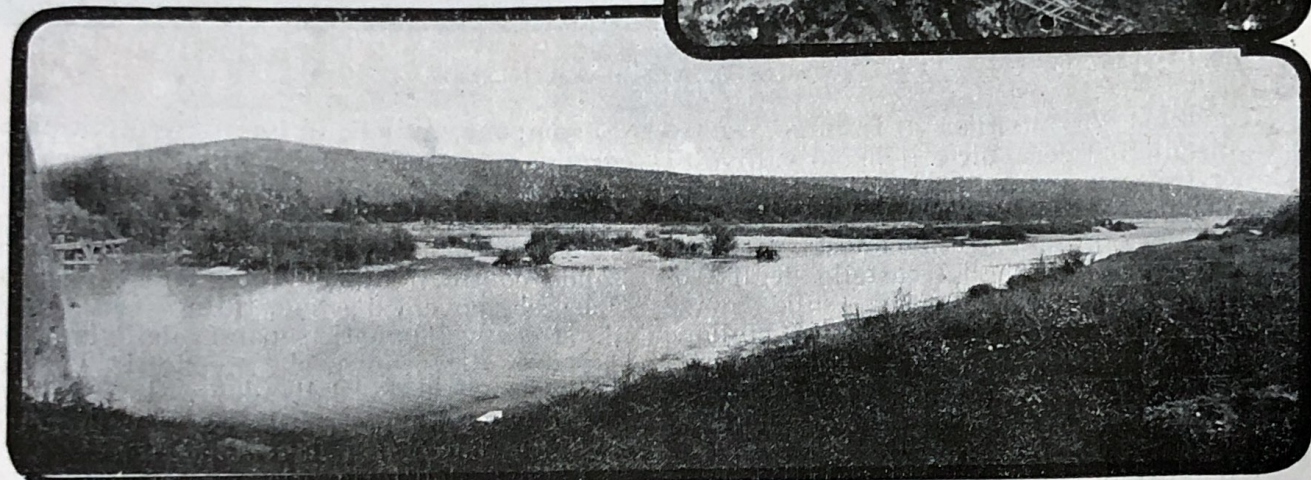
Gli sloveni chiamano Belavoda l'Isonzo; Isniz lo chiamano i tedeschi. Sino al maggio del 1915 solcava territorio austriaco per 130 chilometri, quanto è lungo il suo corso dalle sorgenti, sui fianchi sciroccali del Gialuzzo (2650 m.), alla foce, nella Sacca di Panzano bordata di lagune e di paludi, formata da progredienti alluvioni di fiumi, quando l'Isonzo, non più congiunto al Natissa, si sarebbe buttato nell'alveo dello Sdobba, dopo aver deviato da un primitivo corso. Questo, come il Frígido, si scaricava forse in un lago, di cui l'emissario avrebbe raggiunto il Timavo lungo l'aspro solco del Vallone o correndo sotterra. E ancor oggi una parte delle acque del Vippaco (Frígido) e dell'Isonzo, attraverso il Carso permeabile, alimenta il tipico fiume della descrizione virgiliana che faceva nove bocche in mare. La sorgente dell'Isonzo (il fiume, nel suo tratto superiore, solca la Val Trenta) è a una diecina di km. E dal valico del Predìl che, a poco più di 1150 metri, separa le Giulie orientali dalle occidentali. Le Giulie orientali si stendon baluardo compatto sino alla valle dell'Idria inferiore, spingendo l'Isonzo verso ponente, obbligandolo a inflettersi in una caratteristica curva fra Cissonzia e Serpenizza, non lungi da Saga dove il fiume precipita in cascata. Si rompono, quindi, in una serie di altipiani groppe montuose, catene, allineati prevalentemente da NO a SE, e abbandonano l'Isonzo dopo averne foggiato la seconda curva verso ponente che culmina a Plava, piantando contro il fiume l'alta terra carsica di Láscech, povera d'acque, tutta a frastagli di dorsi e avvallamenti, separata dall'altopiano boschivo di Ternova, che scende ripido sulla valle del Frígido, dalla depressione carsica detta Val Chiappovano lunga 13 chilometri, asciutta, boscosa, a fianchi precipiti.

I monti dell'Idria orlano a levante l'altopiano di Láscech e la Selva di Ternova che appartiene al bacino sonziaco con l'alta Idria e col Frígido e forma il terrazzo più elevato dei due acrocori calcareo-carsici.

Nel suo primo corso l'Isonzo scende spumeggiando in un letto aspro, ineguale, che lo fa assomigliare a torrente. Si dirige, quindi, verso la piana d'alluvione di Plezzo, conca ferace a boschi e colture, che il fiume attraversa scavando nelle ghiaie il suo letto, creando tipici terrazzi che lo fiancheggiano e salgono da un lato verso il Rombón, dall'altro verso l'estrema diramazione sud-occidentale del Tricorno (2863 m.). È questa il massiccio che, per interpretazione erronea della forma slava (« Krn » non significa « nero », bensì « mozzo »; all'italiano « nero » corrisponde la forma slovena « črn » o « cern »), ebbe il nome di Monte Nero, il quale appare per la prima volta nelle nostre carte ufficiali solo nel 1905, mentre sin dal 1756 una carta a stampa reca la forma « Cren », già usata in un atto del notaio Gubertino da Novate, relativo a diritti di pascolo che Bernardo, patriarca di Aquileia, concede ad abitanti « de Tulmino et Gastaldia » (agosto 1338).

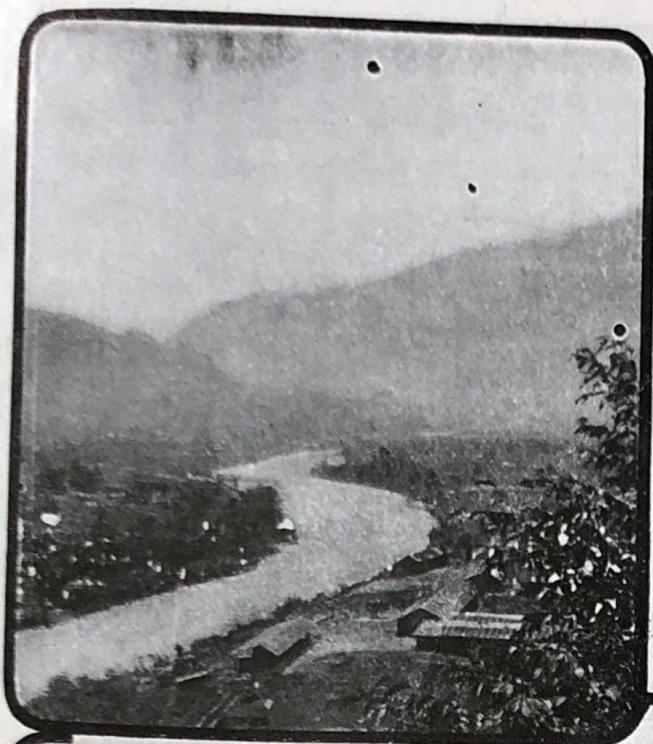
La montagna talora scende a picco, costrin-

ge il fiume in strette e forre profonde; talora digrada in un piano vallivo ondulato, come il piano lacustre che dal passo di Starasella, presso cui un deposito morenico intercettò l'antico Natisone il quale diresse al Torre la maggior parte delle sue acque, giunge sino a Tolmino. Qui il fiume s'inarca nella sua prima caratteristica curva verso levante, la quale si appunta verso le alture di S. Lucia fiancheggianti la carrozzabile di Lubiana che incrocia quella da Trieste a Tarvisio risalente dopo Plezzo la Coritenza, e la ferrovia dei Tauri che abbandona l'Isonzo, attraversato a monte di Canale, per risalire la Baccia e raggiungere i due rami superiori della Sava.

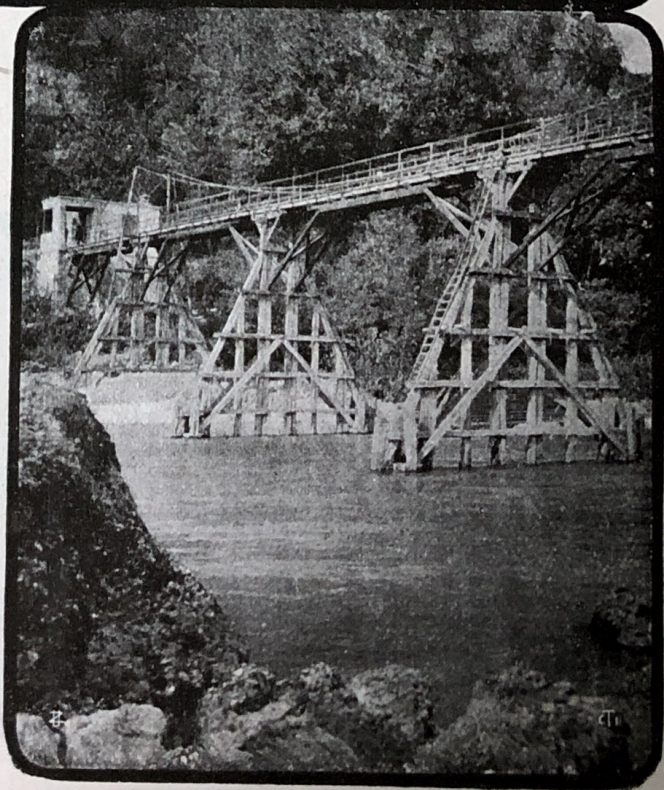
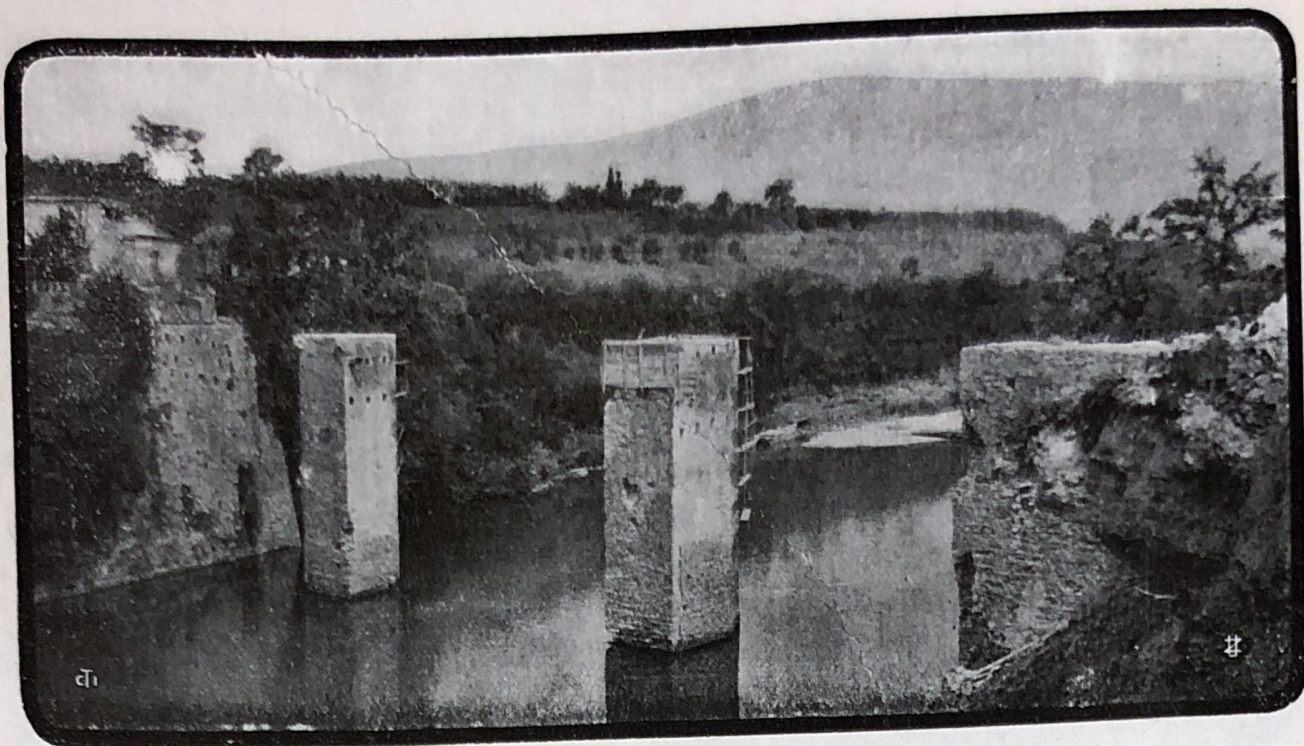
E mentre la serie montuosa, alla destra del fiume, del Matajúr, del Cucco, di tutto il Kolovrat, domina a poco più di 1500 metri, la linea orografica di sinistra Jávorčech-Krn-Vódil che ha la dire-

IN ALTO: L'ISONZO E LA VALLE PRESSO CAPORETTO.
IN MEZZO: L'ISONZO A GRADISCA.
IN BASSO: L'ISONZO VISTO DA MRZLI.

zione generale delle pieghe appenniniche e delle illirico-dinariche, e non rappresenta il culminare di una piega o ruga, ma l'emergere (meno nell'ultimo tronco Mrzli-Vódil) del fianco di una crollata, di un dislocamento quasi verticale, culmina a 2246 metri. (Comando Supremo — Servizio tecnico; Ufficio Meteorologico, N 4).

Ripidissima, brulla, impervia, tormentata dalle bufere, lacerata dalle valanghe, scende la catena del «Monte Nero» nel versante S O, sino ai 1000 metri, tutta a rossi calcari marnosi venati di bianco, o a calcari bianchi compatti e conglomerati tenacissimi. Con lenta inclinazione, ad ampli dorsi vestiti di colture, costellati di villaggi, digrada, quindi, sino ai 500 metri, scoprendo argille marnose multicolori che la pioggia sgrana e discioglie, o lastre candide di calcari, o sabbio-

za, per due ampie strade confluisce al ponte di Caporetto, coi una mulattiera e un sentiero al ponte di Ladra, con una mulattiera alla valle Slatenich verso la conca di Plezzo e l'alto Isonzo. Ma le grandi oscillazioni termiche diurne in alcuni mesi dell'anno, i forti sbalzi di temperatura dal giorno alla notte che provocano assideramenti e congelazioni, le abbondanti piogge, la frequenza delle valanghe in primavera, la violenza delle tempeste in estate (sul Vrata-Krn si verificarono casi di fulminazione) resero aspra la conquista e più aspro e difficile il perseverare sulle posizioni occupate che dominano la strada di Starasella e intercettano la comunicazione Gorizia-Tarvisio.

L'Isonzo ai piedi snoda scintillante le sue acque tortuose che hanno lavorato la roccia, e sembra costretto in una lunga gola quasi ininterrotta sino a monte di Plava (fra le rocce di Santa Lucia non

IN ALTO: L'ISONZO E LA VALLE VERSO TOLMINO.
IN MEZZO: L'ISONZO IN PIENA AL PONTE DI SAGRADO.
IN BASSO: L'ISONZO A SALCANO (PASSERELLA TRA SAN MAURO E SALCANO).

ni e arenarie aderenti. E la vetta più alta, il Krn-gora o Monte mozzo (2245 m.), che i friulani chiamano Naso, folgorante nella tempesta come in un vasto incendio, appare perfettamente rossa nella parete di dislocamento inferiore, più recente, che limita il dorso massiccio asceso dalle conifere, e perfettamente bianca nella parete di dislocamento superiore, più antica, che foggia il profilo leggendario, il « Naso ». In prossimità del Krn si staccano tre contrafforti che determinano e cingono tre conche, quella di Dresenza (Drézenca) a nord, quella di Krn a sud, quella del Lago (Jézero) a oriente, angusta, aspra, desolata, con un lago a 1393 metri, gelato per sei mesi dell'anno, a livello quasi costante. E la conca del Krn si apre verso la sinistra dell'Isonzo scendendovi con una sola mulattiera, mentre la conca più settentrionale, di Dresen-

L'ISONZO A PEÙMA.

è che una fossa larga sei metri, profonda ventotto), e più lungi, a valle, sino alla stretta di Salcano cui incombe minaccioso il baluardo del monte Santo armato da tronco a tronco, da cespuglio a cespuglio, squarciato in vetta nella sua corona di santuari.

A destra la catena del Podhlabuc e del Corada lo separa dalla valle torrentizia dello Júdrio (Iudri) che corre quasi parallelo per 10 km. e cinge quindi, a occidente, le colline del Coglio ad ampli dossi morenici vellutati e vitigni che si addossano all'Isonzo dominando Gorizia dal Sabotino, dal Peuma, dal Podgora (Piedimonte), da Lucinico, cimiteri lacerati, spaventosi ossari biancheggianti, sentinelle devastate del gran fiume d'Italia.

A sinistra il ciglio occidentale delle alte terre di Láscech e di Ternóva (Tarnóva) (da «ternovo» voce slava che significa spineto) spopolate e aride malgrado l'abbondante precipitazione atmosferica che si perde nel sottosuolo attraverso i crepacci carsici e la minuta fessurazione dei calcari, strapiomba, sembra articolarsi in una cintura minacciosa di vette, il monte Santo, il S. Gabriele, il S. Daniele, che il S. Marco chiude, di là dalla Val di Rose, attorno a Gorizia, la ridente Nizza del Friúli. E qui, nel cuore della florida conca irrigatissima per le risorgenze, forse, di acque carsiche della Selva di Ternova, riparata dai venti, aperta a mezzogiorno verso il mare da cui non dista che 30 km. lungo il vallone del Carso, si incrociano le vie ferrate Udine-Cormons e Trieste-Gradisca con la ferrovia dei Tauri e la grande strada per Lubiana che tocca Aidússina, l'antica «Castra Haidovium» gloriosa delle sue quattro torri romane.

L'ISONZO A VALLE DI CAPORETTO (VERSO TOLMINO).

Scende il Vippaco presso Rubbia, tra Gorizia e Gradisca, sgorgando sul ciglio della Selva Piro da un cortile del castello Lantieri, raccogliendo e portando all'Isonzo le acque della Selva di Ternova, della Selva Piro e del Carso, alimentando forse, attraverso il sottosuolo, i laghi di Doberdò e di Pietrarossa di cui l'emissario, il fiume Locavez, fluisce al Timavo. Scende a valle di Gradisca, a monte della strada da Cervignano a Ronchi e a

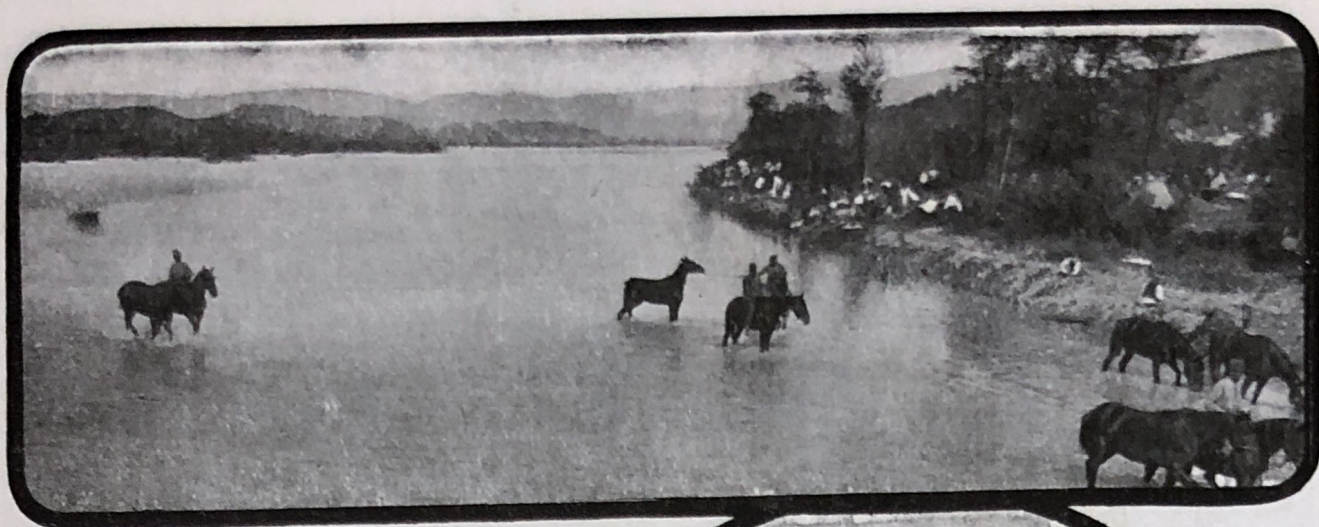
L'ISONZO A VALLE DI GORIZIA.

Monfalcone, il Torre che attraversa le ricche pianure del Friúli ricevendo lo Júdrio alla sinistra, e mostra il suo arso greto biancheggiante gran parte dell'anno. E rasentando la pianura monfalconese rotta a lagune e paludi, nel territorio del Capitanato — isola veneziana (« Il Territorio ») sino al 1797, che contava prima della guerra 46.000 italiani e 1700 sloveni — ricevuto l'Isonzato che cinge l'isola Morosini, l'Isonzo prende il nome di Sdobba, e può esser risalito da piccole imbarcazioni per sette chilometri dalla foce, nella Sacca di Panzano, il mitico Seno di Diomede.

Verso occidente è l'ampia laguna di Grado trasformata profondamente dall'inizio dell'età medioevale per le alluvioni dell'Isonzo, della Natissa, forse un tempo tronco del Natisone, e dell'Aussa (Benussi) — piano triste di risaie che cala a Grado, l'antico porto di Aquileia su un'isola della laguna, dove i profughi portarono colle pale e cogli scrigni gemmati le reliquie di Ermacora e Fortunato discepoli di Marco, sede di Patriarca per più di otto secoli (717-1451), che ancora mostra i segni della potenza e dell'arte di Roma e di Venezia.

Verso oriente è l'agro monfalconese coperto da una rete d'acque; è la fragorosa foce del Timavo che sbocca in mare dopo 72 chilometri di cammino, di cui la metà nel sottosuolo, dalla grotta di San Canziano ove precipita la Recca con ventiquattro cateratte sino ai pressi di S. Giovanni di Duino ove riappare l'onda del Timavo chiamata « sorgente e madre del mare » quando si voleva rintracciare nel ritmico fluire delle acque da grotte litoranee la causa della marea e delle correnti.

E di là dal Timavo, non lungi dalle terme romane, è il canale navigabile che congiunge al mare la città dominata dal castello della Verruca e il suo superbo cantiere. Ed oltre ancora, da Gorizia e Gradisca sino ai monti Caldiera, dalla valle del Vippaco sino alla cupola del monte Maggiore sentinella dell'Istria, stendesi duro e selvaggio il Carso, la triste petraia lacerata e inabissata ove « ogni... filo d'erba ha spaccato la roccia per spuntare, ogni... fiore ha bevuto

L'ISONZO A PODGORA.
IN FONDO IL VILLAGGIO OMONIMO.

L'ISONZO IN PIENA PRESSO SDRÀUSSINA.

L'ISONZO AI PONTI DI GORIZIA.

l'arsura per aprirsi » (S. Slataper); ov'è la gran battaglia o la preparazione minacciosa, la formidabile battaglia che ha linee, forme, necessità e comandi dal terreno cui aderisce, con più fortunato evento quanto più è fedele l'obbedienza alle necessità naturali, ai rischi e alle fortune del luogo.

*
* *

Poco meno di 3500 chilometri quadrati è l'intero bacino del fiume, la cui portata minima è, nell'inverno, di circa 15 metri cubi al secondo, presso Gorizia.

Tutto l'alto e il medio bacino dell'Isonzo è popolato fittamente di slavi (più propriamente sloveni — il ramo più occidentale del gruppo iugoslavo — che sono 35.000 entro l'antico confine del Regno, alla vigilia della grande guerra, e poco meno di 300.000 entro i confini della regione fisica italiana) che sconfinano nell'antico distretto di S. Pietro al Natisone (S. Pietro degli Schiavi sino al 1867), nei comuni di Lusévera, Tarcento, Gemona, nelle frazioni di Faedis, Torreano. Ma nella valle del medio Isonzo i nomi di luogo d'origine slava e riferiti a sedi abitate da slavi hanno « una forma italiana o italianizzata accanto alla forma slovena » (F. Musoni); e in tutta la bassa valle del fiume la popolazione è, nella sua gran maggioranza, italiana.

*
* *

Non molti anni or sono, ai tempi dell'alleanza simulatrice, il Fischer ci proponeva linea di confine l'Isonzo, e si adoprava a persuaderci, per fortuna, con più generosa studiosità teutonica di quella che non abbiano mai conosciuta generali e diplomatici tedeschi i quali affermavano la Germania doversi difendere dal Quadrilatero e il Reno e il Danubio dal Po, che chiamavano « lago germanico » il glorioso « golfo di Venezia », e Trieste « l'Amburgo del mezzogiorno », senza esitare a suggerire alla propaganda pangermanista di comprendere, nei disegni cartografici, entro i futuri confini della loro nazione anche Venezia e Udine col Friúli sino al Tagliamento, oltre tutta la regione Giulia e la Dalmazia.

Ma all'Isonzo l'Italia non accetterà confine. Nell'età romana imperiale, « pons Sontii » chiamavasi il nodo strategico ove sorse Gorizia che la leggenda vuol fondata da Attila; e parve dapprima che ad esso si potesse raccogliere la difesa estrema e decisiva d'Italia. Fu portata, invece, più tardi, al Danubio la linea strategica difensiva. E se all'Isonzo vinse Odoacre e sull'Isonzo fu vinto da Teodorico che, passato il fiume, disse aver ricevuto sulle sue sponde l'impero d'Italia — contro l'irrompere barbarico attraverso la

L'ISONZO A GORIZIA.

« porta nocevolissima » d'Oriente, Roma anche aveva opposto il « limes Italicus orientalis », muraglia discontinua che risaliva la valle della Tàrsia, a levante di Fiume, afforzava il Carso, raggiungeva Nauporto (Oberlaibach), si spingeva verso nord-ovest a toccare il baluardo naturale delle Alpi Giulie, e chiudeva gli sbocchi alla pianura friulana, senza, tuttavia, salvare Aquileia rinnovata preda ai barbari finchè gli Unni non la rasero al suolo.

Nel 1848 Guglielmo Pepe a Carlo Alberto diceva: « Sire, Vi saluterò re d'Italia quando avrete passato l'Isonzo ». Ma quasi quarant'anni innanzi, quando l'esercito franco-italiano avea dovuto indietreggiare sino alla Livenza, Napoleone avea scritto esser necessario alla difesa orientale d'Italia il sicuro possesso dell'Isonzo e dei passi delle Alpi Giulie; come in una nota del 1810 al Marmont « duca di Ragusa » avea dichiarato urgente che si fortificasse l'Isonzo in modo da poterlo valicare e rivalicare senza pericolo di aggressioni e indietreggiamenti.

E fortificare l'Isonzo e tenere saldamente l'Isonzo significava e significa dominarne la linea strategica dalle vette e dai passi delle montagne che dall'un lato e dall'altro ne rinserrano il corso.

Perciò Venezia, non molto innanzi che Trieste, mancato l'appoggio di Visconti e Carraresi, chieda la protezione dell'Austria che non significherà, dapprima, servitù pel recente comune italico, ma armerà secolarmente il diritto oppressivo degli Absburgo — Venezia punisce i provveditori Morosini e Grimani perchè non hanno esteso il dominio di S. Marco sino alle Giulie, già vittoriosi (1344) del conte di Gorizia feudatario dei patriarchi di Aquileia e non lontano discendente di quel conte Alberto II di Eppenstein che non intendeva la parlata « dei suoi sudditi friulani » e dovea con essi valersi « di interprete ».

E invano nel 1472 « fu fatta una trincera presso il ponte di Goritia alla parte verso il Friúli sul fiume Lisonzo e fu tirata per sei miglia lungo la riva fin dove è Gradisca e poi continuata per oltre otto miglia », poichè i turchi irrompono dai varchi indifesi delle Giulie e devastavano il Friúli, sei anni dopo la loro prima traversata del fiume (A. Tamaro).

Bisogna difender l'Italia al bastione naturale delle Alpi, dalla Carnia a Fiume. Il governo della Repubblica trasporta a Venezia la sede del patriarcato di Grado che i patriarchi di Aquileia hanno tentato sopraffare già dall'undecimo secolo; si annette il Friúli; chiede la sottomissione del conte di Gorizia. Ma se questi si piega a ricevere l'investitura in San Marco dopo l'occupazione armata della città (1424), anche stringe alleanza coi duchi d'Austria promettendo e avendo promessa di diritto di successione nei rispettivi domini se si estingua una delle due case dominanti. E alla morte dell'ultimo conte di Gorizia, Massimiliano d'Austria tiene militarmente la città che Venezia non fu pronta a rivendicare coll'arme al suo diritto, benchè già fosse andata fortificando la linea dell'Isonzo a Gradisca e altrove, dove fosse più facile la difesa e l'offesa. Soltanto otto anni dopo (1508) l'Alviano porta il suo esercito sull'Isonzo, mentre il Savorgnan respinge in Carnia « la baldanza dei tedeschi ». Tiene Caporetto e investe la chiusa di Plezzo. Tiene Cormons dopo due giorni di bombardamento quasi ininterrotto; punta su Gorizia, su Duino, su Trieste, concordando l'azione di terra con quella di mare. « Il fuoco del cannone veneto è senza esempio », scrive il difensore di Gorizia all'imperatore d'Austria. E Gorizia cade, benchè una piena dell'Isonzo faccia sostare l'esercito vittorioso, e gli Imperiali facciano saltare davanti a Podgora il ponte che viene ricostrutto mentre le fanterie passano a guado il fiume e la cavalleria le protegge a occidente. Cade Trieste; sono occupate Fiume e Postumia; il segno di San Marco raggiunge le porte d'Italia. Ma Venezia

concede l'armistizio a Massimiliano, e la congiura di Cambrai, che le oppone quasi tutta Europa, le strappa la vittoria e la fortuna d'Italia, non più ripossedute malgrado il sacrificio rinnovato della guerra gradiscana, quando la Repubblica, un secolo dopo (1615-1617), risorge in armi « non.... per zelo pubblico, ma per discacciare d'Italia la casa d'Austria ». Tenute saldamente Tarvisio, Plezzo, Caporetto a settentrione, Cormons, Cervignano, Aquileja, San Floriano, Sagrado, Monfalcone a mezzogiorno, è compiuta la scalata del Carso sino a Doberdò, invano batte contro Gorizia e Gradisca, dominî cari al principe d'Austria « quanto le pupille degli occhi suoi ». La torre di Gorizia « di grosse mura con le porte di ferro et con gran catene per serrare et difendere il passo del ponte », è circondata da un validissimo forte dove una resistenza rabbiosa e insormontabile è opposta dagli austriaci che rinsaldano con trinceramenti e ridotte la linea da S. Floriano a Doberdò, e del San Michele fanno una formidabile testa di ponte a difesa della città minacciata.

L'ISONZO IN PIENA ALLE CHIUSE DI SAGRADO.

E quando è firmata dalla Repubblica la pace di Madrid, Gorizia e Gradisca restano propugnacoli di offesa in mano tedesca, abbattuti fulmineamente un secolo dopo dalla vittoria napoleonica, tornati agli Absburgo al tramontare della favolosa fortuna del Còrso.

***

Oggi la forza nostra, in fronte al castello veneto di Gorizia ha ricondotto lo storico leone. Nei secoli, accanto alla leggenda che popola il fiume di spiriti vendicativi nella settimana di Sant'Ermacora per chi ne tenti le acque, che narra di casa in casa la storia di Zanut intristito dalla ricerca vana di un paradiso in terra, che sulla vetta del Krn accumula tesori rotolati da più che settecento carri, che nella fresca valle del Gargar, sul monte Santo, chiama a convegno le fate perchè cospargano oli profumati a impedire l'evaporar delle acque — una leggenda millenaria di epopea tragitterà sulle acque insanguinate il segno vittorioso d'Italia.

PAOLO REVELLI.

(Fot. Com. Sup. Rep. Fot.)

Il 3 corrente è morta, a Milano, la Signora

Carolina Nessi ved. Bertarelli

madre del nostro Vice Direttore Generale Gr. Uff. L. V. Bertarelli.

Aveva 83 anni, ma lo spirito limpido e sagace, l'arguzia pronta e sottile, erano sempre rimaste fresche nella Nobile Creatura, che negli occhi vivi, nel placido viso, nella grazia della persona recava i segni delle bontà infinite.

Donna di virtù elette, era l'Esempio puro della saggezza ed il Simbolo delle tenerezze e dei più nobili sentimenti famigliari. Aveva educati i suoi figli con semplicità antica e con signorile rigidezza moderna. Era, nella sua casa, la Vigilante, la Tutelare, ed ogni Sua parola ed ogni Suo atto erano un insegnamento. Fu sposa impareggiabile, madre soavissima, nonna indimenticabile. Per i poveri, che La veneravano e che in Lei vedevano l'imagine presente della Carità, era la benefattrice incomparabile. Ogni sera si raccoglievano intorno a Lei i figli e i nipoti, come intorno alla Luce. Rappresentava l'Oasi della casa ed aveva per tutti un gesto di carezza, un motto di sereno incitamento, una parola di virile conforto. La sua presenza era come un'Armonia. I figli potranno nel ricordo della Scomparsa temprare - con accresciuta tenacia - le energie molteplici e seguire le loro vie sicure, che impararono a percorrere, sotto la guida ammonitrice della Morta, con interezza di carattere e con tenacia di propositi.

Al nostro Vice Direttore L. V. Bertarelli, a tutta la sua famiglia inviamo l'espressione del nostro dolore, in quest'ora di angoscia, che nessuna frase può rendere meno amara.

Camillo, dei Conti di Pànico, pubblicò in Bologna, nel 1609, per le stampe di Bartolomeo Cocchi: « *Le bellezze della Piazza di Bologna, dove sono descritte le cose più belle che in essa si contengono, con le feste, allegrezze, e radunanze che in quella si fanno, insieme con l'apparato e bellezza delle fiere et per fine la festa della Porcellina, cosa molto curiosa e bella* ». E ricordò:

> Quel stupendo salone
> nel qual sempre al pallone
> si gioca e fa comedie;
> grande, che loco e sedie
> ha il popol tutto.
> Sotto al qual è costrutto
> molti bei pilastroni
> che sembrano Torrioni,
> quai d'ornamenti varii
> formano dei Merzari (1)
> i ricchi vôlti.
> E sulle basi istesse
> un Torrione ascende
> che mirabil si rende,
> qual si chiama il Torazzo,
> c'ha sopra un campanazzo
> stupendissimo;
> Che, tra belli, è bellissimo;
> e, tra grandi, è il maggiore,
> ch'abbia alcun altra tore
> il cui tremendo suono
> qual terremoto o tuono
> dà terrore.
> Poi del magno Prettóre (sic)
> il gran palazzo sorge
> qual non solo a lui porge
> grata e comoda stanza,
> ma alloggia, com'è usanza,
> altri Signori,
> che son detti Auditori
> della Rota; eccellenti
> ognuno ha partamenti
> di stanze loggie e sale,
> che ogni grande e reale
> tutto somiglia.
> . . . .

(1) Merciai; venditori.

Il Palazzo magnifico meritava a dir vero migliore poeta. E lo ebbe, ai nostri giorni, in Giovanni Pascoli che cantò le glorie del Palazzo e del Carroccio, e le memorie del Re prigioniero, nelle magnifiche « canzoni di Re Enzo » rimaste purtroppo incompiute!

Il poeta virgiliano inviava l'opera sua dal *Comune che vinse a Fossalta* al *Comune che aveva vinto a Legnano; dalla città che l'VIII Agosto ributtò, alla città che nel dì V di Marzo aveva cacciato lo stesso perpetuo*

BOLOGNA: PALAZZO DI RE ENZO.

BOLOGNA: PALAZZO DEL PODESTÀ (VEDUTA GENERALE).

eversore di termini, invasore di confini, violatore di diritti eterni.

Parole profetiche! Ma bisogna confessare che se il Palazzo ebbe molti studiosi, non ebbe uno storico fino ai nostri giorni. Oltre questa singolare canzone scritta da un discendente dei famosi Conti di Pànico (luogo bello dell'Appennino presso la Stazione di Marzabotto), quanti libri e opuscoli sono stati stampati sul Palazzo del Podestà, e come continuano numerosi gli scritti, specie ora per questioni di arte e di restauri!

Oggi il grande salone del Podestà torna in onore, e così tutto il Palazzo magnifico.

L'antico edificio del Podestà era alla fine del secolo XV « Jam vetustate ruinosum » così nell'inverno del 1484 — narra il cronista Nardi — « sè butò zosso la fazà (*giù la facciata*) per volerla refare. Così fu ordine di Messer Giovanni delli Bentivoli ». E si incominciò il 4 Febbraio 1485.

Chi o studente bolognese, o semplice visitatore della città bella e turrita, non ricorda il Palazzo del Podestà, col portico, la torre dell'*Arengo*, la fontana del Nettuno, la sede dei Notai, il portico del Pavaglione, la facciata del divo Petronio, la piazza meravigliosamente bella e artistica e severa, e infine il *voltone* del Podestà dove, fino a pochi anni or sono, anche... i burattini rallegravano i piccoli e i grandi? Chi non ha un pensiero di simpatia e di ammirazione per quel magnifico Palazzo, e — passando da Bologna e vedendo lavori e restauri e udendo polemiche e leggendo opuscoli — non ha fatto, e non fa, voto perchè la restaurazione del monumento riesca perfetta? E chi non si è rallegrato vedendo liberata finalmente, dalle brutte e varie costruzioni che la chiudevano e l'offendevano, quella parte che restituisce alla nostra ammirazione il palazzo di Re Enzo, del vinto di Fossalta?

« alla finestra è il vinto di Fossalta,
« il Re. Gli luce d'oro il capo, i biondi
« capelli istesi sino alla cintura.
« Guarda il Carroccio coi grandi occhi azzurri
« là in mezzo al duro mareggiar del ferro...

E chi non ha sollecitato con amore, e plaudito con entusiasmo, la decisione di Bologna, di ridurre all'antico stato e di ornare la grande sala del Podestà, liberata da ingombri, con un affresco da gareggiare per ampiezza con quello di Michelangelo nella cappella Sistina: opera affidata al valoroso De Carolis? E chi non segue con augurio felice l'opera del maestro giovane e già insigne nell'arte?

* * *

Alla fine del secolo XIII, quando, Bologna si « governava per il popolo », in quella grande sala del Podestà si radunavano 4000 cittadini rappresentanti diretti della popolazione, Consiglio unico rimasto dei tre che erano nati dalla schietta organizzazione popolare del duecento.

I quattromila, tra i quali non poteva essere chi professasse arte servile, duravano in carica quattro anni e dovevano eleggere gli ufficiali di Bologna e del contado, e sorvegliarli. La libertà comunale declinò rapidamente e declinò insieme l'autorità del Conglio, così che alla fine del 1400 aveva perduto forza e funzione politica. Divenuto in

mano di Giovanni Bentivoglio una lustra di libertà, seguitò a vivere « quale una specie di monte di Credito! » (1) Così che prestò al Comune le *elette* appunto per la riedificazione del Palazzo del Podestà.

Il vecchio Palazzo del 1200.

Tutti gli storici narrano, con più o meno di esattezza e di precisione, le vicende del Palazzo del Podestà dopo il suo rifacimento: ma « qual'è, e come fu, la parte più antica del palazzo? », si domandava un illustre maestro dello Studio, il Falletti; e rispondeva pubblicando nel 1906 (2), alcune *note* — compilate con lungo e assiduo studio di documenti d'archivio — sulla topografia dell'antica Bologna.

Il Palazzo del Podestà fu il centro intorno a cui si svolse quasi interamente la vita bolognese dei secoli XIII, XIV, XV, « piena di lotte e di inimicizie, di battaglie e di tornei, di barricate e di trionfi ». Attorno al Palazzo erano le case di Guido e Venedico Caccianimico e di Fabbro Lambertazzi, che Dante eternò nella *Commedia;* e là presso fu prigioniero per vent'anni Re Enzo.

Un secolare equivoco investe il Palazzo detto del Podestà: si ritiene che prima del 1200 il Comune avesse un *palatium* e che

(1) *V. Falletti*: « La parte più antica del Palazzo del Podestà »; in *Archiginnasio* del 1906, con una bella e chiara pianta topografica (Bologna, 1909, Beltrami), pag. 8 e seg.

(2) *V. Falletti*: op. cit.

PALAZZO DEL PODESTÀ: IL CORTILETTO.

BOLOGNA: LE TORRI DEL PODESTÀ E DEL CAPITANO.

l'edifizio, di cui furono poste le fondamenta nel 1200, fosse quindi *palatium novum*.

Ma Bologna non ebbe prima del 1200 un *palatium* bensì una *domus;* e tale è la parola che si legge costantemente in documenti ufficiali anteriori al secolo XIII, ogni qual volta viene ricordata la sede del Governo Comunale. Per cinquant'anni, circa, non si ricorda mai il *palatium* cogli epiteti di *novum* e di *vetus:* è il *palatium*.

Nel 1200 il Comune cominciò a comprare case e terreni « pro curia et palatio Comunis Bononiae faciendo »: sei documenti notati dal Falletti dell'aprile 1200 segnano il principio di una lunga serie di contratti stipulati per l'acquisto dell'area necessaria a formare la ora magnifica Piazza Vittorio Emanuele, e a fabbricare quello che si chiamò Palazzo del Podestà. Case e chiese furono a ciò acquistate dal Comune, per 45 anni di seguito, procedendo da mezzodì a settentrione; e la parte da ultimo edificata a settentrione fu detta *Palatium novum;* la prima e più antica, dal 1247 in poi, fu detta *Palatium vetus* ed è quella che oggi ha i *portici del Podestà,* e sovr'essi il *salone*. Il Palazzo del Podestà comprende dunque il *vetus* e il *novum Palatium Comunis*.

Nel 1252 lo Statuto ordinò la costruzione di una Torre da servire alle campane del Comune e da fortificazione al Palazzo, per difendere un punto importante che sbarrava una via verso la piazza. E così sorse probabilmente quella che oggi si chiama Torre del Capitano.

Il Falletti esamina a lungo la successiva associazione e fabbricazione delle aree, per

formare il gruppo di edifici che ora vediamo, e conclude osservando che, come i documenti dimostrano, il Palazzo era aperto a tutti quanti, senza distinzione di età e di sesso o condizione, e che tutti vi entravano ed uscivano; che sulle scale, sotto le volte, ai piedi dei pilastri, intorno al Palazzo e sulla piazza e per l'ampio giro dei suoi confini, v'erano stazioni e luoghi presi in affitto da notai, fabbri, calzolai, e ciascuno attendeva al proprio lavoro...: aspettava clienti e diceva magari male dei reggitori, proponendosi di cambiarli in altri migliori! Eterna vicenda della vita che ha allontanato notai, fabbri e calzolai dal Palazzo di città: ma non ha cambiato l'animo degli uomini.

Il rifacimento Bentivogliesco.

Giovanni Bentivoglio volle rinnovare e abbellire; ma, abbattendo le vecchie mura del Palazzo, abbattè insieme la libertà del popolo. Egli ingrandiva Bologna ed eccitava i cittadini a costruire case, a rinnovare edifici, a far bella la città.

PALAZZO DEL PODESTÀ: UN PARTICOLARE DEL CORTILE DOPO IL RESTAURO.

Il Naldi nota che già nel 1483 «se chomenzò aprire la via sota al palazzo del Podestà e butare zoso le boteghe per fare una loza (loggia) come jera antigamente» stata occupata da *merzari* che l'avevano chiusa e allungata con baracche di legno, «con molti chassoni di legnamo che andavano in fino a meza piaza».

Nel 1485 si principiò il lavoro delle fondazioni dei pilastri e «inzoso una pertega atrovorno una salegada de mosaico che era una bella chosa»; ricordo certo della dominazione di Roma. Ma la facciata antica non fu tutta demolita nè portata avanti.

Nel 1485 una società di *Taiapreda* (alla bolognese: tagliapietra) stipulava contratto con Giovanni Secondo e Pino Malvezzi per i lavori occorrenti alla facciata; e all'Archivio di stato di Bologna si conservano i *Manaroli* dei lavori fino al 1494, studiati dal Malaguzzi nel suo bel libro su «L'Architettura a Bologna nel Rinascimento»; ivi si hanno fino i conti delle spese pei *cavistri* (ferri) per dare la *corda* ai condannati, e quelli pei fratelli Della Volta per migliaia di libbre di ferro lavorato da porre nella *arrenghiera* del Palazzo. Questi Dalla Volta erano gente d'iniziativa, e avevano nel 1490 cominciato a estrarre ferro dalle montagne bolognesi, pagando un dazio di 4 ducati d'oro per la concessione... nemmeno allora gratuita, per quanto si riconoscesse la grande utilità di poter aver ferro in paese, senza necessità di aspri e lunghi viaggi per acquistarlo!

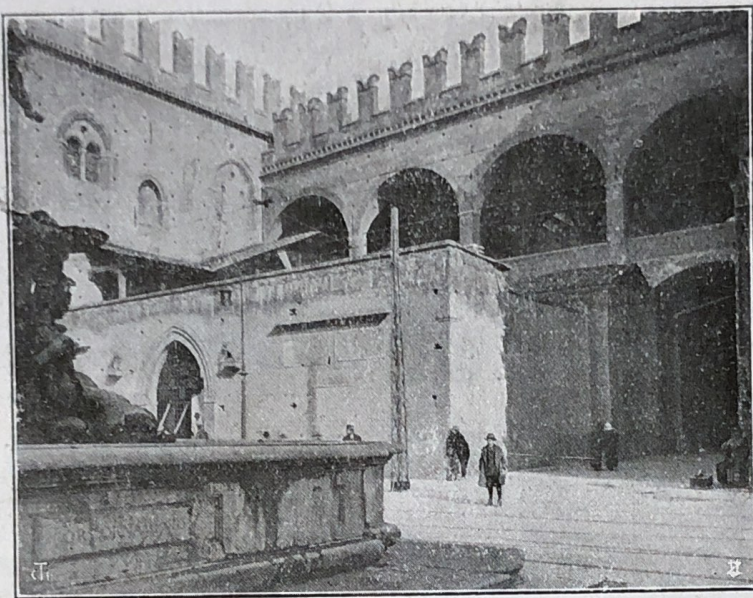
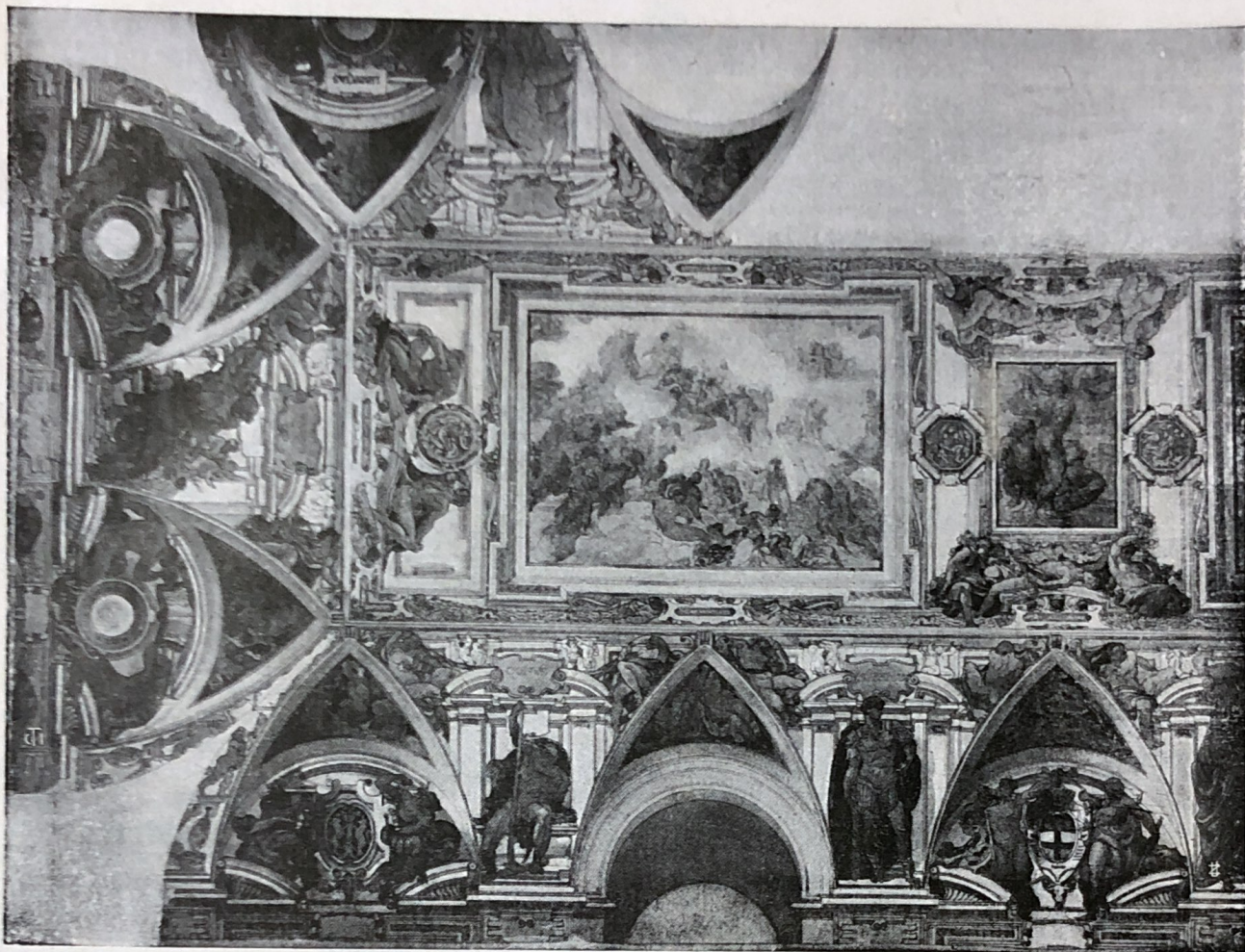
L'*arrenghiera* così fu fatta.

Il «Catalogo di tutte le giustizie seguite in Bologna dall'anno 1010 al 1796», che si conserva nella Biblioteca arcivescovile della città, mostra che nel 1490 si cominciò ad eseguire la giustizia alla ringhiera centrale del Palazzo e pare anche dai finestroni: certo Frizza «fu impiccato alla ringhiera nuova e fu il secondo che quivi fosse per la gola sospeso». A tale «giustizia» contribuì poi, e senza pietà, Ginevra Bentivoglio, irata contro i Mariscotti suoi nemici.

Le vicende del Palazzo.

La libertà a Bologna era scomparsa e con essa il podestà! Gino Malvezzi, l'illustre cittadino bolognese che con Giovanni Bentivoglio aveva diretto la ricostruzione del Palazzo e messo grande entusiasmo nell'opera d'arte, dovette fuggire da Bologna e il suo nome fu gridato dall'*arrenghiera* dei condannati, e con la multa di lire duemila e con la promessa di dar in premio a «chi lo ammazza quanto se contenne in la provixione de Rebelli», nuova vendetta questa di Giovanni Bentivoglio, contro quelli che avevano congiurato ai danni suoi. E il Malvezzi morì a Roma, all'ospedale, nel 1506, considerato, sì, il secondo uomo di Bologna, ma esule e senza fortuna.

Gli Ufficî criminali e la camera notarile occuparono allora il Palazzo, con la guardia degli sbirri e il camerino del bargello.

Nel pianterreno del Palazzo di Re Enzo (1) erano le carceri dette della Grascia, unite alla Cappella della Conforteria (ora osteria) e a diverse botteghe quali del Comune e quali di ragion privata: nel cortile aveva ingresso il magazzino dove il carnefice teneva gli ordegni di tortura. Negli intricati tre piani abitavano il custode delle carceri e i secondini; al I° piano risiedeva la Camera notarile, ora archivio notarile, e poi gli uffici del Giusdicente criminale, quali il protocollo e la cancelleria e le carceri che da

(1) *V. Zucchini*: «Il Palazzo del Podestà», Bologna, 1912, pag 34.

ADOLFO DE CAROLIS: PROGETTO DI DECORAZIONE DELLA VOLTA DEL SALONE DEL PALAZZO DEL PODESTÀ.

quello dipendevano, e il luogo per i corpi di delitto. L'assessore criminale e le *stanze segrete*, ove i condannati ricevevano la visita dei confortatori, erano al secondo piano; all'ultimo altre secrete.

E tale il bel Palazzo rimase fino al 1796, quando Bologna fu occupata dai francesi, cioè palazzo criminale con la tortura, la corda, le carceri e gli uffici!

Il teatro nel Palazzo.

I bolognesi — che nel 1700 avevano pensato di elevare una fontana a Teti, per consolare la vedovanza del Gigante (chi non ricorda la poesia del Carducci « la moglie del Gigante »?) — si sentirono, in altro momento, offesi dalle nudità del Tritone e pensarono di trasformarlo, con opportune vesti e ornamenti, in una Fede!! Le quattro ridenti sirene agli angoli dovevano così diventare quattro virtù! Ma non sempre i bolognesi furono così virtuosi.... Anche il Palazzo venerando servì loro di svago allegro. A metà del secolo XVIII il salone del Podestà era infatti diventato teatro! Anzi, il teatro era diventato — dicevano gli stessi gravi Anziani — un vero « lupanario, a cagione che ogni palco aveva le sue gelosie, ossiano scuri alle sue finestre ». *Coetera, lector, habes!* Come provvedere? Come distruggere siffatte proprietà private? Il Senato, per non aver opposizioni da proprietari e palchettisti, mandò di notte alcuni macchinisti alla sordina; e questi « posero in aria » tutti i palchi, sicchè la notte tutto cadde, e il giorno seguente tutto fu portato via (1). *Cosa fatta, capo ha.*

L'albero della Libertà.

Il 16 Ottobre 1796 entravano a Bologna i primi soldati francesi e — racconta il Giudicini nel « Diario Bolognese dal 1796 al 1818 » (2) — subito furono levati gli stemmi pontifici dalla facciata del palazzo pubblico. La sera del 18 Ottobre fu piantato nel mezzo della piazza un albero della libertà, coronato di frasche, con in cima una berretta rossa, e tutto fasciato di tela tricolore, bianca, rossa e turchina.

Ho raccontato qui, nella « Rivista del Touring » (1916), come, quando e da chi fosse nel Gennaio 1797 proposto al congresso Cispadano di Reggio Emilia, il tricolore italiano bianco, rosso e verde. Attorno all'*albero della libertà* si riunirono in Bologna patrioti e popolani con grandi evviva e grande rumore: il cancelliere della piazza pretese di

---

(1) *Palmieri* e *Ricci*: « I Teatri di Bologna », Bologna, Società tipografica, 1886-87, pag. 40.

(2) *Ungarelli*: « Bonaparte a Bologna », Bologna, Zanichelli, 1911.

sciogliere la dimostrazione e diede uno schiaffo (*ancien régime*) a un popolano, che già si sentiva.... cittadino. Ne seguì un grande tumulto; il popolo si avventò contro la caserma dei birri, che era al fianco occidentale del Palazzo e vi diede fuoco; i birri scapparono, il bargello si arrese e fu perdonato. I nuovi padroni non si valsero del Palazzo per collocarvi i nuovi Consigli legislativi, creati con la Costituzione democratica bolognese del 1796 e con quella della Rep. Cispadana del 1797: il Palazzo del Podestà andava decadendo, il grande salone era male ridotto, dominato dal vento e tormentato dalla pioggia. Il Governo ordinò che si levasse la «girella» che «serviva in piazza per dar la corda ai delinquenti» condannati a tale castigo «avendolo riconosciuto troppo barbaro» (1).

Così, nella magnifica piazza, Cesare Beccaria trionfava col suo piccolo libro immortale.

Lo stile del Palazzo.

È difficile con una parola precisare e riassumere lo stile del Palazzo — scriveva il Rubbiani. — Non è sufficiente in vero riconoscervi un' opera della Rinascenza. Esso appare anzi isolato e solitario per la sua composizione e struttura e con pochi raffronti ad altre belle e grandiose moli della Rinascenza. Il «*Podestà*» nostro è singolare anche per una certa espressione di romanità, ma questa è ottenuta con forme troppo spesso ingenue e lontane ancora dalla precisa coltura e imitazione delle antichità classiche. Le decorazioni, scolpite da artisti toscani fattisi già un po' bolognesi, influenzati..... sono per altro la nota di più sicura rinascenza che vi si osservi. Quei grossi piloni, a bugne fiorite, lasciano aperta la ricerca intorno la genesi sostanziale della mole e..... fanno pensare che quella composizione architettonica sia più tosto di un artista locale. La Rinascenza in Bologna ha le sue apparizioni dopo il 1450 e si indugia a trasformar le decorazioni in *istil nuovo*, che allora dicevasi *stile antico*, fermo rimanendo le strutture tradizionali. Quanti archi a sesto acuto si vestono nella seconda metà del secolo XV di guernizione romana!

(1) Mss della Bib. civica citati dallo Zucchini.

PALAZZO DEL PODESTÀ: "UN FIUME", ALLEGORIA DI A. DE CAROLIS NELLA VOLTA DEL SALONE.

Nella ricostruzione del Palazzo, ordinata dal Bentivoglio verso la fine del secolo XV si sviluppa un modello eseguito nel 1472. Il modello andò disperso... come accadde di quello di S. Petronio. E fu jattura.

Papa Giulio II soffocò la tirannia bentivogliesca a Bologna, e interruppe la costruzione del Palazzo, dopo aver assicurato la impunità agli incendiari del meraviglioso Palazzo dei Bentivoglio (1).

Chi fu l'autore? — si domandò il Rubbiani. Una tradizione invoca come architetto il nome di Rodolfo Fioravante, detto Aristotele, il famoso artista che trasportava le torri a Bologna, inalveava fiumi e canali in Lombardia, e a Mosca lavorò per le rocche e le chiese del Kremlino. Fioravante partì per la Russia nel 1475: era dunque in patria quando si cominciò a parlare del Palazzo e del salone del Podestà.

Fu esso l'ingegnere? Certo l'ingegnosa e ardita idea di rifare il portico, senza demolire la mole romanica, è discesa da lui.

I nuovi lavori.

Napoleone ebbe l'idea (forse stando nel 1796 a Bologna colla bella Giuseppina) che già altri nel secolo XVIII avevano proposta, di demolire tutto e di isolare il Palazzo, ma non l'eseguì.

Nel 1910 tale idea ebbe un geniale artista, dotto e innamorato della sua Bologna, e la propugnò tra le molte diffidenze e la fece trionfare. Parve allora che — nelle feste commemorative del cinquantenario dell'indipendenza italiana, — festa per eccellenza, a Bologna in ispecie, fosse presentare in tutto il loro splendore i più bei monumenti. Così fu isolato il Palazzo del Re Enzo — oggi ancora sede dell'Archivio notarile — ed esposto all'ammirazione di tutti; e fu

(1) *Rubbiani*, Relazione citata al Consiglio Superiore di B. A., Bologna, 1910.

aperta la piazza, e fu liberato il Palazzo del Podestà. Alcune case storiche ricomparvero alla luce nella rovina dei fabbricati che si addossavano al Palazzo e lo circondavano di strade strette: si sentirono voci autorevoli che ne domandavano la conservazione, ma non furono ascoltate per eseguire quel piano regolatore approvato per Bologna molti anni or sono, dimenticato e poi ripreso quando avrebbe avuto forse bisogno di una savia e artistica revisione. Il Rubbiani proponeva coronare di merli il Palazzo restaurato.

« Troppo merli a Bologna », si disse!

Si rise! E i merli nuovi scomparvero! Sul Palazzo del Podestà, isolato da opere costruite nel 1500, conservato nel restauro del 1840, sorsero polemiche artistiche e storiche. Vi dedicò studi severi il prof. Falletti Fossati dell'Università, che ricercò magistralmente le case e gli edifici che nel 1200 sorgevano intorno al luogo dove si affermò e s'ingrandì il Palazzo: opinioni discordi si affermarono e si battagliarono: chi difese il progetto del Rubbiani, chi volle modificarlo, chi volle conservar una chiesuola che sorgeva davanti al Palazzo: vi fu chi si oppose vivace, mentre altri disputavano sulle finestre, sul cornicione, sui lavori del 1840 (1), e via dicendo; fino a che le polemiche presero altra via per discutere dell'allargamento di Via Rizzoli « il vecchio mercato di *mezzo* » e dei nuovi palazzi grigi che vicino al vetusto edificio rosso sorgevano per l' allargamento appunto del vecchio « mercato di mezzo », che non avrebbe (a dir vero) dovuto cambiar nome, pur dovendosi degnamente onorare la memoria, e la generosità dell'illustre maestro dell' Università Bolognese che regalò alla città sua il convento degli Olivetani a S. Michele in Bosco per farne un modello di istituto ortopedico moderno, in sede antica meravigliosamente bella ed artistica.

PALAZZO DEL PODESTÀ :
" TADDEO PEPOLI ,,
UNA DELLE FIGURE DEL SALONE
DEL PITTORE A. DE CAROLIS.

(1) Il Zucchini dà notizia dei lavori eseguiti nel Palazzo del 1776 e del 1840 nel suo libro *Il Palazzo* citato pag. 100; e così: Sighinolfi: *L'architettura bentivogliesca e il palazzo del Podestà*, Bologna, 1909.

PALAZZO DEL PODESTÀ :
" LA LIBERTÀ ,, FIGURA ALLEGORICA NEL SALONE
DEL PITTORE A. DE CAROLIS.

Il salone.

La gran Sala del Palazzo del Podestà fu liberata da divisioni e applicazioni moderne e ritornò in onore con tutta la sua magnificenza e imponenza. Bologna pensò di restituirle a dignità il Palazzo. La Cassa di Risparmio — memore di aver ivi avuto sede ai suoi primi inizi — offrì un prestito a miti condizioni per il restauro del Palazzo magnifico. Il Comune accettò grato il prestito, e deliberò il lavoro, conforme al progetto del *Comitato pro Bologna storico artistica* che intendeva (maestro e duce il Rubbiani) compiere l'opera bentivogliesca rimasta incompiuta nel 1506 sopra un modello studiato da quella *gilda* di artisti che, appollaiata da 25 anni nei campanili di S. Francesco, aveva fatto risuscitare, tra le diffidenze universali, il magnifico tempio intorno a cui riposano, nelle alte arche, gli antichi glossatori. Poi Bologna volle restaurare e decorare anche il Salone e degnamente. La Cassa di Risparmio offrì un altro prestito. E così nella gran sala del Podestà, che misura m. 64 di lunghezza e m. 13 di larghezza, fu rifatta la volta, e fu commesso a un artista eminente d'Italia, ad Adolfo De Carolis, di frescarla. La grande opera di pittura, che gareggia per ampiezza e per importanza con le maggiori che la storia dell'arte ricordi, fu iniziata felicemente, e continua con intenso lavoro, e ricorderà fatti e figure solenni della storia di Bologna.

LUIGI RAVA, Deputato.

PAROLE AUTOREVOLI

L Touring è bene osservato. La Direzione se ne accorge ogni giorno dalla corrispondenza, ma più ancora quando la Rivista annuncia l'avviarsi di qualche iniziativa o qualche nuovo fatto compiuto.

Nelle occasioni più importanti spesso autorevolissime persone trasmettono osservazioni, appunti, documenti, incoraggiamenti, critiche, proposte; di queste si tien conto come indirizzo dei criteri generali direttivi.

Oggi, subito dopo l'annuncio dell' intrapresa *Guida d' Italia per gli stranieri,* in francese ed in inglese, ho qui davanti un mucchio di lettere. Lettere di simpatia, che si vanno susseguendo con un crescendo continuo e con tanta vivezza di sentimento, che non so resistere alla tentazione di pubblicarne qualcuna.

Ma poichè sono costretto a scegliere, per non far torto ad alcuno mi permetterò un lusso sfrenato: limiterò questa volta il diritto di passaggio in queste colonne a brevi stralci di lettere, esclusivamente di «eccellenze». Pretesa aristocratica? No, no. In regime parlamentare una unanimità di «eccellenze» che esprime, sia pur personalmente, un parere concorde, imprime a questo un po' di carattere quasi plebiscitario.

ON. PAOLO BOSELLI PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

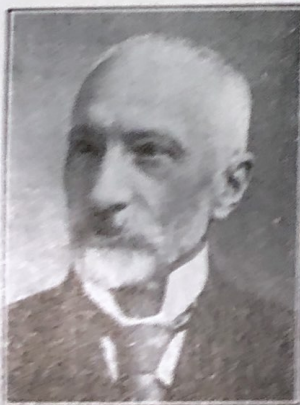
I Ministri.

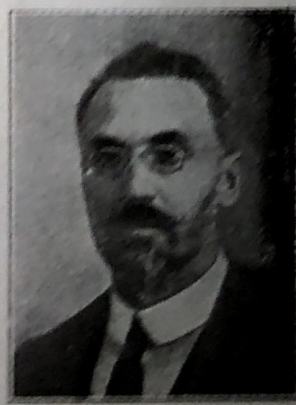
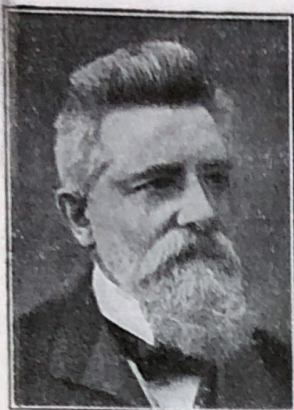
In capo metto dunque il Presidente del Consiglio dei Ministri il cui plauso all'«iniziativa del T. C. I. di dare alla luce una Guida che, scritta in vari idiomi, giovi a diffondere la conoscenza del nostro Paese all'estero» ci è particolarmente grato.

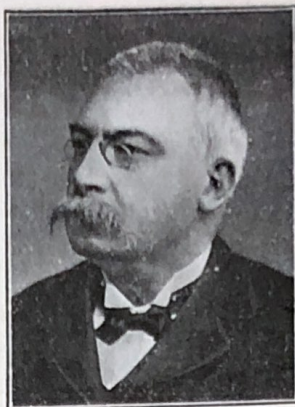
Il Ministro dell' Interno, on. Orlando, trova che «questa Guida risponde ad un vero bisogno e soddisfa una necessità patriottica» mentre quello delle Finanze, on. Meda, rileva «che l'ottima, importantissima iniziativa porterà indubbiamente vantaggi morali ed economici al Paese».

Il suo collega, Ministro del Tesoro, onorevole Carcano, specifica «che da noi mancava una Guida per l'Italia fatta da italiani e con intendimenti nazionali e perciò la patriottica iniziativa merita il plauso di quanti sentono la necessità e la convenienza di emanciparsi dallo straniero per tutto ciò che è possibile fare in casa nostra». E con quello slancio che non manca mai all'antico garibaldino, malgrado l'età veneranda e la natura severissima delle sue funzioni, aggiunge: «Io unisco i miei migliori auguri a quelli di coloro che si entusiasmano per tutto ciò che nella nostra cara Patria, destinata a maggiori grandezze, porta l'impronta dell'italianità». Il Ministro dei Lavori Pubblici on. Bonomi afferma che «l'intento di dare allo straniero amico una Guida d'Italia che, mentre gli parli il suo stesso linguaggio, lo metta in grado di meglio conoscerci e di apprezzare il cammino fatto dal nostro paese in questi ultimi anni verso le mete più radiose del progresso umano, è così alto e nobile da meritare le simpatie di tutti gli Italiani che si sentano tali nella mente e nel cuore».

Il Ministro Bianchi conferma che la Guida avrà «non soltanto un indiscutibile valore morale, ma una grande importanza pratica». «Gli sforzi — esso continua — che il Gover-

ON. V. E. ORLANDO MINISTRO PER L'INTERNO.

ON. PAOLO CARCANO MINISTRO PEL TESORO.

ON. FILIPPO MEDA MINISTRO PER LE FINANZE.

ON. IVANOE BONOMI MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI.

ON. LEONARDO BIANCHI
MINISTRO
SENZA PORTAFOGLIO.

SEN. FRANCESCO RUFFINI
MINISTRO
PER LA PUBBL. ISTRUZIONE.

ON. ETTORE SACCHI
MINISTRO
DI GRAZIA E GIUSTIZIA.

ON. UBALDO COMANDINI
MINISTRO
SENZA PORTAFOGLIO.

uo ha fatto già prima della guerra per una buona propaganda all'estero, hanno sempre trovato uno degli ostacoli più gravi nella grande diffusione delle guide straniere, redatte con intendimenti estranei alla nostra vita economica e non sempre benevoli, tanto che a più riprese si è dovuta chiedere la rettificazione od almeno l' attenuazione di taluni giudizi in esse espressi sul nostro Paese. Niuna occasione più favorevole dell'attuale stato di guerra poteva presentarsi per emanciparsi definitivamente con codesto Consiglio che ha saputo coglierla opportunamente con animo di trarne i maggiori risultati possibili ».

GENERALE
PAOLO MORRONE
MINISTRO PER LA GUERRA

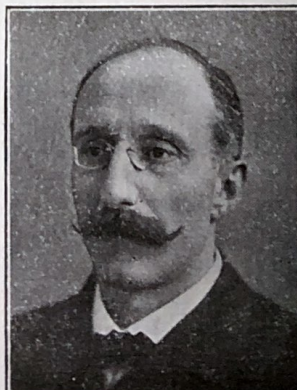
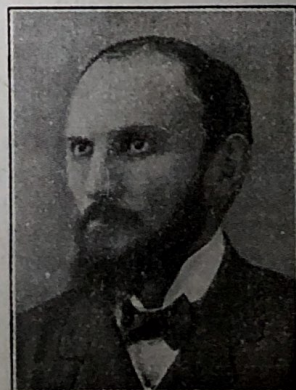
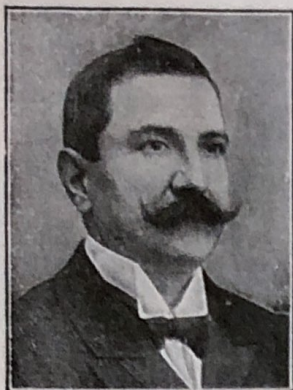
AMMIRAGLIO
CAMILLO CORSI
MINISTRO PER LA MARINA.

Il compiacimento del Ministro dell'Istruzione, on. Ruffini, legato al Touring da vive simpatie anche per recenti rapporti, è avvalorato pure da dichiarazioni molto incoraggianti. Egli scrive: « La nuova impresa cui codesto benemerito Sodalizio si accinge con vivo ed alto senso di italianità e con il consueto rigore di metodo e di preparazione, non lasciano dubbi intorno al valore intrinseco dell'opera e sulla indiscutibile efficacia di essa quale mezzo di propaganda italiana ».

Il Ministro Guardasigilli, on. Sacchi, è certo della riuscita dell' opera, che la preparazione raggiunta dal Touring pienamente assicura ». E ritiene che questa, « ispirata ad un alto sentimento di italianità, costituisce il miglior coronamento dell' azione patriottica sempre perseguita ».

Il Ministro della Guerra, gen. Morrone, anch'esso illustre nostro consocio, loda ripetutamente « l'intendimento della D. G. del T. di pubblicare una Guida d'Italia per gli stranieri, il quale non potrà incontrare che incondizionatamente favore in tutti i buoni patrioti ».

ON. GASPARE COLOSIMO
MINISTRO
PER LE COLONIE.

ON. LUIGI FERA
MINISTRO
PER LE POSTE E TELEGRAFI.

ON. LEONIDA BISSOLATI
MINISTRO
SENZA PORTAFOGLIO.

ON. GIOVANNI RAINERI
MINISTRO
PER L'AGRICOLTURA.

ON. PASQUALINO VASSALLO
SOTTO SEGRETARIO
GRAZIA E GIUSTIZIA.

ON. BAR. ELIO MORPURGO
SOTTO SEGR. INDUSTRIA
COMMERCIO E LAVORO.

ON. UGO DA COMO
SOTTOSEGRETARIO
AL TESORO.

ON. LUIGI BORSARELLI
SOTTOSEGRETARIO
AGLI ESTERI.

E il vice-ammiraglio Corsi, Ministro della Marina, mentre ci esterna consimili sentimenti aggiunge che «l'iniziativa del Touring dall'attuale momento acquista un significato ed un valore specialissimo. Come ministro e come socio me ne compiaccio di tutto cuore, augurando che l'idea nobilissima diventi al più presto un fatto compiuto e che i volumi della nuova Guida si propaghino così nel mondo, a diffondere sempre più tra i cittadini delle varie nazioni la conoscenza del nostro Paese e delle incomparabili bellezze di cui esso ha tanta dovizia».

Il Ministro Comandini, pure socio, riconosce che «l'iniziativa è davvero utilissima, moralmente e materialmente all'Italia, perchè è giusto che gli stranieri abbiano a compagno, quando verranno nel nostro Paese, una Guida italiana, italianamente fatta».

L'on. Colosimo, Ministro delle Colonie, plaude «*toto corde* alla coraggiosa iniziativa di una Guida d'Italia per gli stranieri, fatta con mezzi italiani e con intendimenti italiani, per emanciparci anche in questo campo, che non è il meno importante, dal monopolio o dalla supremazia di istituti e ditte straniere per quanto antiche e reputate».

ON. UGO ANCONA
SOTTOSEGRETARIO
TRASPORTI MARITTIMI.

Il Ministro delle Poste e Telegrafi, onorevole Fera, dice che «quella a cui si accinge codesto Sodalizio è opera egualmente poderosa e degna: tanto più nell'attuale momento. Sostituirsi con l'erudizione e l'industria italiana ad un lungo monopolio di fatto perpetuatosi non senza nostro danno morale, per accompagnare con un mentore non più straniero, gli innumerevoli turisti d'oltre Alpe e d'oltre Atlantico che qui verranno ad ammirare le bellezze e l'arte d'Italia, è il più alto cimento e sarà la maggior benemerenza del Touring.

«Le numerose prove da esso date fin qui della sua operosità e della sua specializzazione, sono garanzia sicura del pieno successo della nuova impresa. Io plaudo a questa con sincera solidarietà di italiano».

Il Ministro Bissolati, alpinista e turista, socio nostro fin dai primi tempi, si congratula anch'esso.

L'on. Raineri, Ministro per l'Agricoltura, che onora dal 1907 col suo nome la carica di Capo Console del T. per Piacenza, scrive: «Nessuna miglior propaganda io ritengo si possa fare all'estero pel nostro Paese, che diffondendone la conoscenza mediante una Guida pratica in lingua estera, compilata da italiani. Ciò servirà a far riprendere ai forestieri, dopo la guerra, la consuetudine dei viaggi e del soggiorno in Italia e non sarà piccolo merito del Touring l'avere accresciuto questa fonte di ricchezza economica nostra, unitamente ad una più larga corrente di simpatia per il nostro Paese».

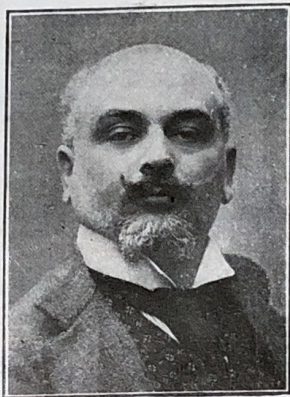
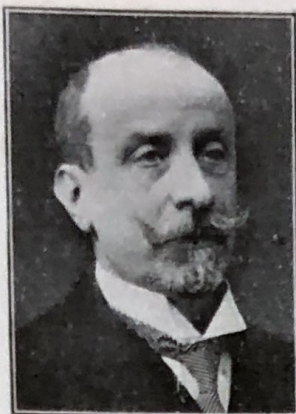
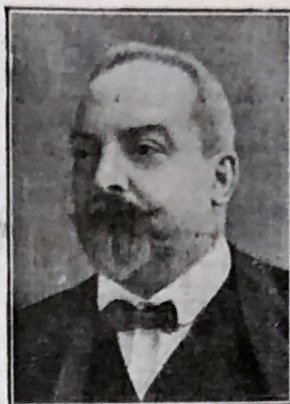
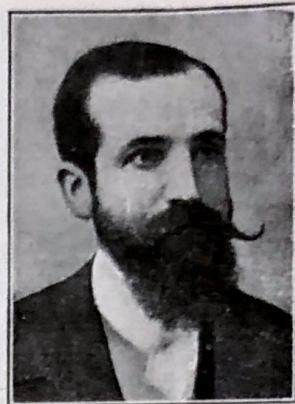
I Sottosegretari.

Non meno sentite e caratteristiche sono le parole di molti Sottosegretari di Stato.

L'on. Pasqualino Vassallo (Grazia e Giustizia) dà il suo «vivo plauso per l'opera veramente patriottica e degna di ogni incoraggiamento inspirata a criteri di italianità».

L'on. Morpurgo (Industria e Commercio) considera che il nuovo lavoro «si aggiunge ai molti altri, meritamente stimati, compiuti per cura del benemerito Touring, che con esso continua a perseguire il nobile, patriottico intento di far meglio conoscere ed apprezzare dagli stranieri il nostro Paese».

L'on. Da Como (Tesoro), da tanti anni affezionato socio vitalizio del Touring, è incisivo: «Le pubblicazioni del Touring sono tutte improntate a grande patriottismo ed inspirate sempre alla idealità di giovare al nostro Paese».

L'on. Borsarelli (Esteri) ha una nota particolare sulla «opportunità della nuova pub-

ON. CESARE ROSSI
SOTTOSEGRETARIO
POSTE E TELEGRAFI.

ON. AUGUSTO BATTAGLIERI
SOTTOSEGRETARIO
MARINA.

ON. ANGELO ROTH
SOTTOSEGRETARIO
ALL'ISTRUZIONE.

ON. ROBERTO DE VITO
SOTTOSEGRETARIO
AI LAVORI PUBBLICI.

blicazione in questo momento », mentre l'on. Ancona (Trasporti Marittimi e Ferroviari) dalle sue simpatie di socio vitalizio trae « un fervido consenso ». « Ben venga — esso dice — la nuova Guida, ed ispiri al turista con parola straniera, ma con pensiero italiano, un più equo giudizio su questa nostra Italia; e sia essa non già come le guide tedesche un *vademecum* fatto per evitare al forestiero di cadere negli inganni, che gli italiani — secondo i loro editori — eran sempre pronti a tendergli, ma il suo compagno fido, onesto, imparziale ».

Calde parole ha anche l'onorevole Cesare Rossi, socio fondatore della Sede del T. (Poste e Telegrafi). Esso dice che la Guida « riassume in sè un programma di profonda e sentita italianità », cui aderisce « con entusiasmo e con fede. Far conoscere agli stranieri l'Italia quale essa è, grande nelle sue auguste tradizioni, magnifica nelle sublimi opere d'arte che essa racchiude, mentre è nobile esaltazione della nostra stirpe gloriosa, è pure giusta affermazione del nostro spirito, della nostra coltura, del nostro progresso civile. Descritta con cuore e con mente italiana, sarà meglio conosciuta ed amata la nostra Patria, che darà allo straniero il soffio animatore del nostro spirito ».

GEN. ALFREDO DALLOLIO
SOTTOSEGRETARIO
ARMI E MUNIZIONI.

Nè meno bello, sebbene con diversa concezione, ispirata all' ora attuale, è quanto scrive il nostro eminente socio vitalizio onorevole Battaglieri (Marina). « L'idea di formare e pubblicare una Guida d' Italia per gli stranieri, nella stessa lingua delle nazioni di Francia e d' Inghilterra, che strette in intima e indissolubile unione d'armi e di cuori con la nostra, combattono con noi la santa guerra di rivendicazione e di liberazione, ha in sè un altissimo valore morale che è garanzia del successo dell'opera e dell'alto favore che l'attende ».

L'on. Roth (Istruzione) ha per il Touring parole molto cortesi. « Io ho la convinzione che, per la notevolissima perizia acquistata da codesta benemerita Associazione in altre opere del genere, quali la Carta d'Italia e la Guida d' Italia per gli italiani, questa che ora si annunzia non possa che essere eccellente così dal punto di vista dell'estetica e della tecnica, come da quello del sentimento schiettamente e classicamente italico, che deve tutta pervaderla. La decisione presa dimostra che l'ora tragica che noi attraversiamo non aduggia il nostro spirito, ma lo solleva invece alle più belle, libere altezze ».

L'on. De Vito (Lavori Pubblici) manda un « entusiastico plauso per il nobile fine di rivendicazione dall'uso di guide straniere » e ritiene « nuova e massima benemerenza quella del Touring di assolvere un compito così italianamente importante che presenta, è vero, notevoli difficoltà nelle circostanze attuali, ma sul raggiungimento del quale non può sorgere dubbio ».

Una parola di « vivo compiacimento » trovò pure, malgrado le sue schiaccianti occupazioni di Sottosegretario alle armi e munizioni, l'on. Dallolio.

L' on. Foscari (Colonie) Capo Console del T. per Venezia afferma che « una Guida compilata con intendimenti di vera italianità, sarà dopo la guerra mezzo sicuro, continuo ed efficace di propaganda, dal quale il nostro Paese trarrà ragione di più illuminata considerazione presso gli stranieri ».

Nè io voglio qui tralasciare di riferire parole che disegnano gli intendimenti della Direzione, così bene come quelle del generale Alfieri (Guerra), socio vitalizio nostro, che al Touring « instancabile assertore di italianità » scrive: « La nostra terra, con tutte le sue bellezze conosciute e nascoste, ha veramente sete di venir rivelata al mondo da anime italiane. Non è soltanto davanti agli archi crollanti ed alle rovine di

città antiche che lo straniero deve soffermarsi. Egli deve cogliere da un insieme di fatti pure la vita palpitante e moderna degli italiani e deve poter gioire nel constatare che l'antico spirito non è spento, ma invece, gelosamente conservato in tutte le età, ha finalmente reso frutti stupendi nell' eroica primavera italiana ».

GEN. VITTORIO ALFIERI
SOTTOSEGRETARIO
PER LA GUERRA.

* * *

Ho avuto la fortuna di poter presentare quì una splendida fioritura di alti pensieri, nei quali la sincerità del sentimento travolge, pel suo naturale impeto, ogni forma ufficiale di stile compassato. Questo serto di incoraggiamenti venuti dall'alto rimarrà auspicio indimenticabile ed eccitatore fin quando la Guida vedrà la luce.

Ma io voglio chiudere la rassegna con una assai simpatica lettera che è ad un tempo di Ministro, di cittadino di nobili spiriti e di socio affezionato, perchè essa riassume la fisionomia di tutte queste dichiarazioni di uomini di governo.

L' on. Bonicelli (Interno), socio nostro, scrive: « La comunicazione del lavoro cui il Touring si accinge mi è giunta con una strana coincidenza: io sfogliavo l'altra sera uno dei volumi pubblicati della magnifica Guida del Touring per gli italiani, e ammirando l'opera invero miracolosa per la rapidità e per il momento in cui comparve, pensavo con rammarico che, nonostante il gioiello italiano, avremmo veduto ancora, dopo la guerra, il famoso Baedeker nelle mani di tutti gli stranieri, anche alleati.

« La comunicazione ora avuta è stata un conforto al mio sentimento, una smentita al mio dubbio, una promessa sicura alla mia fede. Non vedremo quindi più il Baedeker, e vedremo invece la nuova opera d'arte che il Touring saprà creare per le centinaia di migliaia di stranieri, i quali attendono che la guerra finisca per tributare all'Italia vittoriosa quell'omaggio di ammirazione che non potevano rifiutarle neppure quando appariva loro disarmata e debole ».

ON. PIERO FOSCARI
SOTTOSEGRETARIO
PER LE COLONIE.

ON. GIACOMO BONICELLI
SOTTOSEGRETARIO
PER L'INTERNO.

Questo l'auspicio. Così speriamo che accadrà: già lavoriamo intensamente perchè accada così.

L. V. BERTARELLI.

N' ESCVRSIONE in Riviera durante l'inverno è come un sogno primaverile, una parentesi luminosa di verde, di fiori, d'azzurro, interposta tra il grigio fosco delle nebbie, lo squallore delle nevi e il funebre deserto della campagna. In quella terra privilegiata, fulgide giornate di sole, un cielo limpidissimo, un mare di zaffiro; alberghi sontuosi e ville signorili, ove tra le palme rosseggiano spalliere di rose e di geranii e aiuole di fiammanti garofani; ameni poggi rivestiti di pallidi ulivi dagli argentei riflessi; e negli alberghi e per le vie, uno sciame esotico di ospiti eleganti, in abiti chiari e cappelli di paglia, che passeggia, ammira, contempla, e gode il tepore dell'aria profumata, a dispetto del calendario che segna le più rigide giornate di dicembre e di gennaio. Non sono ancora cinquant'anni che San Remo, Ospedaletti, Bordighera divennero luoghi di stagione, meta invernale di un pellegrinaggio di ricchi stranieri, che fuggono le brume del nord per accorrere a ricrearsi nelle plaghe fiorite della Riviera. La fortuna di questi paesi, la cui sorte per molti secoli era stata umile e oscura, si deve a un libro che fu in passato assai popolare in Inghilterra e in Italia: il *Dottor Antonio* di Giovanni Ruffini. Il romanzo del patriotta ligure (uscì a Londra nel 1855, l'anno stesso in cui i bersaglieri di Lamarmora combattevano valorosamente in Crimea, a fianco dei soldati francesi e britannici) non solo fu una battaglia vinta in favore della causa italiana; non solo preparò l'opinione pubblica inglese alla nostra guerra del 1859 e ai fasti del '60, ma destò anche a nuova vita i luoghi cari alla giovinezza dell'autore, che, nelle sue pittoresche descrizioni, aveva saputo ritrarre con l'entusiasmo e l'amore dell'esule.

Il paesaggio orientale dell'estrema Liguria, che serve di sfondo al romantico idillio del fuoruscito medico siciliano colla bella *Lucy Davenne*, attirò a poco a poco l'attenzione dei cresi d'oltre Manica, e tra il 1860 e il '70 si formò a Bordighera e a San Remo il primo nucleo di quella colonia straniera, che doveva prendere sempre maggiore incremento. Là dove la soave *Lucy* aveva sognato e amato, tra le palme, gli ulivi, i fiori e l'azzurro mar Ligure convennero le bionde e pallide fanciulle d'Albione e del Regno Unito a chiedere al clima della Riviera i tesori della salute sfiorita.

(*fot. Ing. Capponi*)

TAGGIA: VILLA RUFFINI.

(fot. Gobetti)

BORDIGHERA VECCHIA.

La colonia, i grandi alberghi, l'afflusso dei forestieri, la vita fittizia della *stagione* hanno radicalmente trasformato i paesi della Cornice, sicchè oggi a stento noi possiamo trovare qualche traccia del quadro che, nel suo romanzo, ci delineò la mano maestra di Giovanni Ruffini. Al tempo del *Dottor Antonio,* San Remo, non ancora stazione invernale, sorgeva modestamente «in forma di triangolo, cinto dalle sette sue ridenti colline, tutte coperte di ricchissima vegetazione»; Ospedaletti era «un piccolo villaggio» di pescatori, a piè di una montagna dirupata; Bordighera un mediocre paesello adagiato sull'aprico promontorio, superbo delle sue palme famose. La popolazione, semplice e rozza, ma buona, cordiale, espansiva, attendeva alla pesca e alla coltivazione degli ulivi e degli agrumi; rinomatissimi erano gli aranci e i bergamotti di San Remo. I pescatori vestivano alla foggia di quelli della marina di Napoli: berretta rossa a sacco, listata di nero e ricadente sulla nuca, e fascia di lana rossa ai fianchi. Le donne brune, snelle, forti, usavano un semplice fazzoletto di colore intorno alla testa, annodato sul collo; reggevano alle più dure fatiche; andavano ogni giorno a far legna al bosco; recavano sulla testa — come le canèfore greche — i colmi secchi d'acqua.

(fot. Ezio Benigni).

BORDIGHERA: UNA VECCHIA VIA.

Battista e *Speranza,* nel romanzo del Ruffini, sono i tipi rappresentativi della popolazione *rivierasca* di un tempo, tipi che oggi vanno scomparendo, come disparve la vita rustica e patriarcale d'allora.

Tutto si è trasformato. Bordighera, ov'era medico condotto il *Dottor Antonio,* ha mutato aspetto e presenta oggi al visitatore, oltre alle sue palme già celebri, gli alberghi maestosi, i giardini ricchi di piante ra-

BORDIGHERA: CHIESA DI S. ANSELMO. (fot. Ezio Benigni).

re, le ville degne di ospitare una regina d'Italia; Ospedaletti, tra le sue belle costruzioni moderne e i suoi nuovi quartieri, ostenta le tre cupole dell'elegante Casino; e sulla strada della Cornice, già percorsa dalla traballante diligenza di Nizza e dal primordiale calessino del *Dottor Antonio,* scivolano rapide le automobili, lasciando dietro di sè nuvoli di polvere e zaffate di odor di benzina.

Dove la mano dell'uomo non aggiunse l'arte alle bellezze naturali del luogo, troviamo intatto il paesaggio descritto dal Ruffini.

Ancora la strada della Cornice serpeggia irregolare « fra spalliere di tamerici, aloè ed oleandri » e « apre ad ogni svolta nuove ed ardite prospettive »; anche adesso il viaggiatore resta abbagliato « dall'azzurro delicato del cielo e dall'azzurro cupo del mare »; ancora il golfo di Ospedaletti — così caro a *Lucy* — offre allo sguardo tutti i suoi incanti. « Terra, mare e cielo mescolano i lor diversi colori; e dalle loro varietà, come dalle note di una ricca e piena arpa, sorge una grandiosa armonia. Atomi d'oro galleggiano nell'aria trasparente, e un'aureola color madreperla corona i taglienti contorni delle montagne » (Cap. X).

A mezza via da Ospedaletti a Bordighera, una casetta rossastra, piccola e tozza, situata tra la spiaggia del mare e la strada della Cornice, circondata da un minuscolo giardino dove si levano due palme nane colle lor foglie lanceolate spioventi, attira l'attenzione per il nome suggestivo: è l'*Osteria del Mattone*. Qui forse si svolse il poetico episodio d'amore di *Lucy?* O il nome dell'osteria (anzi — siamo esatti — della trattoria) fu suggerito dal popolare romanzo? Certo il luogo e il panorama che di lì si domina

(fot. Ezio Benigni).

...VERDE, FIORI ED AZZURRO...

(fot. Ezio Benigni).

...COME UN SOGNO DI PRIMAVERA...

corrispondono perfettamente alla descrizione che ne diede il Ruffini. Entro, e mi par di vedere la bionda inglesina dalle azzurre pupille, che si muove lentamente tra gli aranci e i limoni in fiore, o si sofferma in riva al mare, assorta in muta contemplazione. Attende la venuta del *Dottor Antonio?* O l'anima sua — come direbbe Milton — favella col cielo?

(fot. Ezio Benigni).

LA STRADA DELLA CORNICE.

Una ragazza forte e tarchiata, dal colorito bruno e dagli occhi grandi e neri, col fazzoletto a fioramı annodato dietro la nuca, mi reca invece una bottiglia di buon *Rossese,* che, colla grazia di un'Ebe, versa nel nitido bicchiere. Nelle fattezze del volto, nella plasticità delle forme, nella voce dalla cadenza dolce e un po' strascicata, essa mi ricorda *Speranza*. Anch'essa — come *Speranza* — « è un bel modello delle donne di questo paese ». E *Battista? Battista* non attende più alle reti e alla pesca, e forse in questo momento, rigidamente impettito in una livrea gallonata, fa con solenne gravità il portiere in uno degli innumerevoli *hôtels* della Riviera.

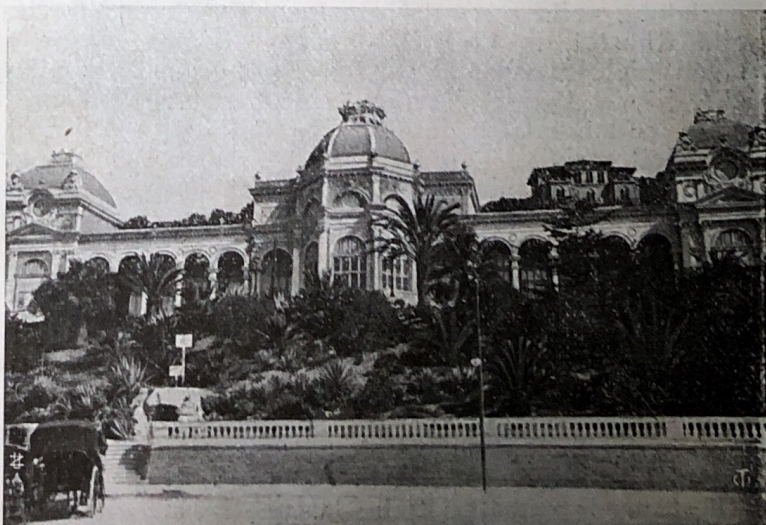
Ed ora seguiamo i protagonisti del romanzo nell'episodio più saliente del libro: la gita a Taggia e al Santuario di Lampedusa. Non ci occorrono nè il battello di *Battista,* nè la pesante vettura da nolo procurata dal *Dottor Antonio;* una elegante carrozza del tram elettrico, inaugurato da pochi anni, ci condurrà direttamente da Ospedaletti a Taggia.

A Taggia aleggia ancora lo spirito di Giovanni Ruffini. Se il me-

TAGGIA: PANORAMA.

dioevale ridente paesello della valle Argentina non diede ai fratelli Ruffini i natali, conserva però di essi gelosamente il culto, e di Giovanni, di Agostino e della madre loro Eleonora custodisce le ceneri, che

> .... bella
> e santa fanno al peregrin la terra
> che le ricetta.

Dalla piazza ove s'erge l'obelisco marmoreo eretto dai Tabiesi in onore dei generosi fratelli, l'occhio spazia intorno e rivede immutata la scena pittoresca descritta nel *Dottor Antonio*. Di fronte, in cima alla collina dalle curve molli e ondulate, è Castellaro, che a *Lucy* parve « il più gaio paesetto del mondo »; più innanzi, a mezza costa di un monte dalle linee severe e dalle tinte cupe, spicca, nel fulgore di una gloria di sole, il bianco Santuario di Lampedusa. Ove la valle Argentina si restringe in un'angusta gola, tra il grigio pallido degli ulivi e la macchia scura di un gruppo di cipressi, ecco, di fronte a Lampedusa, la villa Ruffini, rustica, dipinta in rosso sbiadito, provvista di un ampio terrazzo. È un'antica casa colonica, riattata solo intorno al 1877, quando Giovanni Ruffini, rimasto solo al mondo, si ritirò a Taggia a passarvi gli ultimi anni di sua vita. In quella villetta soleva trascorrere i mesi di estate e d'autunno, e là lo colse la morte il 3 novembre 1881. Melanconico e solitario, passava lunghe ore su quel terrazzo, rievocando nel pensiero i dolci ricordi del passato; vagava collo sguardo stanco sulla bella valle rigogliosa di lussureggiante vegetazione, ove spandono un grato olezzo i fiori

(fot. Ezio Benigni)

OSPEDALETTI: IL CASINO.

TAGGIA: IL PONTE DI CASTELLARO.

di limone e d'arancio; porgeva l'orecchio, con poetica sentimentalità, al canto dell'usignolo. Lì presso è il vetusto ponte di Castellaro che traversa il fiume Argentina, dove nella primavera del 1852 il nostro autore — come egli stesso ebbe a dire — contemplando un magnifico tramonto, ideò il *Dottor Antonio*. Gli era ispiratrice una donna gentile bionda e soave, benchè non più giovane; colei che fu l'unico vero amore di tutta la sua vita e che raffigurò, idealizzandola, nella *Lucy* del romanzo. Era Cornelia Chastel de Boinville vedova Turner, la sua pietosa consolatrice nei tristi giorni dell'esilio a Parigi, l'amica tenera e devota, la collaboratrice intelligente della sua opera letteraria.

A pochi passi dalla piazza dell'obelisco, entriamo nella strada principale del paese: l'odierna via Soleri, l'antico *Pantano,* che l'autore del *Dottor Antonio* chiama il « Regent Street » dei buoni Tabiesi. Nel dedalo dei vicoletti e degli angiporti della vecchia Taggia, la via del *Pantano,* larga, diritta, ornata di portici dall'arco a sesto acuto, ha un aspetto signorile. La fiancheggiano case e palazzi che hanno un'austera impronta nobiliare, cogli eleganti balconcini in ferro battuto, le caratteristiche lastre di ardesia scolpite a fregi e bassorilievi e gli stemmi di pietra nera sulle porte.

In principio di via Soleri, a sinistra, v'è la casa Ruffini — già Curlo — la vecchia casa di cui l'autore parla a lungo nel suo *Dottor Antonio,* che in gran parte è un romanzo vissuto.

Là i fratelli Ruffini — Iacopo, Giovanni, Agostino — secondo una consuetudine di famiglia, avevano iniziato la loro educazione letteraria, affidati alla custodia dello zio Canonico e della sua irascibile Perpetua; là, dopo un'iliade infinita di sventure, la buona Donna Eleonora — la *Madre Santa* dei Liguri — era venuta a cercare un po' di pace nell'antica abitazione de' suoi avi, e vi moriva l'11 novembre 1856. Anche la casa Ruffini ha mutato oggi aspetto e figura: danneggiata dal terremoto del 1887, fu ricostruita di sana pianta con disegno diverso. Nel banale caseggiato moderno, noi non ravvisiamo più « il bruno e solido palazzo » dalla « solenne apparenza », di cui ci parla il romanziere; la porta, che allora si apriva sulla via, fu murata; disparvero le eleganti cimase delle finestre e lo stemma in pietra nera coll'aquila dei Curlo; nessuna traccia rimase degli affreschi, nessun vestigio dell'antico splendore. Per fortuna un pittore — il Baccalari — ebbe la felice idea di ritrarre in un quadro la casa Ruffini, prima che fosse rovinata dal terremoto, e il munifico Re Umberto I acquistò quella tela, divenuta oggi

un prezioso cimelio storico. Intanto nella purezza e nella magnificenza delle sue linee architettoniche, rimane invece il palazzo Spinola, il quale possedeva anche un teatro, che, a beneplacito dei proprietari, veniva talora aperto al pubblico. Là il povero *guitto* Orlando Pistacchini aveva recitato l'Aristodemo del Monti nella sua serata d'onore; là *Lucy*, nel palco della marchesa Spinola, aveva raccolto gli omaggi di ammirazione dell'aristocratico di Taggia, che, ai tempi del *Dottor Antonio*, oltre gli Spinola, annoverava i marchesi Dongo, i Lombardi, gli Ardente.

Varchiamo ora il tortuoso ponte di Castellaro, che poggia su sedici archi, e avviamoci verso il Santuario di Lampedusa, volgendo le spalle a Taggia, oggi non più rinchiusa entro la stretta cerchia delle mura medioevali coronate da nove torrioni, ma libera e aperta al flusso della vita moderna.

CASTELLARO: IL SANTUARIO DI LAMPEDUSA (fot. Gobetti)

Un costume che è simbolo di un'onestà spartana, residuo dei bei tempi patriarcali, dura tuttora. Sul muricciuolo, a lato della via provinciale che percorre la valle Argentina, si vedono piatti o piccoli canestri contenenti aranci, limoni o altra frutta; il viandante che vuol acquistare le frutta lascia scrupolosamente in suo luogo la moneta corrispondente al valore della merce. Il sistema economico e ingegnoso di questo piccolo commercio doveva fare persino impressione al baronetto sir *John Davenne*, costante denigratore del nostro paese.

Si sale a Castellaro; e per una strada comoda e larga, fiancheggiata da tante cappellette quante sono le *poste* del Rosario, ombreggiata da grandi ulivi che consertano in alto i loro rami, profumata dall'odor delle ginestre che fioriscono a larghi cespugli sui greppi, si giunge al Santuario che dista quasi un chilometro.

Nei primi anni del Seicento un certo Andrea Anfossi di Castellaro, capitano di un bastimento che dava la caccia ai corsari barbareschi, fu assalito dai Turchi, preso, fatto schiavo e trasportato nell'isoletta di Lampedusa, a sud-ovest di Malta. Riuscito a nascondersi, pensò alla fuga; si costruì ingegnosamente una barchetta, tolse da una chiesa o cappella dell'isola un quadro della Madonna, e se ne valse come di una vela. Avventuratosi in mare con quella fragile imbarcazione, riuscì ad approdare in Italia e a porsi in salvo, e, ritornato in patria, offerse l'immagine miracolosa alla venerazione dei suoi compaesani.

L'OSTERIA DEL MATTONE. (fot. Gobetti).

Nel 1619, colla cooperazione di tutti i castellaresi, fu edificato il bianco Santuario, che anche oggi è meta di devoti pellegrinaggi. Nell'interno della chiesetta, ricca di preziosi *ex-voto*, tra cui due artistiche spade d'argento donate da re Carlo Alberto, una iscrizione in zoppicanti versi italiani narra la fortunosa avventura dell'Anfossi:

Andrea Anfosso del Castellaro
Contro de' Turchi corseggiando [un giorno
Fu da quell'armi superato e vinto
E tra nemici avvinto
Approdò in Lampedosa, etc.

La piazzetta di fronte al Santuario è un'ampia terrazza ombreggiata da quat-

tro elci giganteschi, da cui si domina un magnifico panorama, che il Ruffini descrisse magistralmente: « A tramontana una lunga veduta di gole profonde, tetre, accigliate, chiuse in distanza da una gigantesca striscia di Alpi nevose; a mezzodì la splendida ampiezza del Mediterraneo; a levante e ponente, l'una sopra l'altra, catene di colline gentilmente ondulate, dolcemente abbassantesi verso il mare; nella pianura soggetta, la fresca e raccolta valle di Taggia col suo corso di acque zampillanti e ricche zone di giardini, simili a un perfetto mosaico di ogni gradazione di verde, interrotto da serpeggianti rabeschi argentei » (Cap. XV).

Nulla oggi è mutato: manca solo il *Romito di Lampedusa,* una delle macchiette comiche più riuscite del romanzo di Ruffini.

Il dolce idillio di *Antonio* e *Lucy,* spuntato sulla spiaggia del golfo di Ospedaletti, raggiunge nella gita a Lampedusa una nota patetica. Le anime dei due giovani oramai si comprendono, ma il bel sogno d'amore viene bruscamente interrotto. Il vortice della vita mondana trascina *Lucy* lontano dall'Italia, e le convenienze sociali le impongono un marito che essa non ama e che presto la lascia vedova, senza averle dato un'ora di felicità.

È il 1848: la gentile fanciulla inglese — ora lady Cleverton — ritorna in Riviera e va in cerca del *Dottor Antonio,* che è corso in Sicilia al primo appello della patria. Egli è stato eletto deputato, e *Lucy* lo rivede per la prima volta, dopo otto anni di lontananza, nella Reggia di Napoli, a un ricevimento di corte dato da Ferdinando II di Borbone. Così Cornelia Turner, nel 1849, doveva aver incontrato nelle splendide sale delle Tuileries, ai ricevimenti del principe Luigi Napoleone — nuovo presidente della Repubblica francese — Giovanni Ruffini, divenuto plenipotenziario del Re di Sardegna, che essa a Parigi aveva conosciuto e amato, povero e proscritto.

L'idillio di *Lucy,* incominciato nell'*Osteria del Mattone,* rifiorisce sotto il bel cielo di Napoli; ma nella storica giornata del 15 maggio 1848 il *Dottor Antonio,* mentre cura alcuni feriti caduti intorno alle barricate, è colpito da una baionetta borbonica, arrestato e condannato alla galera, insieme con Carlo Poerio, Settembrini e Pironti. Il luogo di pena è l'isola d'Ischia: *Lucy,* nell'unico intento di salvare il suo amico, va ad abitare in una villa dell'isola, e prepara un piano di fuga che riuscirebbe, se *Antonio* non opponesse un nobile rifiuto, preferendo condividere la sorte dei suoi compagni.

(*fot. Ezio Benigni*).

FRA BORDIGHERA ED OSPEDALETTI: GOLFO DELLA MADONNA DELLA RUOTA.

Il Ruffini, che con passione di artista e con nostalgica tenerezza si era indugiato nelle descrizioni del paesaggio in Riviera, si affretta ora alla catastrofe.

L'epilogo del romanzo è una fiera requisitoria contro re Ferdinando II di Borbone e i suoi sistemi di governo.

Nel *Dottor Antonio* Giovanni Ruffini volle raffigurare il tipo ideale del cospiratore italiano, nobile, fiero, cavalleresco, devoto alla patria fino all'ultimo sacrificio; e in quel tipo c'è molto di lui e di suo fratello — il dottor Iacopo Ruffini. Come la virile figura del medico condotto di Bordighera ammalia l'animo della soave *Lucy* e si impone alle ubbie aristocratiche del padre di lei sir John Davenne, così la causa della libertà italiana, per opera del Ruffini, si conciliava le simpatie di tutti i cuori gentili d'oltre Manica, e abbatteva la barriera di pregiudizî che in altri tempi avevano nascosto la verità agli occhi della vecchia Inghilterra.

ALFONSO LAZZARI.

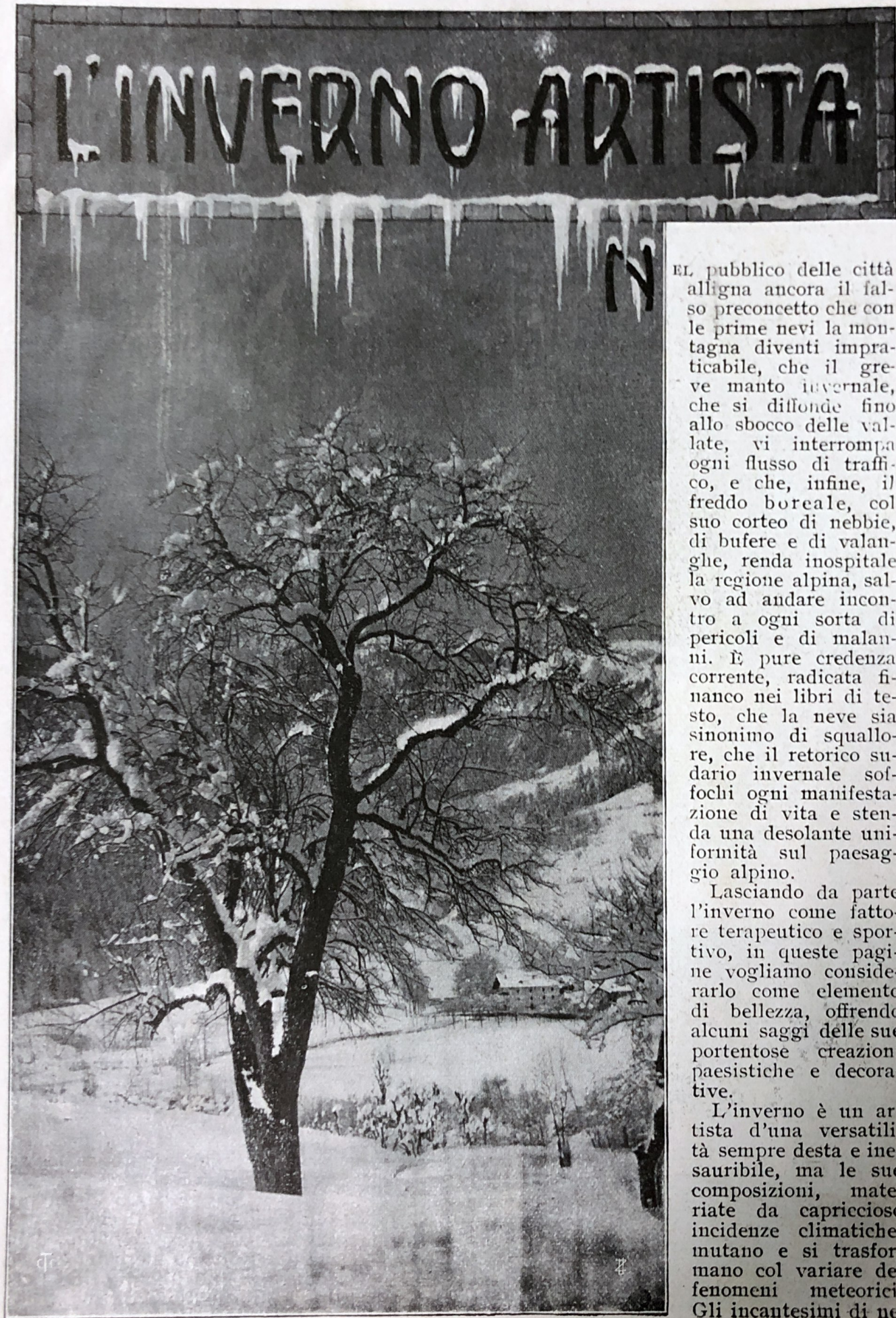
SPEDIZIONE DI "LIGURIA, TOSCANA SETTENTRIONALE, EMILIA,, - Al momento di licenziare questa Rivista il numero delle copie di Guide inviate ai Soci è di 130.000 (260.000 volumi). Ci avviamo dunque alla fine soddisfacendo circa un migliaio di Soci al giorno. Preghiamo ancora vivamente di voler pazientare: purtroppo non è possibile di ottenere dalle legatorie un rendimento maggiore.

CARTA DELLA GUERRA: FRONTE GIULIA - È incominciata la spedizione nell'ordine di versamento della quota pel 1917 di questi 4 fogli al 100.000 che il Touring offre gratuitamente ai Soci. Anche questa spedizione dovrà subire l'influenza di questi tempi anormali: i Soci vorranno senza dubbio rendersi conto di tali circostanze attendendo con pazienza il loro turno.

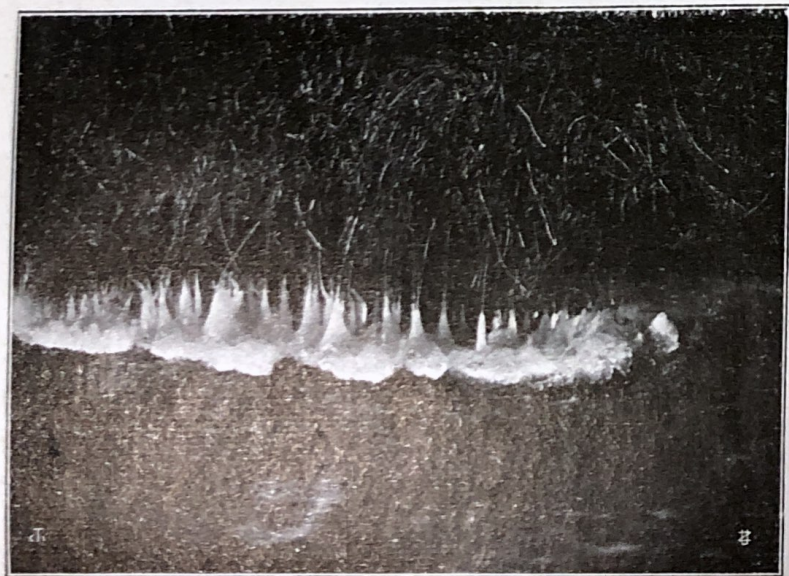
L'INVERNO ARTISTA

NEL pubblico delle città alligna ancora il falso preconcetto che con le prime nevi la montagna diventi impraticabile, che il greve manto invernale, che si diffonde fino allo sbocco delle vallate, vi interrompa ogni flusso di traffico, e che, infine, il freddo boreale, col suo corteo di nebbie, di bufere e di valanghe, renda inospitale la regione alpina, salvo ad andare incontro a ogni sorta di pericoli e di malanni. È pure credenza corrente, radicata financo nei libri di testo, che la neve sia sinonimo di squallore, che il retorico sudario invernale soffochi ogni manifestazione di vita e stenda una desolante uniformità sul paesaggio alpino.

Lasciando da parte l'inverno come fattore terapeutico e sportivo, in queste pagine vogliamo considerarlo come elemento di bellezza, offrendo alcuni saggi delle sue portentose creazioni paesistiche e decorative.

L'inverno è un artista d'una versatilità sempre desta e inesauribile, ma le sue composizioni, materiate da capricciose incidenze climatiche, mutano e si trasformano col variare dei fenomeni meteorici. Gli incantesimi di ne-

...LA NEVE È UNO SCENOGRAFO IMPAREGGIABILE...

ve e di ghiaccio hanno durata effimera, si manifestano all' improvviso e si dileguano con altrettanta subitaneità, come miraggi. Siccome si palesano fortuitamente, a ben pochi è concesso di ammirare le singolarità dell'addobbo invernale; le figurazioni nivali si scoprono per caso, in lunghe e assidue peregrinazioni nei recessi della montagna, e ancora, ci vuole un occhio esperto e pronto per cogliere d'un subito le particolarità instabili del paesaggio di neve.

Girovagando per la montagna, abbiamo cercato di sorprendere l'estro creativo del gran mago della neve e del ghiacciaio, spigolando impressioni e motivi di maggiore originalità. Sono queste istantanee, sbozzate dal vero, che presentiamo in queste pagine, nella lusinga che riescano a indurre i cortesi lettori a esplorare anch'essi i multiformi aspetti del paesaggio invernale.

...TUTTO È MOTIVO DI DECORAZIONE...

* * *

I quadri più suggestivi sono quelli che il sole dipinge sul cessare d' una abbondante nevicata. I fiocchi di neve hanno epurato l'atmosfera dai pulviscoli vaganti, l'aria è d'una limpidezza di cristallo, i più minuti particolari del paesaggio spiccano distintamente con la nettezza d'una pittura fiamminga, e il cielo è così turchino che le dentellature delle creste sembrano tagliate con le forbici, in un foglio di carta. L'assenza di vapori raccorcia la prospettiva, le vette si fanno piccine e si accostano, nel momento in

...GLI ALBERI CLASSICI DELLA NEVE SONO L'ABETE E IL PINO...

cui paiono meno accessibili si mostrano più bonarie e fidate. Non essendovi pulviscchio a diffondere i raggi luminosi, il contrasto delle ombre e delle luci è deciso, senza sfumature, e il chiaroscuro ha talvolta la violenza di ombre cinesi. Non più assorbiti dalla vegetazione, i raggi solari vengono condensati e riflessi dai cristallini di neve, e l'aria è sempre inondata d'una luce sfolgorante.

La neve ha ridotto la terminologia morfologica della montagna, le accidentalità del terreno sono scomparse sotto la folta imbottitura di ovatta, e non risaltano che le linee generali dell'ossatura. È un nevaio solo, smisurato, che dal cavo della valle si arrampica sulle estreme groppe dei contrafforti, dando al paesaggio l'aspetto di un plastico in gesso. La topografia si indovina dalle gibbosità e dalle rughe, ma quasi non vi è più traccia dei caratteri fisici e biologici della montagna: cascate e torrenti, laghi e ghiacciai, pascoli e dirupi sono spariti sotto l'uniforme distesa di bambagia; le pareti a strapiombo anch'esse sono incrostate di neve, e le scure fronde delle pinete si sono pure incanutite, per non stonare col biancore dominante.

Veramente, per quanto sembri un controsenso, il bianco assoluto non esiste nel paesaggio di neve. La massa appare bianca, perchè i granelli di neve sono sensibili a tutte le radiazioni, ma i cristallini che formano lo smeriglio superficiale si tingono secondo il gioco delle incidenze luminose.

L'angolo di rifrazione della luce solare sui minuscoli prismetti di ghiaccio determi-

...LA BANALE CASUPOLA
SI È TRASFORMATA IN MOTIVO LEGGIADRAMENTE PITTORESCO...

na curiosissimi fenomeni ottici, d'un effetto pittorico sempre leggiadro e talora veramente spettacoloso. A luce radente, la neve sfavilla a mo' di venturina, come se fosse spalmata di polvere di diamante, e le pieghe delle ondulazioni hanno ombrature violacee, riflessi di raso, opalescenze di madreperla. Al mattino e al tramonto, le vette s'infiammano, hanno sfolgorii di metalli in fusione, si colorano di tutte le gradazioni del carnicino, dal paonazzo acceso al roseo dorato. La tavolozza è incapace di ritrarre la vivezza di tale coloritura, senza l'espediente della tecnica divisionista, Segantini non avrebbe mai potuto rendere con tanta evidenza le nevi del Maloja. Certi piani di neve, immersi nell'ombra, si rischiarano d'una strana fosforescenza, dovuta a un tratto soleggiato vicino che funge da specchio, o semplicemente dal passaggio d'un groviglio di cirri.

Durante la giornata, le tonalità del paesaggio hanno inflessioni variabilissime, che si avvicendano senza discordanze, concertate da una euritmia cromatica non mai sprovvista di risorse. La gamma dei colori è d'una ricchezza insuperabile; anche diluite in una sordina di valori, le tinte si differenziano sempre, hanno sottigliezze di effetto da modulare le più inafferrabili sfumature del chiaroscuro. Illuminata di fianco, la neve si accende di colori rutilanti, che imprimono alla veduta come una vestitura di parata, soffusa d'una festività così briosa e piacevole, che vi sentite penetrare come da una pienezza di godimento. Sono questi i colpi di scena che suscitano maggiore attrazione per il paesaggio invernale, perchè appagano di più le sensibilità medie, non abituate alle notazioni cromatiche. Quando le masse sono spaziate, il contro-luce dà la giusta cadenza alla prospettiva, il rilievo si mostra di profilo, orlato da filetti di toni caldi, che distanziano le ombre, digradate dal marino verdognolo al grigio acciaio; se la disposizione dei piani si presta, il paesaggio fa l'effetto di uno scenario in cartone, che si possa aprire e chiudere, come le vedutine a stampo dei bambini. Per i buongustai del colore, la neve offre raffinatezze prelibate, toni morbidi e pastosi, mezzetinte vellutate e opaline, ombre vaporose, sfumature appannate e diafane, tocchi vivaci di spatola e pennellature leggere di acquerello, tutta una scala di accordi cromatici da sconcertare il più versatile colorista.

Di ora in ora, col girare del sole, le ombre si alternano alle luci, modificando totalmente l'espressione del paesaggio; rilievi insospettati balzano fuori da piani che sembrano uniformi e poi svaniscono; aspri costoloni di roccia aggettano per breve tempo il muraglione del monte e poi rientrano nell'ombra, come se una mano invisibile tirasse i fili delle quinte. Al tramonto i valori del chiaroscuro hanno il raccorcio del bassorilievo, e, non appena il sole scompare dietro una cresta, la ridda dei colori si smorza subitamente, la prospettiva aerea è annullata d'un colpo, i dettagli si appiattiscono e del paesaggio non figura che il contorno: il quadro luminoso è diventato una semplice acquatinta.

...PIÙ STRANA È LA DECORAZIONE OPERATA DALLO STILLICIDIO..

La neve non si limita ad attenuare la crudezza dei contrasti, ma sfonda il paesaggio di ogni particolare superfluo, lasciando che il motivo principale campeggi nella veduta. La composizione è distribuita da linee ampie, ondeggianti, e vi aleggia una bellezza calma, contenuta, che riposa gli occhi e infonde nello spirito una quiete di sensazioni. La vista di un paesaggio di neve fa l'effetto di un sedativo, rallenta la tensione nervosa.

L'impressione che più colpisce e quasi affanna il neo-turista, al cospetto di una conca annevata, è il silenzio ermetico che incombe sul luogo; non più fruscio di foglie, gorgogli di acque, scrosci di cascate, schianti e urli del vento: ogni rumore è abolito, la quiete è così densa e l'inerzia così completa, che lo coglie un senso di sbigottimento, e fa per scappare, come se un grave pericolo lo minacciasse. Ma lo smarrimento dura un attimo, ed è subito invaso da una esaltazione vitale così intensa che sente vibrare ogni fibra del suo io, e il meccanismo dell'intelletto, nei suoi menomi congegni, agisce vertiginosamente, come quando al movimento d'un orologio viene a mancare il ritmo del regolatore. Le facoltà psichiche hanno centuplicata la loro potenza imaginativa; è un

turbinio di idee, come attratte da un magnete, che si allineano in pensieri, formano nessi logici, si concretano in visioni di problemi insoluti, in una intuizione di verità ignorate. Certo, questo lampeggiamento intellettuale, questo divampare di idee, è troppo parossistico per che i pensieri conservino la necessaria determinatezza, per risolvere in ragionamenti definitivi e concatenati. Ma pure, non tutte le faville che guizzano dal braciere cerebrale si spengono nel vuoto: alcune sono raccolte nell'archivio della memoria e al momento opportuno serviranno a formulare nuovi ordini di idee, a impostare indagini e teorie originali. Contrariamente di quanto avviene in altri casi patologici dell'organismo, si conserva piena coscienza del proprio essere, e non si verifica alcun turbamento fisico e morale, talchè si possono sopportare senza sforzo improbe fatiche. A suscitare l'esaltazione vitale concorrono, oltre alla quiete assoluta, altri agenti stimolatori, come il diffuso biancore, lo sfolgorio della luce e, soprattutto, il bagno d'aria finissima e ossigenata, che pare circoli liberamente in ogni cellula del corpo; e non mai come allora vi sentite così disposto e pieno di vita. Per gli animi depressi dagli strapazzi non vi è miglior rigeneratore del paesaggio di neve; è un terapeutico alla portata di tutti e tonifica anzichè intossicare il sangue.

...NON TUTTI GLI ALBERI
SI PRESTANO ALLE LUSINGHE DELLA NEVE.

La neve è uno scenografo impareggiabile, trae partito da particolari insignificanti, di cose volgari compone poemi di bellezza. Chi mai pone mente al tetto slabbrato di un tugurio? La neve lo copre amorosamente d'un folto coltrone e, non contenta di aiutarlo a imprigionare il tepore alla povera gente, si sbizzarrisce a mascherare le misere nudità, sciogliendo tutt'intorno penduli festoni, che lo stillicidio frangia di merletti di ghiaccio. La banale casupola si è trasformata in motivo leggiadramente pittoresco, che si ridurrebbe volentieri a ninnolo da caminetto. Nessuno fa caso dell'alveo acciottolato di un torrente; guardatelo nell'inverno: sui massi e le pietre scalzate dagli argini si sono adagiati centinaia di guanciali di bianchi piumini, sparpagliati alla rinfusa da una tribù in fuga di zingari colossi; alcuni sono posati ammodo, turgidi, con gli angoli a punta, e non sfigurerebbero sulla seta di una poltrona; altri sembrano compenetrarsi, cuciti assieme in catena, per stendere un aereo ponticello ai gnomi della neve.

Se può sfruttare le risorse della vegetazione, l'estro scapigliato della neve non ha più alcun ritegno; dal filo d'erba all'albero gigante, tutto è motivo di decorazione, e non c'è pericolo che la genialità creatrice si inaridisca in ripetizioni, la varietà stessa delle piante suggerisce una diversità indefinibile di figurazioni. A tutta prima, non si avverte la differenza dei soggetti, si ha l'impressione di una esasperante monotonia di addobbo; anzi, questo vocabolo non viene in mente, guardando una distesa di piante cariche di neve. Ma esaminando partitamente ogni cosa, si vengono a scoprire prodigi di bellezza che hanno dell'irreale; sono quadrettini disposti con tale delicatezza che vien voglia di trattenere il respiro per tema di rovinarli; sono fioriture fantastiche, d'una stranezza sconcertante, che hanno della vegetazione abissale degli oceani; sono sgorbi, scherzi, macchiette, caricature e arabeschi schizzati alla lesta da una baraonda di geni in delirio. È un'arte burlesca che non si riesce a individualizzare, è una successione così caotica di immagini che si ingrovigliano nella testa; dopo un po' non c'è più verso di raccapezzarsi, e si tira via con un senso di sollievo, come se si svincolasse da un incubo.

Non tutti gli alberi si prestano alle lusinghe della neve; ve ne sono di ostili, che la rifuggono e non si adattano alle sue fantasie; altri la sopportano passivamente, ma fanno di tutto per sbarazzarsene al più presto; poche specie hanno la neve amica, e la invocano per tutelare la loro integrità fisiologica contro i rigori dell'inverno.

Gli alberi classici della neve sono l'abete e il pino. La forma piramidale della loro chioma e la persistenza delle foglie aciculari sembrano fatte apposta per invitare la neve ad ammucchiarsi in grembo ai loro rami, che piegano docilmente sotto il peso, come a una fatalità inevitabile. Non solo, ma abeti e pini, al limite superiore della zona boschi-

...CESPUGLI E ALBERI PAIONO FUSI NEL VETRO...

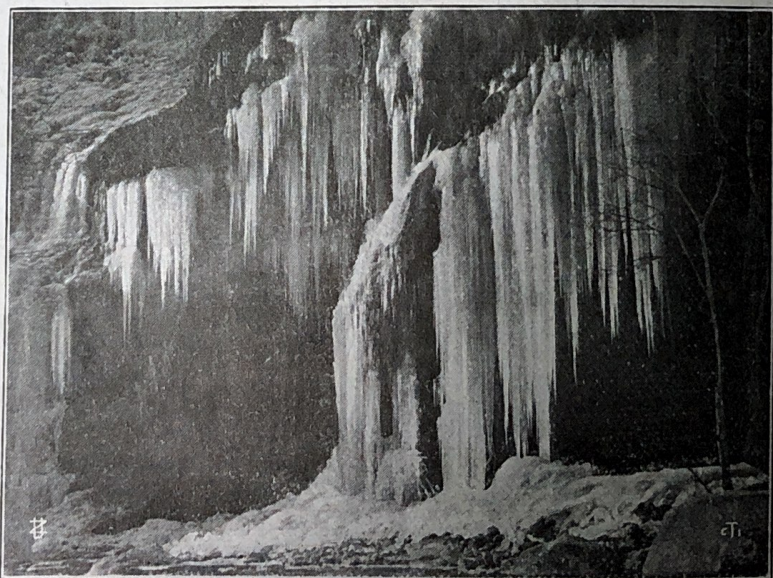
va, preferiscono seppellirsi addirittura sotto gli enormi cumuli di neve, e, per non smettere il comodo svernamento, prendono una forma cespugliosa, non alzandosi a più di due o tre metri da terra; abeti e pini, da veri atleti della foresta, si prendono talora il gusto di intrecciare coi loro rami de piattaforme aeree, sulle quali si edificano fantastici castelli di neve.

Penetriamo in una pineta; sembra di varcare la soglia di una moschea: il pavimento è di marmo levigato, il fitto colonnato a incrostazioni di stucchi sostiene centinaia di volticine e cupolette d'alabastro, ricamate d strani arabeschi, traforate come pizzi, a traverso i quali filtra una luce verdognola di cripta. Ma l'incanto è breve; per goderne tutta la bellezza bisogna profittare della calma atmosferica che segue a una forte nevicata. Se soffia un alito di vento o se la temperatura si alza, tutta la miracolosa architettura si sgretola, si sfascia e si dissolve in pochi minuti; la compagine del fragile edificio risiede tutta nella leggerezza del materiale.

Talvolta, a cagione di repentini sbalzi termometrici, le falde di neve si abbarbicano saldamente ai ramoscelli, così da dare una certa solidità e compostezza alla decorazione aerea. Allorchè i grumi si coagulano, e alla nivea ornamentazione si aggiunge la fioritura della brina, lo spettacolo è d'uno splendore intraducibile. Cespugli e alberi paiono fusi nel vetro, la selva tutta pare scavata e scolpita nel cristallo o nell'avorio, come quei minutissimi ninnoli cinesi, capolavori di pazienza e d'ingegnosità, che richiedono la vita d'un artefice per il loro compimento.

Il larice è pure una pianta alpina per eccellenza: convive coll'abete e col pino, e si spinge talora a invadere la zona dei pascoli, eppure è intollerante della neve; per evitarla, si spoglia completamente delle sue fogliuzze e dirada le ramificazioni, di modo che i cristallini di neve non sanno ove posarsi e cadono al suolo. Il legno di larice, colle sue belle venature carnicine, è ricco di linfa che, nei grandi freddi, gela e rende il legno fragile come vetro. Ciò spiega l'ostilità di quest'albero per la neve.

Il pioppo e il tremolo alzano le loro fronde, disponendole a fuso, serrate al tronco, in maniera che i fiocchi di neve non esitano a scansare questi alberi inospitali. Il salice è un filosofo; la neve lo sorprende mentre ancora non è preparato a riceverla? ciò non lo turba; lascia che la neve si ammucchi sulle sue spalle, poi, chetamente, senza che se ne avveda, la scaraventa a terra con un bell'inchino. La betulla, che alligna per migliaia di chilometri nella taiga siberiana, dovrebbe essere assuefatta alla neve; eppure non c'è pericolo che l'accolga sulle rame, i fiocchi non hanno tempo di fermarsi che già sono balzati in aria. Il sorbo è un indifferente e collabora, senza volerlo, alla decorazione nivale; sulle bacche persistenti si formano batuffoletti di neve, di un effetto curiosissimo; da lontano sembrano efflorescenze di cotone.

Le piante montane si conformano come possono alle esigenze dell'ambiente in cui allignano; per vivere hanno bisogno di terreno profondamente umido. Senza la provvista di acqua che loro fornisce il folto strato di neve, la poca pioggia estiva non basterebbe a controbilanciare la eccessiva evaporazione che subiscono durante il breve ciclo vegetativo. Ma la neve e il gelo insidiano l'integrità fisiologica degli alberi; per immunizzarsi dai rischi dell'inverno, essi si spo-

...SONO LE FAUCI DI UN IPERBOLICO MOSTRO CHE SI SPALANCANO...

gliano delle foglie, intozzano la membratura, si inguainano in una corteccia ben feltrata, cercando con ogni mezzo di eludere le eventuali avarie del lungo svernamento.

La nostra rassegna paesistica sarebbe incompleta se tacessimo gli originali bozzetti decorativi... glaciali; non si creda che l'inventiva del fecondo artista del freddo non sappia girare la refrattarietà plastica del ghiaccio: la sua rigidezza consente, anzi, di edificare indifferentemente monumentali costruzioni, come di modellare gioielli di estrema finezza.

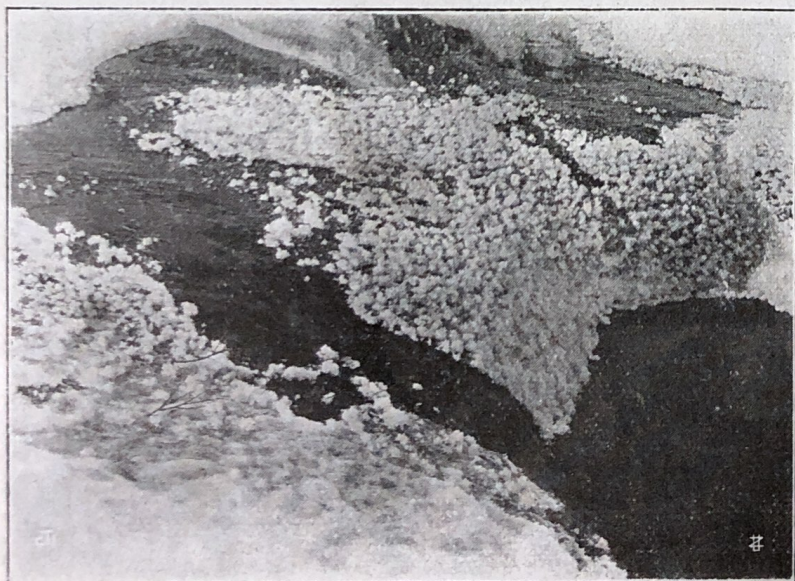
...SONO QUADRETTI DIPINTI CON DELICATEZZA...

Non vi è chi non abbia subìto il fascino penetrante delle cascate alpine; l'impressione è tutt'altra in pieno inverno. Al posto della schiumosa colonna d'acqua che flagella i dirupi, spartendosi in mille rivoletti, si è incastrata una colossale cariatide di ghiaccio, che si abbranca alle balze della voragine e pare compia uno sforzo immane per sostenere la montagna. Da lontano, i giganteschi diaccioli che pendono e salgono per ogni dove, si investono a vicenda e rovinano a grappoli, fanno l'effetto di un esercito di fantasmi all'assalto di un ipotetico bastione; e la memoria ricorda le bolgie dantesche del Doré o i mefistofelici disegni del Rackan. Un velo d'acqua gocciolante dal ciglio d'una rupe si muta in un fantastico organo di stalattiti, e a traverso le canne di ghiaccio il vento intona lamentose cantilene; se dal basso s'alza una selva di stalammiti, allora sono le fauci di un iperbolico mostro che si spalancano, e si gira lontano per non finire in quella orribile dentiera.

Dagli argini di una gora pendono chiome di erbacce, trasformate in un rosario di anforette: all'apice di ogni filo d'erba, un po' per gli spruzzi e un po' per capillarità, si è appiccicato un grumo di ghiaccio a guisa di fiala, che l'acqua dondola con moto cadenzato, destando l'illusione di una fiala di monachelle in marcia. Allora più strana è la decorazione operata dallo stillicidio di un acquedotto; muri e pilastri paiono formati da fasci di candele, le frasche e le erbe sottostanti sono di vetro fuso, e dai ramoscelli pendono tentacoli da piovre; è tutto un mostruoso viluppo viscido di polipi, di alghe e di coralli, che incute quasi ribrezzo. Ma il sole vi produce effetti di luce sorprendenti, il ghiaccio ha riflessi di vetri antichi, trasparenze profonde verde-azzurre e chiari opalini di smalto.

Le preziosità dell'arte... glaciale passano generalmente inosservate; per lo più, non sono a portata di chi si contenta di battere le strade maestre; si ignorano, per tal modo, gioielli d'una originalità impensata. Nessuno bada al greto di un fiume; guardate i ciottoli che affiorano dall'acqua: i sassolini sono cerchiati da corolle di ghiaccio, i petali raggiano intorno variamente frastagliati e lunghi, e si prendono per ninfee, tanto la somiglianza è perfetta. Più lungi uno stagno è costellato di piumini di eriofori: il vapore che esala dall'acqua si è precipitato sui fuscelli che emergono all'aria, ornandoli di pannocchiette di cristallini di ghiaccio. Le particolarità del paesaggio invernale sono illimitate; abbiamo tentato di offrire ai lettori come un assaggio della loro singolare vaghezza. Durante le escursioni in montagna si provino a gironzolare in aperta campagna, lasciandosi guidare dal capriccio, e scopriranno anch'essi piccole e grandi meraviglie del portentoso artista ch'è l'inverno. Le curiosità di neve e di ghiaccio, mentre appagano il bisogno spirituale di godere quanto è bello e inconsueto, affinano il senso dell'osservazione, e concorrono a far amare sempre più la montagna invernale.

...PIÙ LUNGI UNO STAGNO È COSTELLATO DI PIUMINI DI ERIOFORI...

Fot. e testo di **GIULIO BROCHEREL.**

GEMMA del mare la chiama nell'ode «Miramar» Giosuè Carducci.

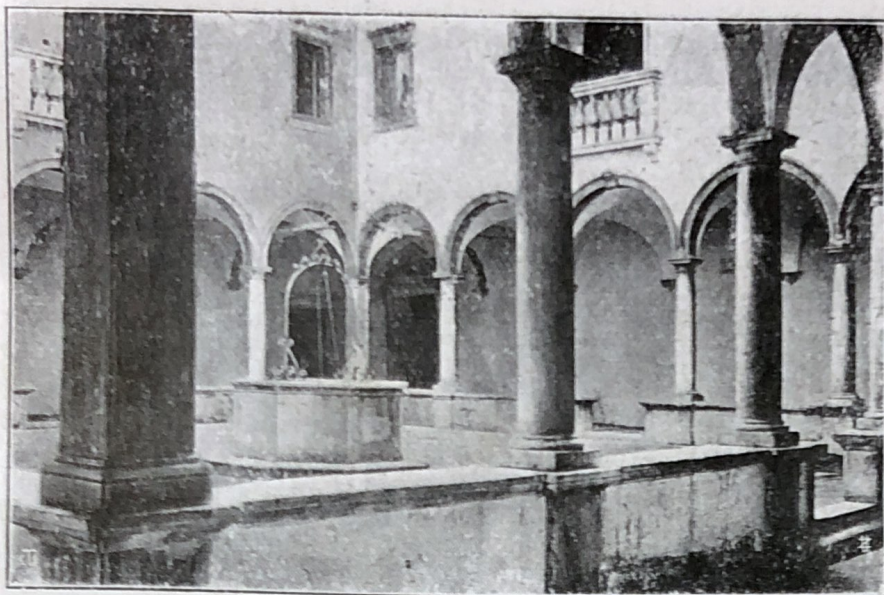
Ed è veramente gemma preziosa per la sua romantica giacitura, per le mura turrite e merlate che fra solitari cipressi le fan cortina e riparo, per l'ampiezza della rada sicura, per l'armonia dei colori del pittoresco scenario, per la ubertà del suolo, per la industre alacrità del suo popolo, per la bellezza delle sue donne, per la fortissima fede nazionale dei suoi cittadini.

Pirano, adagiata sull'omonimo promontorio, a chi vi arriva per la via di mare da Trieste, si mostra sotto due aspetti distinti che corrispondono alle due parti, onde è formata la città, le quali fin da remoti tempi conservarono una impronta propria. I due borghi, quello di Punta che incunea le sue linde e povere case nel mare e quello di Marciana che a piedi del Mogorone, verde di olivi, protende i moderni edifizi e le ville fino al porto fiorito delle rose, si uniscono nella piazza maggiore, un tempo il mandracchio, ora interrato. Quasi a cavaliere di essi si eleva sugli arcati piloni, presidio e vedetta, il Duomo dedicato a San Giorgio, che secondo la leggenda vi sarebbe apparso nel 1343.

Della chiesa primitiva del VI o VII secolo non rimane che il battistero ottagonale, la cui vasca d' immersione si ritiene parte di sarcofago romano. La chiesa fu riedificata due volte, da ultimo nel 1637. È notevole il campanile, che agile e ardito si slancia nel cielo, somigliante, anche per l'angelo librato alto nell'azzurro, a quello di San Marco.

Perchè Pirano è Venezia in ogni angolo, in ogni fibra, in ogni memoria, in ogni palpito.

Nelle calli animate dal cicaleccio delle comari, nei campielli dove risuona il canto dei pescatori che intorno al pozzo rattoppano le reti, nelle altane sui tetti, donde si domina l'incantevole golfo, nei pili della piazza destinati a sostenere gli stendardi, nel grande alato leone che già decorava la facciata dell'antico palazzo pretoriale del 1300 e adorna oggi il nuovo municipio, nel-

PIRANO: PANORAMA.

PIRANO: CHIOSTRO.

PIRANO: CASA VENEZIANA
DETTA " LASSA PUR DIR ".
(Dal vol. *Istria e Dalmazia* di A. A. Bernardy
dell' Istituto Italiano d'Arti Grafiche).

le confraternite dalle tuniche e cappe variopinte che rendono così originali le solennità religiose, negli ultimi zendadi delle popolane, nella denominazione delle vie che ricordano dogi e patriarchi, nella cadenza e vivacità del dialetto vivono l'anima, le tradizioni, le glorie della dominante.

Nel Largone fra San Bernadino, che si fa notare per il campanile solitario che si erge di fra i ruderi di un antico convento, e Salvore, Enrico Dandolo nel 1202 più che ottantenne avviandosi alla quarta crociata sostò con 190 vascelli e 40000 combattenti fra cavalieri e fanti.

Nel mare di Porto Rose Francesco Morosini, il Peloponesiaco, nel 1689 reduce dalle vittorie di Morea tra acclamazioni, musiche e feste assistè alla regata, nella quale si distinsero dodici barche condotte a forza di remi da donne piranesi. Presso Salvore nel 1177 si combattè la memoranda battaglia navale tra Venezia e la flotta del Barbarossa, la quale finì con la vittoria dei veneziani che catturarono Ottone figlio dell'Imperatore.

Ogni anno, la seconda festa di Pentecoste, nella chiesetta di San Giovanni sul promontorio di Salvore si celebra la battaglia. Non vi ha più l'antica tavola con l'iscrizione latina che commemorava l'indulgenza plenaria concessa dal papa per la vittoria.

Ma questa vive nella memoria del popolo che non si è ancora rassegnato alla rinuncia del dipinto nel quale Tintoretto l'aveva magnificata. Il quadro fu portato a Vienna dal bar. Steffaneo per ordine del governo austriaco. Nel museo della corte di Vienna trovansi pure il cofanetto di avorio bizantino che faceva parte dei reliquarii della chiesa di San Giorgio e la pittura su tavola di Alvise Vivarini «la Madonna che adora il bambino dormente» che già abbelliva il tempietto di San Bernardino.

(fot. *Alinari*).
PIRANO: MONUMENTO A TARTINI.

(fot. Alinari).

PIRANO: PALAZZO COMUNALE.
BENEDETTO CARPACCIO: LA MADONNA COL FIGLIO, S. LUCIA E S. GIORGIO.

Pirano anche nell'arte emulava Venezia, donde le venivano gli artisti a adornarle le chiese e le case.

Nel chiostro del convento di San Francesco, dove già si raccoglievano le fraglie per le proteste contro il municipio, vi ha una ricca raccolta di dipinti. Vi troviamo un' « orazione nell'orto » del Tintoretto, un venustissimo « riposo della sacra famiglia » di Paris Bordone, una « Madonna » del Sassoferrato e tele di Palma il Giovane e lo stupendo dipinto di Vettor Carpaccio, incassato in una nicchia di altare lombardesco: la « Madonna col bambino in una corona di santi schierati sui gradini del trono ».

Benedetto Carpaccio dipinse per il consorzio dei sali forse la migliore sua pala: la « Madonna in trono tra San Luca e San Giorgio », mentre altra stupenda Madonna dello stesso autore si ammira nel palazzo del Comune, dove è custodita altresì una grande pregevolissima tela del Tintoretto in ricordanza di un voto per la scomparsa della peste.

A Venezia si ricollega ogni altro vestigio di arte e di antichità che offre al visitatore Pirano.

Sull'erta del Duomo, dove essa svolta verso piazza, vi è un gioiello di architettura

PIRANO: CORTILE ANTICO
CON "VERA" DA POZZO VENEZIANO.

PIRANO: PORTO INTERNO.
(Dal vol. *Istria e Dalmazia* di A. A. Bernardy dell' Istituto Italiano d'Arti Grafiche).

archiacuta con in alto sulla facciata uno stemma col motto: *lassa pur dir*.

Fra vecchie casucce sorge la chiesetta di Sant'Andrea, dove Pirano si diede alla Repubblica di San Marco, come se ne gloria la epigrafe murata sulla porta: « In questa casa che fu già chiesa all'apostolo Andrea sacrata, Pirano libero comune italico l'an-

PIRANO: PANORAMA.

PIRANO: CATTEDRALE DI S. GIORGIO.

no di nostra salute MCCLXXXIII giurava fede di dedizione a Venezia dominatrice dei mari ».

E Pirano mantenne il giuramento e deve a Venezia la fiorente prosperità.

Fin da antico la sua popolazione, che ora ascende a 12000 abitanti, si divideva in marinai, pescatori, calafati e salinieri. Specialmente nella produzione del sale marino acquistò Pirano importanza. Giuseppe Caprin nel suo magnifico libro « Le marine istriane » la chiama non a torto la *salinarola*. Nella estesa vallata di Sicciole fin dalla fine di maggio oltre 2000 lavoratori affaticano per circa quattro mesi sotto la vampa del

fot. A

PIRANO: CHIESA DI S. FRANCESCO
VITTORE CARPACCIO: LA MADONNA IN TRO

PORTO ROSE: PANORAMA.

sole nella palude salsa per poi riprendere la coltura della terra nella stessa Sicciole e nelle valli di Fasana e Strugnano, terre ricche di vigneti, oliveti e frutteti.

Ma la città ritrae cospicui guadagni anche dalla navigazione e dalle industrie che alimenta, così quelle di laterizi, di prodotti chimici, di oreficerie, di sapone, di vetri e quella dei calafati, la più indigena e antica.

Gli squeri occupano le rive esterne verso Porto Rose, oggi ricercato soggiorno balneare per gli alberghi sontuosi e la ridente campagna tagliata a scaglioni dai pendii striati di olivi, tutta sparsa di ville.

Non meno bella è la valletta semichiusa di Strugnano, pure sul mare, dove a differenza di Porto Rose tutto è pace, silenzio, riposo.

Quivi sorge la villa Tartini dove il più grande violinista del suo secolo, l'autore del *Trillo del diavolo,* trovò conforto nell'agitata sua vita di artista, dopo che dalle sue nozze contrastate già aveva trovato rifugio nel chiostro di Assisi. Giuseppe Tartini è una vera gloria di Pirano che addì 8 aprile 1692 gli diede i natali e che nel 1896 gli eresse nella piazza a lui intitolata un monumento eseguito dallo scultore Antonio Dal Zotto.

La inaugurazione, che vi aveva raccolta una grande folla convenuta da Trieste e da tutte le città istriane, fu più che una festa dell'arte: fu una cerimonia di amor patrio.

Volgevano già i tempi nei quali per gli italiani della Venezia Giulia era divenuta necessità di vita la costante preoccupazione della loro difesa nazionale e civile.

Il podestà, l'avvocato Domenico Fragiacomo provato patriotta, ricordò nel discorso inaugurale i vincoli fraterni che legavano Pirano e l'Istria con Venezia madre. E ne ebbe un processo.

Era lo stesso podestà, era il popolo istesso, era il luogo medesimo dove due anni innanzi una rivolta di piranesi, memori del glorioso passato, aveva impedito contro la forza delle baionette che sulla casa del giudizio distrettuale fossero affisse le tabelle bilingue, come il governo dell'Austria, cedendo alle pressioni iugo-slave, aveva tentato, ma invano, di imporre. Per quel popolo fiero del suo diritto la lingua dei padri costituiva ancora il più sacro palladio!

E intorno al leone di San Marco, che a testimonianza e a presidio della sua fede Pirano aveva voluto murare nel suo nuovo palazzo di città in quel pallido tramonto di ottobre, brillò una fiamma più accesa promettitrice di giorni migliori.

GIORGIO PITACCO.

PORTO ROSE: SANTA LUCIA (Dal vol. *Istria e Dalmazia* di A. A. Bernardy dell' Istituto Italiano d'Arti Grafiche).

CARICHE SOCIALI

Medici.

Nuove Nomine.

Palese . . . . Renna dott. cav. Sebastiano

Dimissionari o cessanti.

Cosenza . . . . Corigliano avv. Alessandro

Soci fondatori della Sede [1]

1012. BACUZZI PIETRO, Milano - 1013. BELLINI Dott. LENO - 1014. RIGAMONTI FEDERICO, Gallarate - 1015. UCELLI Ing. Cav. GUIDO GIULIO, Milano - 1016. VERGA Avv. CARLO, Milano.

(1) La tassa è di L. 200,20; però coloro che sono già Soci per passare nella categoria dei *Fondatori della Sede*, se vitalizi versano il complemento di quota in L. 100,10, se quinquennali o annuali godono le stesse facilitazioni e riduzioni previste per il passaggio alla categoria vitalizia. Tutti i *Fondatori della Sede* avranno un'artistica targa-ricordo in bronzo e godranno naturalmente l'associazione vitalizia al T. C. I. mentre il loro nome sarà perpetuamente ricordato nei marmi della nuova Sede.

Soci benemeriti. [1]

Abano, Gazzea Sante — Bologna, Bernardi Giuseppe, Brunelli Giovanni, Calzoni Francesco — Cutigliano Pistoiese, Ferrari Carlo — Dignano, Borelli dott. G. B. — Faenza, Giubelli Alfeo — Genova, Mascardi Giacomo — Limeira, Leoncini Emidio — Milano, Gasparini Arturo — Maestri Romeo, Massimini Angelo, Pezzenati Luigi, Valentini Cassani Aldo — Moncalieri, Boccardo Paolo — Monza, Santamaria Enrico — Novara, Buratti Claudio — Palermo, Nunnari dott. prof. Filippo, Peru ten. Pietro — Palmanova, Folledore Ernesto — Roma, Richard Attilio, Sotgiu Romeo, Vespa rag. Nicola — Sampierdarena, Berutti Bergotti Carlo, Marchetti Alessandro, Regis Melchiorre — S. Giovanni in Persiceto, Martini cap. Alfonso — Savona, Giallombardo Carmelo — Solero, Andina Carlo — Torino, Galetto Michelangelo, Guglielmino Umberto, Marino Attilio, Rossaro Manfredo Ferruccio — Usella, Bresci geom. Piero — Vobarno, Accinelli Vincenzo — Zona di guerra, Baldanza ten. Andrea, Bounous Federico, Ferrari cap. Sebastiano, Landi ten. Alfredo, Liguori ten. Alfredo, Massidda ten. Giuseppe, Pellegrino dott. cap. Lorenzo, Tabbia ten. Francesco, Tosetto Pietro.

(1) Ogni Socio che presenta 10 nuove adesioni viene dichiarato benemerito e riceve in dono un'*artistica medaglia d'argento*. Pel Socio che presenta cento adesioni la *medaglia d'oro*.

Premiati con Medaglia d'Oro

Genova, Vassia Antonio — Mogadiscio, Sbrocca Alberto — Tripoli, Modena rag. Arrigo.

Soci quinquennali.

Affori, Castiglioni Ferdinando — Agordo, Queirolo ing. Luigi — Alessandria, Martini ing. Umberto — Alessandria d'Egitto, Colominos Alberto — Balsamo, Bianchi Carlo — Biella, Ricaldone Angelo — Bologna, Cuboni avv. Guglielmo, Leoni Camillo, Spinelli Adolfo — Brescia, Fapanni Carlo, Gironi Virgilio, Maceini Luigi — Buenos Aires, Gambino Angelo — Busto Arsizio, Gallazzi cav. Ernesto, Lualdi Pietro, Nigra geometra Giovanni — Cagliari, Dinaro dott. Marcello — Campiglia Cervo, Savoia Battista — Caprino Bergamasco, Stefini dott. prof. Attilio — Cernobbio, Nessi Amedeo — Chicago, Lagorio cav. uff. Antonio — Cinquefrondi, Correale Giuseppe — Como, Corti Renzo, Preda Alessandro, Reina co: ing. Carlo — Corfù, Schelmi cav. Adolfo — Cotignola, Grilli dott. Virginio — Cremona, Brugnelli ing. Ettore — Fagagna, Vanni Degli Onesti nob. Gino — Filandari, Franzoni dott.

Antonio — Firenze, Ferroni cap. Rino, Gherardi Piccolomini D'Aragona Luigi, Molendi rag. Augusto, Sacuto Gino — Foligno, Marziali avv. Tito — Gallarate, Matteucci magg. Gino — Genova, Ferrari Giuseppe, Parrisi Giovanni — Ghemme, Gaietti Pietro — Isola Saseno, Bruzzi Alieti Cesare — Lanciano, Freund Angelo — La Plata, Meneghello Louis — Lecco, Cavani Ezio — Lima, Anselmi Emilio — Livorno, De Larderel sen. co: Florest, Fanucci Alberto — Locarno, Bianchetti Emanuele, Pellanda Emilio — Lomello, Volpi prof. Mario — Meda, Vergani Paolo — Medanos, Verardo Settimio — Merg, Albertazzi Augusto — Messina, Costa Pirrotta Salvatore, Marantonio arch. Arturo — Milano, Annoni rag. Carlo, Arrigoni Carlo, Besana Luigi, Brasca rag. Mario, Coccini Giuseppe, Cumani Dalmiro, De Rossi Emilio, De Vecchi Massimo, Maffi Attilio, Marchi Ugo, Maga dott. Alberto, Merrone ing. Salvatore, Messa Oreste, Panico Antimo, Passardi prof. Vitaliano, Pellegata Massimo, Salvi Antonio, Silvestri Oreste, Tempini Angelo, Torrani comm. Enrico, Trevisan Carlo — Mondovì, Beltrandi avv. Alessandro — Monza, Vismara Giovanni — Napoli, Matozzi Scafa Francesco — Novara, Felicioli Gino — Orbassano, Otta Luigi — Padova, Pessi Albano — Palermo, Giacomuzzi col. Batt. Galeazzo, Milazzo ing. Nicolò — Pavia, Beretta Gaetano — Perugia, Simi Pietro — Piacenza, Campari prof. cav. Giacomo, Cantù Enrico, Ucelli Umberto — Pisa, Pirani Coen Armando — Pontedecimo, Masnata Angelo — Popoli, Lucchini Giuseppe — Reggio Calabria, Reytani Giovanni — Riohacha, Pugliese Donato — Roma, Boaselli Teodorico, D'Emilia avv. Alessandro, Polito Giovanni, SAHADUN MARIA — S. Paulo, Graziano Eugenio, Seita Giovanni — S. Maria in Fabriago, Pagnoni Romolo — S. Ambrogio, Brossa dott. Melchiorre — Sapri, Cesarino Felice — Sassetta, Annibaldi Domenico — Savona, Società Casino di Lettura — Semiana Lomellina, Baldi Pietro — Seriate, Brivio nob. Domenico — Sesto Cremonese, Poli Egidio — Susa, Valloire Cesare — Suzzara, Giacomelli Ovidio — Torino Cabibi Alberto, Casalone Carlo, Cayre Gustavo, Cherubini magg. Fiorenzo, Daniele prof. Ermenegildo, Ghersi cap. Piero Ferdinando, Giaccardi Aurelio, Simonetti Ernesto, Sorrentino Paolo — Udine, Onnet Ugo — Valparaiso, Simonelli Amedeo O. — Varese, Fornari ing. Ugo — Venezia, Bortolato ing. Angelo — Veroli, Pagani Anania — Verona, Guarienti co: Ugo, Veronesi Antonio — Vicenza, Tapparelli Vittorio — Villanova d'Asti, Fontana Ernesto — Villanterio, Vanelli Eugenio — Zona di guerra, Allara-Perla rag. Luigi, Benedetti ten. Alfredo, Bertolero don Giorgio, Falcioni Giuseppe, Rolla Mario, Saletta Marcello, Spiller col. Marcello, Spiller col. Silvio.

Elenco dei Candidati

a Soci del T. C. I. che presentarono domanda d' ammissione dal 1° al 31 Dicembre 1916

SOCI VITALIZI (1)

ADRIA, Tonnini dott. Luigi — ALESSANDRIA, Parnisetti Augusto, Scarzella Giovanni — ANCONA, Vivanti avv. Carlo — AOSTA, Ronco magg. Ernesto — ASTI, Bruno rag. geom. Arturo — AVELLANEDA, Nux Juan — BARI, Lorusso Carlo, Samoggia rag. Livio — BERGAMO, Cavalletti ing. cav. Wenceslao, Col-

leoni nob. Marino, Finardi nob. rag. ten. Antonio — BERTONICO, Gorla Luigi — BIELLA, Bioglio Agostino, Loni Enrico, Prina Tersillo — BOLOGNA, Muggia dott. Attalo, Nuvoloni rag. Gaetano, Pardo avv. Bruno, Peglion prof. Vittorio — BOLZANETO, Mignanego Egidio — BOMBAY, Quintabò Quirinzio — BORGHETTO S. SPIRITO, Oxilia Cap. Giuseppe — BORGO PANIGALE, Mondini Mario — BORGO SAN DONNINO, Mainardi Pietro — BORGOSESIA, Mazzia Carlo — BRESCIA, Rossi Anselmo — BUENOS AIRES, Bezzone Alfredo, Grasso Tullio — BUSTO ARSIZIO, Turati Giovanni — CAGLIARI, Lippi Nicola, Migliardi prof. Carlo — CAPALBIO, Magrini Nello — CAPODIPONTE, Tempini Egidio — CARMAGNOLA, Marengo dott. Lorenzo — CASCANO, Tartaglione Nicolino — CASTELLO su LECCO, Pozzi Giuseppe — CATANIA, Fichera Cav. Antonino CEFALU', Cordaro Prof. Carmelo — CEGGIA, Loro Paolo — CENGIO, Tominetti Leandro — CERNOBBIO, Bertolotti Piero — CERVESINA, Radice dott. Severino — CESENA, Casalini prof. dott. Antonio — CHATILLON, Noussan Pietro — CHIAVARI, Segale Emilio — CHIVASSO, Anselmino rag. Federico — COMO, Croppi Rino — CORDOVADO, Freschi co: Carlo — CORREGGIO, Bonamici prof. Giuseppe — CREMONA, Brugnoli Luigi, Superti Clodomiro — CRESPI d'ADDA, Viganò dott. Giuseppe — DENVER, Grosso Carlo Alberto — DOLCE', Lorenzini Lorenzo — ERBA, Bertarelli cap. Francesco — FAENZA, Acquaviva ing. Luigi, Archi Achille, Archi avv. Romolo, Baldini rag. Ugo, Balla Catafumi rag. Bruno, Brunelli dott. Francesco, Camangi ing. Enrico, Cavina co: Carlo, Ferniani co: Giovanni, Ferniani ing. Vincenzo, Gatto Giuseppe, Graziani Francesco, Graziani Giovanni, Graziani dott. Vincenzo, Gualandri Dante, Liverani Enol. Ugo, Margotti Arturo, Martini Giuseppe, Mita Vincenzo, Pancrazi rag. Aldo, Pizzini dott. Umberto, Plani Angelo, Savoia Battista, Tosi avv. Armando, Vespignani dott. G. B., Zucchini co: Avv. Carlo, Zucchini co: dott. Tomaso — FELTRE, Guarnieri dott. Francesco, Vedana Bruno — FERRARA, Monti nob. cav. Giulio — FIRENZE, Cristini dott. Alfredo, Mazzoni Carlo, Neppi Modona Aldo, Olivetti avv. cav. Giorgio, PANDOLFINI Contessa SOFRONIA, Pastore rag. Rodolfo, Ramorino Felice — FORLI', Bernardi Rosario — FOSSACESIA, Bonacci avv. Oloferne — GALLARATE, Rigamonti Federico — GENOVA, Bruzzo ing. Maurizio, Cambiaso Luigi, Cassanello Ido, Lamperti capitano Guido, Pfenninger Willy, Soracco Silvio, Sprecher Zaccaria — LANUSEI, Loddo Severino — LAVAGNA, Falcone Nicolò — LECCE, Ravenna cav. Luigi — LIPARI, Taranto Antonino — LIVORNO, Tolloy Giusto, Tomei cav. Guglielmo — LOANO, Vignola avv. Vittorio — LONIGO, Dal Maso Guido — LUCCA, Lavagnini Aldo, Vacca Ermanno — LUSERNA S. GIOVANNI, Martinelli Artus Paolo — MANDELLO, Alippi Giovanni — MANTOVA, Cagliari rag. Gregorio — MASSA CARRARA, Rossini Ugo — MASSA FINALESE, Molinari Umberto — MILANINO, Simonis Giovanni — MILANO, Angeloni rag. Francesco, Apollonio Antonio, Bartolucci Aldo, Bianchi Luigi, Borletti Bruno, Borletti Ferdinando, Bozzi Giuseppe, Braccio dott. Alessandro, Brugnoni Angelo, Crippa avv. cav. uff. Ambrogio, DUBINI RESTA PALLAVICINO FRANCA, FACHERIS RESTA PALLAVICINO nob. donna UBERTA, Fiorentino Fortunato, Forni rag. Iginio, Franzetti Ferdinando, Krumm Adolfo, Levi Salvatore, Molteni Pompeo, Mondoni Fabio, Mürer Enrico, Pestalozza dott. Ugo, Scamoni ing. Paolo, Speranza Gian Marco, Tatò Umberto, Venegoni Ercole, Zanchi Angelo — MOGADISCIO, Circolo Ufficiali, Pigazzini Giuseppe, Vitali ten. col. cav. Giuseppe — MOLFETTA, Delle Nocche don Raffaello — MONTE MARCIANO, Carucci Ernesto — MONZA, Meda Silvio — MORINO, Vollaro ing. Andrea — MOTTA DI LIVENZA, Vincoletto Luigi — NAPOLI, Mastrangelo Alberto, Pattison ing. Henry — NOVARA, Cristina Giuseppe, Zanini prof. dott. Carlo — ORISTANO, Chelli dott. Fernando — OSIMO, BRIGANTI BELLINI nob. EDMEA — PADOVA, Corinaldi co: Adolfo, De Lazara Pisani co: Leo — PALERMO, Planeta Di Stefano di S. Cecilia Vito — PANNOCCHIA DI VIGATTO, Pagani Gaetano — PARABITA, Elia

Francesco — PARMA, Accarini Ercole, Guerci Virginio, Rebichini dott. Arturo — PEGLI, Rossi dott. Ernesto — PELLARO, Nesci bar. Francesco Saverio — PERGINE, Andreini dott. Alfredo — PERUGIA, Berna Francesco, Vivenza prof. Alessandro — PIETRASANTA, Barsanti Martino — PISTOIA, Pacini Luigi — PONTE DI NOSSA, Zay ing. Ernesto — PONTE IN VALTELLINA, Garlaschelli Ermes — PORTO EMPEDOCLE, Carmina Ugo — PRATO, Salvi Cristiani Benedetto — PUTIGNANO, De Miccolis nob. avv. cav. Filippo — QUISTELLO, Furlani ing. Paolo — RAFAELA, Galassi Emilio — REGGIO CALABRIA, Bonfanti dott. magg. Corrado — RIFREDI, Aldè G. B. — RIVAROLO LIGURE, Caricco geom. Giuseppe — ROMA, Berio Antonio, Cirelli Domenico, Grizi ing. Roberto, Lupi Edmondo, Mondello Tommaso, Paleani Gustavo Giovanni, Paleani Ugo, Picarelli Lamberto, Radiconcini Pietro, Settimi ing. cav. Massimo, Sibilia Cesare — RONCADE, Volpato don Adamo — SALUZZO, Martina Pietro — SAMPIERDARENA, Bagnasco rag Enrico, Noli Giovanni — SAN FRANCISCO DI CALIFORNIA, Del Favero J., Terlera Amatore — S. PAULO, Alcide Mario, Ferrari Francesco — S. QUIRICO, Cambiaso Cosimo — SAN VITO AL TAGLIAMENTO, Tavani Giulio — SARNICO, Faccanoni Bellerofonte — SAVONA, Zunino Ulisse — SESTO CALENDE, Monti Francesco, Villa Mario — SESTRI PONENTE, Fossati Mario — SPOLETO, Toni Fulvio, — TARANTO, Fago Francesco, Miraglia ing. Arturo —TIENTSIN, Bos Carlo — TOLMEZZO, Molinari Vittorio — TORINO, Abbate Giovanni, Bachi Loris, Balp Enrico, Biblioteca Civica, Bussano Mario, Cassano Oreste, Compagnia d'Assicurazioni «La Métropole», Crova di Vaglio bar. Lodovico, Cuciola dott. Defendente, Degli Alberti co: Mario, Filippi Alfredo, Francesetti di Mezzenile cav. Renato, Fulcini Luigi, Henry rag. Alfredo, Olivetti ing. Guglielmo, Peyron Alberto, Villani Audifredi Franz — TOSCOLANO, Bernini Buri co: Giuseppe — TRECELLA, Resta Pallavicino march. sen. Ferdinando, RESTA PALLAVICINO march. FULVIA, Resta Pallavicino march. Gian Uberto, Resta Pallavicino marchese Giovanni — TREVISO, Toniazzo Ruggero — TRIPOLI, Ninchi capitano Renato — TRONZANO VERCELLESE, Gianasso prof. Francesco — UDINE, Capsoni avv. dott. Urbano, Scarpa Edoardo, Società dell'Unione — VALGREGHENTINO, Tentorio Ambrogio — VALPARAISO, Binda Gordiano Attilio, Viviani Carlo — VENEZIA, Ravanello Ilo, Ringler dott. cav. Guido, Vimercati co: rag. Giovanni — VERCELLI, Saviolo Maggiorino — VERONA, Fraizzoli ing. Casimiro, Nuvoloni conte Ugo Giuseppe — Puggioni cav. magg. Efisio Giulio, Zamboni Lucillo VICENZA, Barbieri rag. Augusto, Dal Pra Alessandro, ZONA DI GUERRA, Altieri Riccardo, Ghiazza dott. Luigi, Mannerini cap. Alberto, Pedini cap. Ranieri, Pozzetti cap. Vittorio, Pulizzi ten. Giuseppe, Repetti Michele, Stancampiano dott. cap. Rosario — ZUGLIANO, Gasparini dott. Ermenegildo — ZURIGO, Lanfranconi Domenico.

(1) *Art. 5 e 7 dello Statuto.* — I Soci pagano una volta tanto L. 100,10 se residenti nel Regno; L. 125,20 se residenti all'estero.

Il Socio annuale potrà diventare vitalizio computando nelle L. 100,10 da pagare se egli risiede nel regno, e nelle L. 125,20 dovute se egli risiede all'estero, sino a due annualità precedentemente versate e calcolate in ragione di L. 5 ciascuna.

I Soci vitalizi ricevono in dono un *bellissimo distintivo speciale* (similoro e smalti) e hanno diritto, dall'anno d'iscrizione in avanti, a tutte le pubblicazioni che il T. C. I. distribuisce gratuitamente ai Soci.

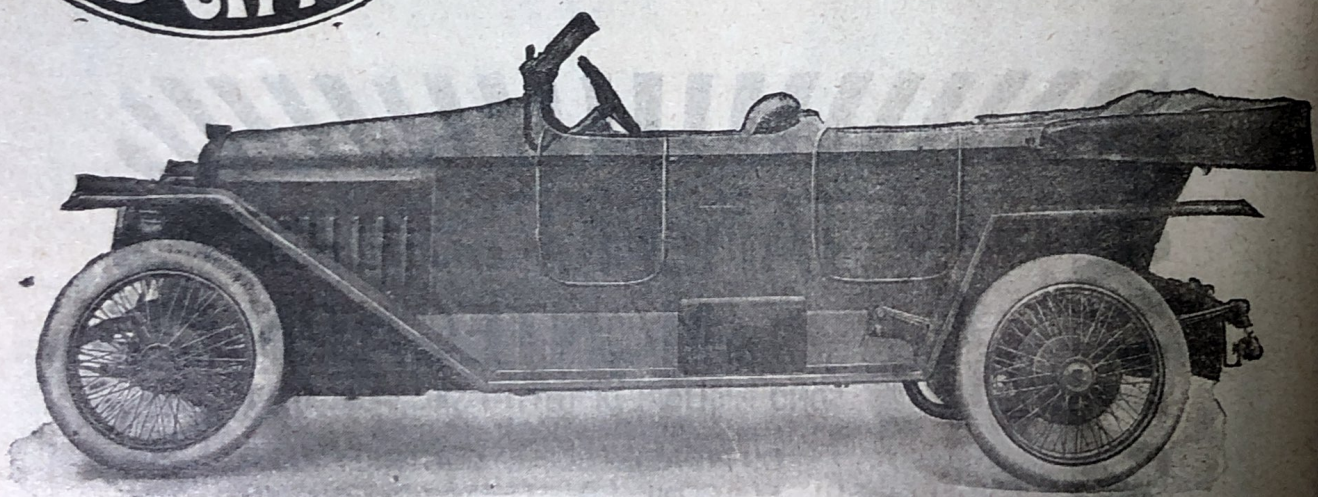
Soci nuovi

inscritti dal 1° al 31 Dicembre 1916 optanti pel 1917.

SOCI ANNUALI (1)

ALESSANDRIA. — Argentero Ezio, Banchero Luciano, Beia Giuseppe, Bensi Carlo, Capaldi cav. Pasquale, Carca Renzo, Cristiani Bruno, Cucchiara don Giuseppe, Demichelis rag. Giuseppe, De Vecchi Vittorio, Malaspina Filippo, Meoni Meonio, Mezzera cav. Emilio, Nicola Vittorio, Palenzona Cristoforo, Ponzano Giulio, Ravazzi Rinaldo, Rocci Francesco, Romero Vittorio, Stramese Aldo, Torletti Romeo, Torti Pierino.
Acqui. — Bollino Emilio, Carruzzo don Francesco, Spasciani cav. Alfredo.
Asti. — Amar Giuseppe, Amerio Edoardo, Buti cap. Federico, Fleccia Tancredi, Gilardenghi Germano, Levi Anselmo, Meusio dott. Carlo, Montaldi Carlo, Righetti Lucillo, Solaro Carlo.
Balzola Monferrato. — Boggioni G. B.
Bistagno. — Nitto De Rossi Nicola.
Canelli. — BERTOLINI GIUSEPPINA, Boido Davide.
Carpeneto d'Acqui. — Cassone Alberto.
Casale Monferrato. — Cellario avv. Pietro, Falcioni Gaetano, Lanfranchi Giovanni, Leporati Pier Alessandro, Mattei G. B., Rizzi Carmelo, Roasio dott. Giovanni, Rossi Pompeo, Sarzano Camillo, Vassia Giuseppe.
Cassine. — Piazza Mario Gioachino, Pozzi Carlo.
Cassinelle. — Serpero Vincenzo.
Castelnuovo Scrivia. — Beltrami Giacomo, Berutti Alberto, Poggi Umberto, Simonelli Giovanni.
Felizzano. — Cova Carlo.
Gamalero. — Odone cap. Angelo.
Garbagna. — Cereti Daniele.
Moncalvo. — Simoni Ricciotti.
Montiglio Monferrato. — Frico Francesco.
Nizza Monferrato. — Mastrasso Antonio, Pairazzi Germano.
Novi Ligure. — Bertolo Timoteo, Oddone Camillo, Rizzolo Luigi.
Ovada — Aloisio Carlo.
Pareto. — Abbiate don Giuseppe.
Pontestura Monferrato. — Giordano Cesare.
Pozzolo Formigaro. — Borghero dott. G. B.
Rocca Grimalda. — Perfumo Giuseppe.
Roncaglia. — Lavagna avv. Candido.
Sale. — Magrassi Domenico.
Sezzè. — Ricagno Giuseppe.
Tagliolo Monferrato. — Mari Vittore.
Tortona. — Ceva Francesco, Codevilla Pietro, Giani Agostino, Marcellino Verino, Rossi Carlo, Sacchi G. B., Veronesi Mario.
Variglie. — Giovanelli Vittorio.
Villafranca d'Asti. — Tamagnone Giuseppe.
ANCONA. — Albonetti rag. Enea, Auggeri Giuseppe, Bardelli Ugo, Bonifazi Francesco, Bruno rag. Vincenzo, CARPI prof. BIANCA, Cogni Sante, Elia Raffaele, Fanciulli Calcedonio, Francia Arnaldo, Maggiori Edgardo, Pietroni Livio, Rapanelli don Augusto, Ravetti Giulio, Ricci Umberto, Rocchi Ermanno, Salvi Italo.
Arcevia. — Circolo di Lettura, Mazzi geom. Medardo.
Fabriano. — Ferri G. B.
Falconara Marittima. — Ciucci avv. Renato, Fantone Vincenzo, Ferrero Vittorio, Fierli Ostilio.
Jesi. — Battistelli Giuseppe, Federici Federico, Gambelli don Francesco, Grati Carlo, Olmi Luigi, Primavera Carlo.
Montemarciano. — Bonvini Eugenio.
Osimo. — Sgardi ing. Clemente.
Senigallia. — Guenci Guido, Roma Gino.
AQUILA. — Nitoglia Curzio.
Amatrice. — Recchioni Fernando.

(1) *Art. 6 e 9.* — I Soci annuali pagano una tassa d'entrata di L. 2 una volta tanto, ed una quota annua di L. 6,05 se in Italia, L. 8,05 se all'Estero. — *Art. 12.* Il Consiglio, non ricevendo alcun reclamo contro il Candidato entro il periodo di quindici giorni dopo la distribuzione della *Rivista* ai Soci, invierà al Candidato la Tessera di riconoscimento.

Bussi Officine. — Pezzi Ettore.
Cagnano Amiterno. — De Gregoriis Tullio.
Capestrano. — Caroppo avv. Umberto, Mattucci Ezio.
Celano. — Leggeri Mario, Pompei Ferdinando.
Prezza. — Sorichetti Bernardino.
Sulmona. — De Finis don Antonio, Zizza Ciriaco.
AREZZO. — Pichi Filiberto, Salvatore Domenico, Spada Rosario, Vadi Valdo.
Laterina. — Brami don Domenico.
Monterchi. — Rosadi geom. Ernesto.
S. Sepolcro. — Rossi Amos.
ASCOLI PICENO. — Assanelli Padre Pietro, GIANCOLA LUIGIA.
Fermo. — Biancucci Luigi Umberto, Biblioteca Circolante, Nasini Mario.
Grottamare. — Costanzo Luigi.
Montefalcone. — Tombini Nino.
AVELLINO. — Pirrone avvocato Edoardo.
Calabritto. — Del Guercio Giacomo.
Casalbore. — Maraviglia Roberto.
Cesinali. — Urcinoli geom. Nicola.
Moschiano. — Dalia avv. Giovanni.
Torchiati. — Ferrazzano Flavio.
BARI. — Acquaviva avv. Cosimo, Andriani Stefano, Armenise Gennaro, Bancale Emilio, Berardi cav. Vincenzo, Bruni rag. Francesco, Bruno cap. rag. Giovanni, Cangiani rag. Giovanni, D'Ambrosi Vito, De Simone Alberto, Di Re Nazareno, Dongiovanni Luigi, Favuzzi rag. Vito, Frassinito Vincenzoz, Gaetana Franco, Giammetti cav. Francesco, Infante avv. Giacomo, Lacatena Vincenzo, Lamacchia Onofrio, Marchese rag. Pantaleone, Niccoli ragionier Francesco, Mirenghi Marcello di Alfredo, Mognol prof. Arturo, Neroni Spartaco, Nigri Pasquale, Nista Arturo, Palazzo Raffaele, Pandolfi Raffaele, Primignani Francesco, Ricotta Luigi, Rossi Gaetano, Sarti Enrico, Savarese Felice, Stragliati dott. Attilio, Tinti cav. nob. Filippo Maria, Vitolo ing. Umberto.
Altamura. — Miglionico Filippo.
Barletta. — Russo don Romeo.
Bitonto. — Garofalo dott. Vito, Piacente Lovere Nicola.
Canosa. — Iannuzzi dott. Luigi.
Carbonara. — Loquercio dott. Lodovico.
Casamassima. — Colonna Vincenzo.
Castellana. — Francavilla Adolfo, Francavilla Angelo.
Corato. — Bonadies Filiberto, Piccareta Cataldo, Tarantini prof. Cataldo.
Giovinazzo. — De Venuto Francesco, Portoghese Antonio.
Gravina di Puglia. — Bruno cav. avv. Michele, Tadonio Armando.
Mistretta. — Circolo Unione.
Modugno. — Di Ciaula cav. Agostino.
Molfetta. — Magrone rag. Vittorio, Nisio Saverio.
Monopoli. — Barnaba Francesco.
Palo del Colle. — Mastromatteo Giuseppe.
Terlizzi. — Fiore sac. prof. Ferdinando.
Toritto. — Casamassima Pierino.
Trani. — Beltrami Augusto, Natalicchio ing. Luigi.
BELLUNO. — Antuzzi dott. Carlo, Cons Giovanni, Fabbro Bruno, Gasparini Luciano, Mane Giuseppe, Nora Giovanni, Papi Giacinto, Rosato Livio, Sommavilla Giovanni, Sottomani Carlo, Xaiz Silvio, Zanetti Francesco.
Agordo. — Radaelli Angelo.
Alleghe. — Cimpellin Vittorio.
Arsiè. — Brazzali G. B., Corso don Vincenzo, Taboracci Augusto.
Calalzo Cadore. — Giacomelli Cesare, Veneziani Ubaldo.
Feltre. — Bagaggia Antonio, Brunetti Vittorio, De Biasi Benedetto Antonio.
Longarone. — Paltrinieri Arrigo, Rossi Stefano.
Pieve di Cadore. — Di Stefano Francesco, Graiani Francesco.
BENEVENTO. — Ammendola Alessandro, Fallarino Francesco, Miele Raffaele.
Cerreto Sannita. — Mastrobuoni avv. Domenico, Mendillo Giuseppe.
Vitulano. — Goglia Mosè.
BERGAMO. — Assante Gaetano, Balzarini Ottorino, Baresani Emilio, Bassanelli don Raimondo, Biffi rag. Giuseppe, Bonfanti Vittorio, Calloni prof. Antonio, Carminati Pietro, De Risi Arturo, Lozza Giacomo, Marieni don Luigi, Montanari prof. Antonio, Nessi Guglielmo Emilio, Previtali Francesco, Reposo Francesco, Zappia Luigi.
Alzano Maggiore. — Maffei Giovanni.

Canonica d'Adda. — Maffeis Carlo.
Castro. — Discacciati Enrico.
Pianico. — Andreoli Stefano.
Terno d'Isola. — Birolini don Nicola.
Trescorre Balneario. — Cancelliere Alessandro.
Treviglio. — Bono Carlo, Ruberti Nicola.
Villa d'Almè. — Chiesa Enrico
BOLOGNA. — Argota Valerio, Arus Luigi, Asinari Guido, Audo-Gianotti prof. Pietro, Avoni Ferruccio, Badini Federico, Balducci rag. Pilade, Barbieri Primo, Bastelli don Augusto, Battaglia Alfredo, Battistini Agostino, Belletti Goffredo, Bencivenni Vincenzo, Bertoldi Leonello, Betocchi Giorgio, BETTINI ANNA, Bettini Giuseppe Raffaele, BISI MARIA, Boari dott. prof. Emilio, Brintazzoli Aldo, Burla Mario, Cacciari Umberto, Calippo Braschi ing. Antonio, Canova Olindo, Casali Carlo, Cassini Ferdinando, Castelfranchi Sergio, Cianchi Arturo, Cibotti Padre Lodovico, Costa Alberto, Dall'Osso Enea, De Bella dott. Eugenio, De Checchi Ernesto, De Job cav. Guido, De Laurentis avv. Alberto, De Vincenzi Alberto, DONADELLI MARIA, Ermenegildo ing. Luigi, Faccioli Francesco, Falletti dott. Cesare, Fanti Alpinolo, Farolfi Giovanni, Fascetti Arpinolo, Fauber Zurla, Feltri Clodoveo, Filastoppi Giuseppe, Fiorenza Nerio, Fontanesi Renzo, Fronticelli Baldelli co: Giuseppe, Gallerani dott. Guido, Garagnani Aldo, GASPERINI FOSCHINI ELVIRA, Gherardi Arnaldo, Giacomelli Italo, GUGLIELMI IDA, GUIDETTI CESIRA, LENUCCI NELLA, MACCAGNANI RINA, Malaguzzi Ugo, Manzella Giuseppe, Mari Alfredo, Mazzocco Mariano, Mazzolani Raffaele, Montanari Rodolfo, Parini Luciano, Penati Otello, Pezzoli Ferruccio, PINGHINI ILDEGARDA, Pirillo Franco, Ploner avv. Luigi, Poggeschi Gino, Poggi Lodovico, RAPPINI LAURA, Ravelli cav. Giuseppe, Ravera Aira Felice, Rigamonti Valentino, Righi Mario, RINA FRANCO, Rizzoli Leone, Scalorbi Luciano, Selleri Gaetano, Serra Enrico, Tabarroni Amedeo, Testoni Giorgio, Todesco rag. Giorgio, Ughi Mario, Vaccari Vincenzo, Venturi Filippo, Zaccarelli Francesco, Zamboni Sisto, Zucchini Luigi.
Argelato. — Zambonelli Amedeo.
Castelguelfo. — Marchi Angelo.
Baragazza. — Milani Aldo.
Casalecchio. — Fortuzzi Giustiniano.
Galliera. — Mastellari don Gaetano.
Imola. — Baruzzi Augusto, Ceroni Pietro, Gambetti dott. Ruggero, Pasini Ettore, Pepi Pacifico, Zambrini Aurelio.
Massumatico. — Marcheselli sac. Gaetano.
Persiceto. — Maselli Primo.
Pioppe di Salvaro. — Gambera Achille.
S. Antonio. — Poletti sac. Gino.
Vergato. — Olivi Gaetano.
BRESCIA. — Belponer Lamberto, Belzoner Francesco, Berardi Francesco, Bonardi rag. Luigi, Brienza geom. Michele, Buzzoni nob. Pietro, Comotti Agostino, Conti Giuseppe, Costa Domenico, Cozzi Paolo, De Petris Giuseppe, Gironi Virgilio, Filippini geom. Pietro, Gussago Arturo, Gussago Enrico, Landriani Serio, Lechi rag. Umberto, Morelli ten. Mattia, Panelli don Luigi, Personali Carlo Mario, PITTALUGA ROSETTA, Pogliaghi Ernesto, Polonioli Luigi, Prandelli Giuseppe, Rovetta rag. Pietro, Rubagotti Luis Santiago, Tabloni Attilio, Turri Leonardo, Viola Ferdinando, Vitali cav. rag. Riccardo, Zaglio Giovanni.
Bagnolo Mella. — Colosio geom. Daniele.
Cedegolo. — Poli Mario.
Cerveno. — Recaldini don Domenico.
Darfo. — Bettoni rag. Enrico, Pennacchio dott. Giuseppe, Quartino Luigi.
Desenzano sul Lago. — Truzzi Giov. Battista.
Erbusco. — Secco d'Aragona conte Fermo.
Gambara. — Nicoli Giusto.
Gardone V. T. — Baiardi Euclide, Tanfoglio Davide, Zanagnolo Pietro.
Gottolengo. — Gobbi Umberto.
Iseo. — Bonardi Felice, Giovanelli Giuseppe, Poscia sac. Francesco.
Leno. — Bottini Luigi.
Lumezzane Pieve. — Cavallaro don Giovanni, Gnali Costantino, Mori Gaetano.
Montichiari. — Gandossi Pietro.

Nuvolera. — Romanelli Virgilio, Zanola Pietro.
Peschiera. — Nocentini Serafino.
Piandiborgo. — Scalvinelli don Francesco.
Pontagna. — Antonelli Raffaele.
Ponte di Legno. — Franceschetti Battista.
Pralboino. — Camerino Alberto.
Roccafranca. — Brignoli Gian Domenico.
Rovato. — Caravaggi dott. Arturo, Dolci Giorgio.
Saiano. — Raineri don Calisto.
Travagliato — Cadeo Luigi.
Vobarno. — Iorfida Francesco, Lomini Ferdinando.
CAGLIARI. — Achenza Antonio, Da Nava rag. Paolo, Fercia Efisio, Loi Zedda Pietro, Porcu Dessì avv. Giuseppe, Signoriello Mattia, Taramelli prof. Antonio, Villa Santa avv. Carlo.
Barrali. — Marcia dott. Luigi.
Carloforte. — Donaver rag. Luigi, Gregorio Napoleone.
Gadoni. — Altieri Mario, Massone rag. Salvatore, Porcu Antonio.
Gonnosfanadiga. — Maiorca Efisio.
Guspini. — Garau Pusceddu Armando.
Iglesias. — Atzeni Antioco, Pinna Giuseppe.
Ingurtosu. — Sitzia Antioco, Spano Pistis Ettore.
Loceri. — Garau Melis Francesco.
Monserrato — Agus Giuseppe
Monteponi. — Trono Stefano.
Riola. — Sias Luigi.
Sanluri. — Forteleoni Sebastiano.
S. Antioco. — Di Pasquale ten. Gioacchino.
Senis. — Manurritta dott. Luigi.
Sennariolo. — Manca Francesco.
Senorbì. — Besson Mario, Carmelita avv. Arturo, Sanna dott. Vincenro.
Sulcis. — Milia Andrea.
Tortolì. — Circolo Unione.
CALTANISSETTA. — Amico Giuseppe, Clerici rag. Achille, Di Francesco Giuseppe, Natale Michele, Pappalardo Giuseppe.
Mussomeli. — Ferreri Ippolito, Giacaloni prof. Vincenzo Antonio.
Piazza Armerina. — De Gregorio nob. Cesare.
CAMPOBASSO. — Cafarelli Guglielmo, Del Colle Carlo.
Agnone. — Cerimele Felice Andrea, Cerimele geom. Salvatore.
Bonefro. — Cicoria Antonio.
Casacalenda. — Scotto di Fasano nob. Giuseppe.
Frosolone. — Miranda Domenico.
Guardialfera. — Montano Eduardo.
Lupara. — Colella Rodolfo.
Macchiagodena. — Cimone Gherardo.
S. Elia a Pianisi. — Cacchione Giuseppe.
Venafro. — Falovo Nicandro.
CASERTA. — Lamberti rag. Francesco, Lionetti rag. Ernesto, Meni Alessandro.
Alvito. — Cassoni don Angelo.
Aquino. — Di Marco Bernardo Domenico.
Arpino. — Bianchi Gustavo.
Aversa. — Gallo Mario.
Capua. — Bindi prof. comm. Vincenzo, Capozzi Alfredo, Caruso Nicola, Di Lorenzo Salvatore, Ventura Domenico.
Cassino. — Marsella Michele, Pinchera Ignazio.
Formia. — Buongermini dott. Ernesto.
Gaeta. — Bortolon Adolfo.
Maranola. — D'Urso Giacinto.
Marigliano. — Trifuoggi Achille.
Montecassino. — Spadaro Libertini Francesco.
Nola. — Grandinetti Leopoldo.
Palma Campania. — Iervolino cav. uff. Elia.
Piedimonte d'Alife. — Cenci Salvatore.
Puccianiello. — Giordano dott. Modesto.
Fontana Liri (Polverificio). — Del Col Isidoro, De Stefano Pasquale, Pomarici Alfredo.
S. Benedetto. — Petriccione Paolo.
S. Maria C. V. — Bojano Vincenzo.
Sessa Aurunca. — Di Meo Italo, Gramegna dott. Giuseppe.
Sora. — Leone Michele.
Teano. — Cipriano Salvatore.
Vallerotonda. — Rossi Amedeo.
CATANIA. — Alabiso avv. Filippo, Alberti Santi, Amato Rodolfo, Barcellona dott. Riccardo, Bonaccorsi rag. Sebastiano, Cappellani dott. Sebastiano, Corriglione Giacomo, Faibba Giuseppe, Fiandaca cav. Umberto, Fichera Giacomo, Fichera ing. Giambattista, Isaja Francesco, La Monaca Raffaele, Matarazzo Orazio, Maugeri Agatino, Morosoli Augusto, Patanè Michelangelo, Pugliesi Giacomo, Scipione Ciriaco, Siminara

Salvatore, Tavana prof. Umberto, Tomasini Alfredo.
Acireale. — Greco Monaco Angelo, Pace avv. cav. Filippo.
Caltagirone. — Circolo Unione.
Giarre. — Baldi Ugo, Fichera Francesco, Previtera Sebastiano, Sanfelice Paolo.
Mascalucia. — Rapisardi Stefano, Rapisardi Vito, Somma Vincenzo.
Motta S. Anastasia. — Bellia Antonino.
Paternò. — Fenga cap. Errigo, Spina ing. Carmelo, Strano Alessandro.
Scordia. — Alonzo Salvatore.
CATANZARO. — BELLIENI ELENA, COPPOLA EMILIA, GRECO prof. MARCELLA, Piroli geometra Attilio, Raho avv. Luigi.
Davoli. — L'Occap Carlo.
Iacurso. — Dattilo Francescantonio.
Sambiase. — Meruri Aurelio.
Torre di Ruggero. — Martelli Giambattista.
Tropea. — Adilardi Giulio.
CHIETI. — Arnò Giambattista, Fraccacreta Leonardo, Gragnani Frediano, SIMONI prof. CLOTILDE.

Caramanico. — Municipio, Nanni avv. Giuseppe.
Lanciano. — COLALE CONCETTINA, MASCIANGELO ADA.
Ortona a Mare. — Di Vacri Giuseppe, Piccinini Giuseppe, Sanvitale dott. Salvatore.
Pescara. — Dolci Giusto, Tiraboschi Amato.
S. Valentino. — Bottari cav. Camillo, Della Rovere Valentino.
S. Vito Chietino. — Carletti Mario.
COMO. — Bruschi Ugo, Gerosa Carlo, Malinverno Biagio, MIGIVA TERESINA, Molteni Luciano, PETTOELLO prof. BRUNILDE, Pifferi Luigi, Reina avv. nob. cav. uff. Alessandro.
Arcisate. — Nicora Angelo.
Besozzo. — Venuti Giuseppe.
Binago. — De Carli Angelo.
Cantù. — Frigerio Paolo, Galbiati Carlo, Nava Roberto.
Canzo. — Ditta Scannagatta P.
Carbonate. — Broggi Antonio.
Casasco d'Intelvi. — Perolini Beniamino.
Casatenuovo. — Perego Luigi.
Domaso. — Catenazzi dott. Angelo, Comalini Maurilio.
Dongo. — Olivi Michele, Semprini Giulio.

Ello. — Montecuccoli Degli Erri march. Franco.
Laveno. — Arioli Battista.
Lecco. — Affunti Giuseppe, PAOLETTI EGIDIA, Peroni Giacomo, Valsecchi Pietro.
Luino. — * Colombini Silvio, Cossandi Antonio, Cossu Angelo, Gabrielli Pantaleo, Grossoni Guido, Lazio Antonino, Lucchinetti Giuseppe, Panigatti Luigi, Parmigiani Carlo, Piazza Rinaldo, Tavazza Mario.
Maccagno. — Pessarossi Giovanni.
Marchirolo. — Gambarotta Antonio, Goffi Faustino.
Monguzzo. — Caldirola don Mario.
Novedrate. — Castracane Luigi.
Olgiate Molgora. — Lucchini Pio.
Orino. — Locarno Andrea.
Parè. — Anchieri Giuseppe.
Pellio d'Intelvi. — Agliati Piero.
Pino. — Sorrentino Raffaele.
Ponte Chiasso. — Ghislanzoni Luigi, Lo Iacono Sebastiano.
Porlezza. — BARDERI M. CAROLINA.
Valmadrera. — Affaticati Alberto.
Varese. — Avizzano dott. Manlio, Cervi Luigi, Ermolli rag. Mario, Moiraghi dott. Angelo, Muzio dott. prof. Giovanni, Papa Mo-

PNEUMATICI PIRELLI

desto, Riva Rocci dott. prof. Scipione, Sonzini Francesco, Tosi Enrico.
Velate. — Terzaghi dott. Ambrogio Enrico.
Venegono Inferiore. — Gabuzzi dott. Gino.
Venegono Superiore. — Cirani Antonio.
COSENZA. — De Bartolo prof. ing. Ugo, Pingitore Raffaele, Sicilia Raffaele, Vaccarella prof. avv. Antonio.
Amendolara. — Maira rag. Antonio.
Aprigliano. — Le Pera Angelo.
Bocchigliero. — Lidonnici dott. Carmine.
Cariati. — Arena dott. Cataldo.
Carolei. — Mazzuca Giovanni.
Cassano Jonio. — Bongiorni Attilio.
Citraro. — Occhiuzzi Raffaele.
Paola. — Alois Alberto, De Reviziis Michele, Laini Isacco, Neri geometra Leonida.
Rossano. — Di Girolamo Felice.
Scalea. — Pezzotti dott. Giuseppe.
Vaccarizzo Albanese. — Elmo Beniamino.
CREMONA. — Bernini Silvio, Bignami dott. Ernesto, Emma Giulio, Ferrazzi Alfredo, Fiorini don Emilio, Gatti avv. cav. Edoardo, Grandi Giovanni, Grassi Angelo, Groppali Stefano, Reggiani Ercole, Sala Guido.
Casalbuttano. — BETTONI LINA.
Casalmaggiore. — Maffei Carlo, Morini Angelo, Paternieri don Giuseppe, Piacentini Libero.
Credera. — Agazzi Pietro.
Grumello. — Contarelli Giuseppe.
Ombriano. — Manclosi Gino Giovanni.
Piadena. — Sardo Martino.
Romanengo. — Peschiera Guido.
Soresina. — Forgero Aurelio.
Sospiro. — Zagni Renzo.
CUNEO. — Bessone rag. Renzo, Bianco Paolo, Pichetto Emilio, Romanelli Nicola, Spinardi Pasquale, Toesca Pietro.
Alba. — Borgogno Ludovico, Gonella Lorenzo.
Bossolasco. — Piacenza dott. Carlo.
Bra. — Berzia Giovanni, Borello Davide, Dogliani Giovanni, Fortino G. B., Franchello Giovanni, Perino Giovanni, Roccia dott. Federico, Roero Ottavio.
Briga Marittima. — Gastaud Eraldo.
Busca. — BOTTA ROSALIA.
Diano D'Alba. — Biestro Carlo, Marengo don Pietro.
Fossano. — Bassignana Augusto, Gambolati Pietro, Racca Filippo Luigi, Riganti Giuseppe.
Garessio. — Calzia Ottavio, Gay Mario, Gregnoli Alfredo.
Mondovì. — Mancardi don G. B., Vigna Antonio.
Mondovì Piazza. — Marucco Guido.
Piasco. — Ferrus rag. Angelo.
Priocca d'Alba. — Cordero Vittorio.
Racconigi. — Gavazzi Oreste.
Revello. — Stautero Giovanni.
Saluzzo. — Baridon dott. Paolo, Bassignano rag. Silvio, Benfenati Vito, Borri Battista, Botto Pietro, Crosetti Giovanni, Marra Olinto, Rimonda Alfredo, Rovera Giacomo, Sobra Alfredo.
S. Damiano Macra. — Viganò Vittorino.
S. Albano Stura. — Boetti don Carlo.
S. Vittoria d'Alba. — Burlotto Mario.
Savigliano. — Brero Alberto, Francesetti Antonio, Morello Gino.
Stroppo. — Abello Chiaffredo.
Surie. — Forneris don G. B.
Verzuolo. — Biondi Giulio.
Viola. — Mulattieri Angelo.
FERRARA. — BELLINI GRAZIELLA, Bennati sottoten. Ferdinando, Masironi Luigi, Minerli Alberto, Olas Vito.
Ariano. — Bertozzi Primo, Trombini Luigi, Voltani Giovanni.
Bondeno. — Covezzi Giovanni, Giovannardi Francesco.
Comacchio. — Alberi Luigi, Cavalieri Domenico, Feletti Filippo, Feletti Gaetano, Feletti Mario, Guidi Domenico.
Copparo. — Bresadola Giovanni, Chiesa Secondo, Demicheli Enrico, Roncarà Dante.
Mesola. — Vincenzi Vincenzino.
Migliarino. — Romagnoli Pietro.
Ospitalmonacale. — Cavallini Severino.
Pieve di Cento. — Gessi Leone.
Pontelagoscuro. — DROGHETTI rag. ELENA, Gobbi Luigi.
Roncodigà. — MACCOLINI TERESA.
FIRENZE. — Aglietti dott. Tito, Aletta Pier Carlo, Baicchi Francesco, Bandinelli Remo, Barber E., Bargioni Vittorio, Bonanni Francesco, Buccelli avv. Enrico, Carapelli Gino, Ceppi Loris, Degiorgis avv. Giorgio, Del Lungo dott. Guido, Drigani Emilio, Fo-

Il cofano il più sporco, può essere ridotto come nuovo con facilità ed economia, risparmiando la spesa della riverniciatura.

Non occorre che il Pulitore e la Cera preparata JOHNSON.

JOHNSON'S CLEANER

(il Pulitore Johnson)

toglie completamente ogni macchia, incrostamenti, di olio, catrame e grasso dalla carrozzeria, dal cofano e dai parafanghi. Anche quelle macchie incastrate, macchie di fango e graffiature sulla superficie, che voi ritenete di carattere permanente, spariranno magicamente sotto gli effetti del Pulitore Johnson.

Johnson's Cleaner non contiene polveri minerali od acidi, e non può graffiare nè nuocere le migliori finiture e verniciature.

Per i pavimenti macchiati, oggetti di legno e mobiglia, non vi è nulla che uguaglia il **Johnson's Cleaner**. Esso toglie macchie, imbrattature che altri pulitori non riuscirebbero nemmeno ad intaccare. Particolarmente buono per le macchie di inchiostro. Indicato per oggetti a smalto bianco, di legno, letti di ferro, ecc.

JOHNSON'S PREPARED WAX

(Cera preparata Johnson)

è il vero prodotto per la pulizia dell'automobile. Preserva la vernice e la protegge dall'acqua aumentandone la sua durata. Evita i depositi d'acqua ed offre il vantaggio di una lavatura durevole. Essa dà una vernice così dura e secca che, a somiglianza del vetro,

non trattiene la polvere.

Ogni famiglia ha con la Johnson's Prepared Wax, dozzine di usi diversi. Essa è necessaria in ogni casa come lo è l sapone: sempre una latta alla mano per pulire i vostri

Pavimenti - Linoleum - Oggetti di legno
Pianoforti - Mobili - Articoli di pelle, ecc.

Con piacere spieghiamo il nostro sistema di vendita nel vostro territorio. Piacciavi di scriverci direttamente perché noi preferiamo essere in diretto contatto coi nostri Clienti. Chiedere il catalogo ed campioni del nostro prodotto.

S. C. JOHNSON & SON

"Gli specialisti per la perfetta finitura di lavori in legno"

Riparto esportazione: RACINE, WISCONSIN, S. U. A.

Indirizzo telegrafico: JOHNSON RACINE

cardi Ruggero, Fornaciari Raffaello, Gagliotti Giovanni, Ghedini Giovanni, Giannetti Salvatore, Gori Galliano, Guidi Francesco, Hastings Mabel L., Iaccheri Emilio, Jandelli Marino, John Renato, Lefebre Dante, Loria Cesare, Lovisoni dottor Giuseppe, Lumachi Gaetano, Mancinforte Rinaldo, Marranci Gastone, MARTIN DOROTHY, MEILLE CARLOTTA, MOSCARDI LINA, Naldi Mario, Negri Ferdinando, NENCIONI ELVIRA, Nizzi Luigi, Nocentini Aldo, Pagnini ing. Domenico, PAOLOZZI contessina LETIZIA, Paradossi Francesco, Parigi rag. Pietro, PECCHIOLI dott. NELLA, Pellegrini Massimo, Penzo Gabriele, N. U. Pepi Piero, Pezza Fernando, Piattoli Sebastiano, Poli Serafino, Quaresimi Pietro, Rossi Cino, Scantimburgo Mario, Schanfelberg G. Alfredo, Sheldon Georgiana R., Silvestri ing. Vittorio, Simonetti Giuseppe, Tirinnanzi Carlo, Treggi Alessandro, TRUCI OSIRIDE, TURNER ELENA, TURNER GIULIA, Vivoli Eugenio, Zambelli Antonio.

Cutigliano. — Lenzini Luigi, Pancini Pietro.
Colonnata. — Mariotti Mario.
Cutigliano. — Lenzini Luigi.
Empoli. — Zachini padre Eugenio.
Fiesole. — Camerini dott. Raffaello.
Fucecchio. — Balestrazzi Luigi.
Lastra a Signa. — Bellini Antonio, Bellini Carlo, Cappiardi Carlo, Galli Donatello.
Momigno. — Francesconi Augusto.
Montelupo. — Arzilli Gaetano.
Panzano. — De' Colli Niccolò.
Peretola. — Barni Federigo.
Pietramala. — Vannuccini Attilio.
Pistoia. — Capecchi Leonetto, Dei Ugo, Favi Carlo, Melani Riccardo, Peloni Ugo, Pierallini Piero.
Pizzidimonte. — Mazzetti Alessandro.
Pogginano. — Campolini Italo.
Portico. — Fiorentini Uberto.
Prato. — Godi Armando, Luzzi Mario.
Querceto. — Salti Giulio.
Reggello. — Bardelli Agostino
Rignano. — Ghelardi Vezio.

S. Casciano Val di Pesa. — DE' FILIPPI nob. GIULIA.
S. Domenico. — Battibocca Pier Giovanni.
Sangodenzo. — Collacchioni Luigi, Sandrelli Alessandro.
S. Marcello. — Giovannini Aldo.
S. Miniato. — Mazzarrini Enrico.
S. Piero in Bagno. — Crociani Francesco.
S. Croce sull'Arno. — Duranti Andrea, Gozzini Gastone, Lapi Felicino
S. Lucia. — Breschi Guido.
Sesto. — Banchelli Bruno, Grassi Guido, Lavorini Ilio.
Tavernelle. — Brettoni don Alfeo.
Terra del Sole. — Giulianini G. B
Vaiano. — Favi Umberto, Santi Amedeo.
FOGGIA. — Ciarletta rag. Giuseppe, D'Arienzo geom. Alfonso.
Cerignola. — Fratepietro ing. Giovanni, Meoli Attilio.
Ortanova. — De Majo Giuseppe, Vallario Gaetano.
Sansevero. — Calascibetta rag. Aristide, De Palma Arnaldo, Ragni prof. Luigi, Salcito Vincenzo.

Torremaggiore. — Buccino Claudio, Buccino geom. Giuseppe, Di Pasquale avv. Michele, Di Pasquale Raffaele, Juppa Mario.
Trinitapoli. — De Biase Ruggero.
Vico Garganico. — Grandolfi Rocco.
FORLI'. — Ambrogetti cap. Nevio, Bulgarelli Rinaldo, Caravaggi Giuseppe, Frassineti ing. Giuseppe, Iacomoni Adolfo, Miserocchi Andrea, Ravaioli dott. Lorenzo, Roncoroni Luigi, Varoli Corrado, Violani Antonio.
Bertinoro. — Montuschi dott. don Ferdinando.
Cesena. — Biondi avv. Enrico, Comandini Guido, Sacchetti dott. Adolfo, Teragni Alfonso.
Civitella Romagna. — Olivi Virginio.
Forlimpopoli. — Celli Massimiliano.
Misano. — Delbianco Giuseppe.
Predappio. — Baccanelli Pietro.
Rimini. — Dalli Giulio Cesare, Orazi Primo, Pagliarani Giuseppe.
Teodorano. — Poggi Roberto.
GENOVA. — Adriani Luigi, Agrifoglio Leone, Albera Cesare, Aragosta Eugenio, Arco Domenico Nicolò, Baldacci Corrado, Baldasso Angelo Edoardo, Baldoni Alberto, Balestreri Achille, Baliani Armando, Banchero Marcello, Barone G. B. Bassi cap. Spiro, Benedetti Turno, Benvenuto rag. Gerolamo, Benzoni prof. Roberto, Beraldo Pasquale, Berruti avv. Francesco, Bologna Mario, Bonavera Carlo, BONDI MARIA, Botta Antonio, Botto Ignazio, Bracchetto Carlo, Briata Michele, Bruno Oliviero, Canale Paolo, Canepa Achille, Caneppele geom. Teofilo, Caneva Giuseppe, Cangiassi Natale, Capelli Stefano, CAPIRONE GIANNINA, Capurro Agostino, Carena Angelo, Carvisiglia Guido, CASTELLO VITTORIA, Caucino avv. Enrico, Gavallo Francesco, Ceccacci Bruno, Cioci Ennio, Cipollina Enrico, Cipriani Cipriano, Cortesia G. B., Costella Vittorio, Cremascoli Vittorio, D'Agnola Antonio, D'Alfonso Guido, Danòve cav. Agostino, De Giorgio dott L. Vincenzo, Dehli Kristian, DEL NERO OLGA, Delucchi Giacomo, De Negri Giulio Cesare, Dinale Silvio, Dolce cav. Carlo Emilio, Dolmeta don prof. Giacomo, D'Orso Antonino, Fabbri ing. Alfredo, Fagioli Sofoele, Figli di Stagnaro Felice, Forte dott. Francesco, Fossa Angelo, Fugazza rag. Rinaldo, Gaini Luigi, Gallegra avv. Antonino, Garoscio Guido, Gavagni dott. Francesco, Gazzo Ernesto, Genova don Luigi, Gobbi Giuseppe, Grimaldi Mario, Isnardi Davide, Laioli Achille, Lattes Aleardo, Lavezzeri Olinto, Leoni Caio, Lucitora Giuseppe, Maestripieri Giovacchino, Magni Augusto, Mangini Mario, Martinelli Ernesto, MARTINO MARIA, Merello Enrico, Moizo Marcello, Montaldo Federico, Monteverde Luigi, Musso G. B., Navone Piero, Odero Raffaele, Orengo Carlo, Pace Vincenzo, Panzano rag. Mario, Passalacqua Gerolamo, Pecora Giuseppe, Pecorini Fernando, Picon Giorgio, Poggi Giacomo, Poggi Luigi, Puppo Francesco, Ragusin Livio, Rebora G. B., Repetto cap. Riccardo, Rosani Andrea, Rossi Marco Carlo, ROVEY CELESTINA, Salvaja Adolfo, Sammartino Domenico, Scalenghe Carlo, Scanarotti Pietro, Silvestri cap. Lionello, Solari Francesco, Solari Pietro, Spairani Carlo , Squarcina Erasmo, Talice Giovanni, Tinivella Francesco, Traverso Silvio, Traverso Virgilio, Turchi Pilade, TURELLO ERCOLINA, Vacca Carlo, Vaccaro Raimondo, VAC-

CHIERI MARIA, Valenti Attilio, Vallebona Camillo, Vannoncini Agostino, Vassallo Nicolò, Ventura Santino, Verda Lelio, Vernazza Giovanni, Viale Paolo, ZAULI ANNA.
Albissola Sup. — Peri Cesare.
Apparizione. — BOURGEOIS MARIA.
Arenzano. — Barbieri G. B., Società Sportiva «Pro Arenzano».
Bolzaneto. — Bignone Natale, Bonanni Simone, Fava Emanuele, Jacino Luigi.
Borzoli. — Cattaneo Giovanni, Dagnino Giuseppe, Palenzona Bruno.
Busalla. — Novelli Archimede.
Camogli. — Bertolotto Fortunato, BOZZO ENRICHETTA, Campodonico Lorenzo, Mortola Prospero, Peragallo Carlo, Razeto cap. Agostino.
Carro. — Paganini cav. Filippo.
Casanova Lerrone. — Rinaldi Angelo.
Cengia. — Bagnasco Michele, Mosconi Paolo.
Chiavari. — Delucchi Giuseppe, Descalzi Agostino, Fontana J. Lorenzo, PUCCIO CARLOTTA, Rosso ten. Massimo Felice, Solari Luigi.
Cicagna. — Bacigalupo Giuseppe.
Cornigliano. — Flaman Alfredo, Lucertini ing. Angelo.
Cosseria. — Barlocco Pietro.
Finalmarina. — Podestà Federico.
Isola Cantone. — Rolla Antonio.
Lerici. — Testa Bernardo.
Levanto. — Cerruti Giovanni.
Maissana. — Gabutti Giuseppe, Rolandelli dott. Marco.
Marola. — Faggioni don Costantino.
Migliarina. — Cecchetti Zeffiro.
Millesimo. — Setacci Renato.
Nervi. — Gazzolo Luigi, Gazzolo Tomaso.
Pitelli. — Patriarca Canzio.
Pontedecimo. — Fiorini Antonio.
Prà. — Baglietto Gino, Dapelo Antonio.
Quiliano. — Beiso Giovanni.
Rapallo. — Costa Federico, Rom dott. Edoardo, Venezia Pietro.
Recco. — Ravazzano Amedeo.
Rivarolo. — Bergonzi Ettore, Bertolone Giuseppe, Cagnoni Roberto, Cantone Luigi, Gatto Giuseppe, Molinari Ettore, Muda Giovanni, Mura Ettore, Ottino Carlo, Parodi Luigi.
Ronco Scrivia. Balbi Giuseppe, Poppi Renato, Traverso Umberto.
Sampierdarena. — Baldini Ruggero, Billanovich G. B., Cattaneo Carlo, Cepollina Silvio, Cherubini Rodolfo, Costa Guido, D'Aste Evaristo, De Ambrosis Alfredo, Favareto Giuseppe Vittorio, Ferrari Carlo Giacomo, Fongi Boccone Egidio, Graziosi Torquato, Lasagna Giuseppe, Malfatti Oreste, Mamini Ezio, Mello Mario, Nicola Nicolò, Patria Alfredo, Piccaluga Giacinto, Ronda Guido, Rossi Virgilio, Scorza Giuseppe, Vignola Armando, Vismara Mario.
S. Bartolomeo. — Roma Giuseppe.
S. Giov. Battista. — Dagnino Mario.
S. Quirico. — Ratto Filippo.
S. Stefano Magra. — Azzoni Celestino.
S. Margherita. — Caveri rag. Giacomo.
Sarzana. — Bucci Dante.
Sassello. — Garbarini Michele.
Savona. — ASTENGO prof. INA, Baglietto Marcello, Battaglini Francesco, Becchi Andrea, Bellandi Luigi, Bertolotto Antonio, Borzone Agostino, Bruno Nicolao, Cappellari Alberto, Capurro Costanzo, Casabona Vincenzo, Cavigli Giuseppe, Dellavalle Domenico, Di Salvatore Carlo, Duce Filippo, Iaccarino Francesco, LAVAGNA TILDE, Lepri Basilio, Martinengo Arturo, Patelli Giuseppe, Patrone Carlo, Piccardo Bianco Giacomo, Raffaelli Romeo, Suetta don Giovanni, Vigotti Mario, Zanotti Silvio.
Sestri Ponente. — Amadi Roberto, Cabona Giacomo, Candela Ambrogio, Castello Eolo, Corzino Armando, Rivaro Luigi, Rossi Stefano, SALARDI rag. MATILDE, Storace Luigi, Terzi Attilio, Zolezi Agostino.
Spezia. — Acuto Riccardo, Baiocchi ing. Luigi, Balestra Simone, Baroncelli Bruno, Bello Giulio, Cambi Giuseppe, Capobianco dott. Filippo, Caselli dott. Tomaso, Chiappino Giuseppe, Cozzani Attilio, Drago Edoardo, Esposito Alberto, Fabbri Enrico, Facchetti Amerigo, Falconi Mario, Ilariucci Tarquinio, Maggiani Pietro, Manffedi Angelo, Mascaretti Edoardo, Mannelli Ottorino, Massa Riccardo, Mellini Alessandro, Mercurio Luigi, Mocco Edoardo, Mori Pietro, Mola dott. Giovanni, Montecchio Antonio, Omarini Alfredo, Pogliago Cesare, Scaglia Luigi, Spigai Fausto Vincenzo, Uzielli Giulio, Vivaldi Arturo.
Spotorno. — Pescetto Donato.

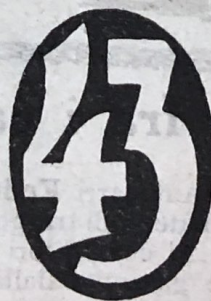
Torriglia. — Alleani don Leonardo.
Vado. — Carmignani ing. Ennio, Guagnino Emanuele, Lorenzetti ing. Ernani, Lortelli Giovanni, Merini Juan Carlo, Nencioni Galileo Gherardo, Oliva Giovanni, Siccardi Lorenzo.
Varazze. — Cigliuti Carlo Giuseppe, Fazio Giacomo.
Vernazza. — Pesasco Giacomo.
Zinola. — Trucco Benedetto.
GIRGENTI. — *Campobello.* — Cammarata Giovanni, Letizia prof. Giovanni.
Grotte. — Vassallo Nicolò.
Naro. — Ghiraldini Remo.
Palma M. — Caputo Giacomo, Fiorentino Giosuè.
Porto Empedocle. — Cappadona dott. Giuseppe.
Ribera. — De Leo geom. Calogero.
S. Margherita Belice. — Solari ing Giuseppe.
S. Oliva. — Bocca Virgilio.
GROSSETO. — Boni Leonardo.
Batignano. — Bizzarri Francesco.
Castel Piano. — Orlandi Aurelio.
Gavorrano. — Bartolini Osvaldo.
Massa Marc. — Bandini Amos.
Santa Fiora. — Bartolacci Remo, Francini cav. Luigi.
LECCE. — Di Lauro dott. Archimede, Imbò Eugenio.
Alezio. — Morleo Costanzo.
Brindisi. — Aversa rag. Federico, Bellipanni Giuseppe, Billi Giuseppe, Cimini Andrea, Mazari Villanova Alfredo, Pennasilico Umberto.
Carmiano. — Gustapane Gennaro.
Casarano. — Pispico Salvatore.
Cutrofiano. — Vergine Vincenzo.
Galatina. — Majorano dott. Luigi.
Gallipoli. — SCIUSCIO prof. ASSUNTA.
Ginosa. — Giancipoli Giovanni, Rizzo Alfonso, Strada Enrico.
Leporano. — De Pace Giovanni.
Parabita. — Garzia geom. Pasquale.
Patù. — Insalata geom. Antonio.
Squinzano. — De Castro Emanuele.
Taranto. — Acunzo Andrea, Allara Giovanni, Bastiano Giuseppe, Brocardi Vittorio, Buonocunto Raffaele, Chiariello Alfonso, Corti ing. Emilio, D'Ascensi rag. geom. Remo, De Leonardis Francesco, Di Bartolo Michele, Di Maio ten. Giuseppe, Di Salvia Vittorio, Fulco rag. Luigi, Gargiulo Antonino, Gaudenzi rag. geom. Cesare, Genoviva avv. Antonio, Genoviva rag. Annando, Giacomantonio Giuseppe, Gigante Luigi, Macaro Arturò, Malcangi dott. Cesare, Martini Giuseppe, Muzio Felice, Pozzi dott. Gaetano, Sersante Giovanni, Zito dott. Cosimo.
LIVORNO. — Bisaglia Renato, Buonagrazia Vittorio, Camici rag. Agostino, Campione Giuseppe, Desti rag. Bruno, Gabelieri Marino, Guerri prof. Francesco, Guiraud Luciano, Innocenti Primitivo, Nelli Nello, Nuti Dino, Parlanti Alberto, Susstrunk Carlo.
Portoferraio. — Gandolfi dott. Cesare, Levi ing. Giulio, Tacchella ten. Giuseppe.
LUCCA. — Babboni Aldo, Barducco Vittorio, CARDINALI ANNA, Colombini Mario, DEL VIGO dott. INES, Federighi Paolino, Giovannini avv. Giulio, Nieri Giovanni, Paoli Arturo, Pardini Giuseppe, Pucci rag. Giuseppe, Quirici Enrico.
Acquacalda. — Giurlani Francesco.
Alberghi. — Bellandi sottotenente Adolfo.
Altopascio. — Andreuccetti Enrico, Biagiotti cav. Ugo, TERROSI CASALI ELENA.
Bagni di Lucca. — PASQUINI RINA.
Barga. — Lucchesi Otello, Tognarelli Edmondo.
Basati. — Mattei Galliano.
Coreglia. — Girolami rag. Michelangelo, Nutini Bruno.
Fornaci di Barga. — Zanotti Raimondo.
Forte dei Marmi. — Monti Antonio, Mutti Giovanni.
Pescia. — Angeli ing. Oreste.
Pietrasanta. — Barsanti Gino.
Pieve a Nievole. — Caligani ing. Giulio Adolfo, Meacci Cesare.
Seravezza. — Paronzini Giov. Battista.
Viareggio. — Frateschi Antonio, Guidi Carlo, Martinelli Giulio, Tomei Umberto, Vannucchi not Raffaello.
MACERATA. — Donati Umberto, Grilli Tiziano, Zanconi Narsete.
Camerino. — Santini Giuseppe, Sartori Giuseppe, Sensini prof. Guido, Venanzini don Lorenzo.
Gagliole. — Chierichetti Alessandro, Marini Italo.
Mogliano. — Monti Giuseppe.
Pausula. — Perfetti Benedetto.
Recanati. — Cecchini Monaldo.
S. Angelo. — Scuriatti don Pacifico.

MANTOVA. — Biondi Adolfo, Golferini Dante, Migliaccio rag. prof. Alessandro, Poltronieri geom. Guido, Sissa rag. Domenico.
Asola. — Cagnini Cesare, Martarelli Giovanni.
Casaloldo. — Oggogeri Cesare.
Castiglione delle Stiviere. — Barziza Carlo.
Rivarolo. — Leoni Francesco.
S. Benedetto Po. — Iroldi avv. Vincenzo.
MASSA CARRARA. — *Carrara.* — Caro Franco, Lanata ing. Luigi, Palma Edmondo.
Castelnuovo. — Luparia Giovanni.
Mulazzo. — Accorsi don Emilio.
MESSINA. — Arini Enrico, Benassai rag. Domenico, Bottari Letterio, Burrafato Giuseppe, Busacca dott. Lodovico, D'Amico Antonino, De Meo Giuseppe, Fundarò dott. Paolo, Greco Alfonso, La Spada Rodolfo, Marullo Cosimo, Raudo Rocco, Simeoni Edoardo, Zingales geom. Antonino.

Continuaz. al prossimo numero

Zona di guerra.

Aber Domenico, Acerbi rag. Pietro, Acri Pasquale, Agostini Umberto, Agresti Tomaso, Aimè Tito, Aliprandi Alfonso, Amati Pietro, Amalfitano cap. Francesco, Amato Giuseppe, Ambrosi dott. Luigi, Ambrosini Orlando, Anastagi Ugo, Antonelli Giovanni, Aprile avv. Umberto, Aquila Franco, Armellini Antonio, Artom Giulio, Astini Achille, Audinolfi (Nobile), Averna Calogero, Babboni Andrea, Baccoli Guido, Bado avv. Pietro Giovanni, Baiardi Mariano, Bajardi Vittorio, Barbareto Rocco, Barilli Modesto, Baroni comm. Eugenio, Barteletto Lorenzo, Baruffati Attilio, Basile Camillo, Bassanelli Leopoldo, Bassi Ferruccio, Battaggion Carlo, Battistel Pompeo, Bazzana dott. Giuseppe, Becchetti Gualtiero, Becchina Giacomo, Bellora Mario, Beneduce dott. Giovanni, Bensaia Pasquale, Benzi Franco, Berardi Riccardo, Bercio dott. Spirito, Bergesi Giovanni, Bergonzi Giovanni, Bernardini don Pio, Berreta Alberto, Bertolotto Giuseppe, Besani Epaminonda, Besani Temistocle, Besani Teodoro, Bevilacqua Lorenzo, Biagi Dario, Biancolillo Riccardo, Bianchini Domenico, Bianchino Ferruccio, Bicchi Antonio, Bionda Giuseppe, Bizzarri ten. Gino, Bizzelli Donato, Boccacci Alfredo, Boccacci Giovanni, Boggio Giuseppe, Bonanno cap. Nicolò, Bonatti Enrico, Bonazzi ten. Enzo, Bondolfi Enrico, Bonelli Michele, Bonforte Giovanni, Boni Cesare, Bonistalli ing. Renato, Boratto Pietro Rino, Borzacchiello Vincenzo, Boschi Umberto, Bosco Luigi, Bosetti Franco, Bosia Fausto, Bosio Domenico, Bozzano cap. Alfredo, Bresadola Luigi, Bruno Carmelo, Brustia Francesco, Bua dott. Francesco, Butera ing. Calogero, Caccia Vittorio, Cacozza Eugenio Amleto, Caffaro Guido, Cagiola Carlo, Cagnasso Ottaviano, Calandra Claudio, Calcaterra Salvatore, Caldarelli Achille, Caldarelli Gino, Calderini Mario, Calvitti Emilio, Canella Gino, Cannamelo Pietro, Cani ten. Giorgio, Canova Ottorino, Caovilla Ettore, Carbone Attilio, Carbone Paolo, Carboni avv. Angelo, Carciotto dott. Luigi, Carlini Carlo, Carlomagno rag. Marco, Carnevale Giuseppe, Carnevale Miino Gaspare, Caronna Roberto, Carparelli Donato, Carta Antonio, Casaburi Ennio, Casilli Marco, Cassarà Vincenzo Emilio, Castelfranco avv. Roberto, Castellaneta Domenico, Castrogiovanni avv. Vincenzo, Catalano Gaetano, Catena Giovanni, Cauli Alfredo, Cerasoli Cesare, Ceretti Enrico, Cerri Cesare, Cheli Salvatore, Chierchia Antonio, Chiesa Carlo, Cicu dott. Battista, Cipollone dott. Ferdinando, Citti Lot, Clemente Alberto, Colombo Aggeo, Colombo Riccardo, Conta Filippo M., Contenti Carlo, Cordella dott. Renato, Coresi Vincenzo, Corradini Vincenzo, Costalonga Giovanni, Cozzani Alberto, Cozzolino Umberto, Crepaldi Vittorio, Crispo rag. Francesco, Crivello Francesco, Crosta dott. Clino, Cuder Bianchi Vittorio, Curioni Dario, Cusmano Giovanni, Da Bei Virgilio, Daccò Pietro, D'Acunto Filippo, D'Amato Guido, D'Andrea Raffaele, Danieli Luigi, Davi Leone, De Bartolomeis Guido, De Duonni Giovanni, De Leo Giuseppe, Della Pietra Pietro, Della Rosa Attilio, Delle Piane Nicola, Delli Zotti geom. Silvio, Demaria Domenico, De Nardis Giulio, De Nicola Giuseppe, De Pretis Sante, De Rosa Giovanni, De Scalzi Edilio, Desogus Giuseppe, D'Ettore Domenico, De Vita Antonio, De Vivo dott. Aristide, Diamanti Bruno, Di Dato Antonio, Di Paola Salvatore, Di Sacco Nello, Ducco Eugenio, Durigato Umberto, Faa Giovanni, Fanucci

Alfredo, Fasanella Michele, Favia Del Core rag. Michele, Feroldi Piero, Ferrari Italo, Ferraris Aldo, Ferro avv. Giuseppe, Ferulano Vincenzo, Filippucci Umberto, Finocchiaro Salvatore, Fiorelli ten. Tomaso, Floris Enrico, Floritta Giuseppe, Fonsi dott. G. B., Fontana Sebastiano, Foresti Bruno, Forlini Augusto, Formichella Italo, Formini Natale, Franceschi Ariberto, Franchina Antonino, Francini Alberto, Franzini Carlo, Fregnani Emiliano, Fronzoni Francesco, Fusco avv. Alberto, Fusi dott. Pietro, Gadola Paolo, Gagliardi rag. Guglielmo, Galgano Edoardo, Gallo Leone, Gamberonei Ugo, Gaudiosi Pasquale, Garbarino Pietro, Garbellotto cap. Giannino, Garbrecht Corrado, Gasperini Arrigo, Gastino Secondo, Gatti Gino, Gazzo Filippo, Gelsi Arturo, Gennari ing. Umberto, Gennari Vittorio, Gennaro Francesco, Gentile Giuseppe, Gessi Arturo, Ghelfi Domenico, Ghellini nob. Franco, Gherzi Edoardo, Ghi Giuseppe, Ghirelli Alfredo, Giampaoli Dino, Gianardi Ferruccio, Giangrande Raffaele, Giannoni Egisto, Giorcelli Albino, Giordano Arturo, Giovannini Bartolomeo, Giuliani Luca, Gogiamani ing. agr. Vanghel, Grassi Piero, Graziano Attilio, Greco Paolo, Grizzi Antenore, Guarnieri Gioele, Guasco don Bruno, Guastini Giovanni, Guerra Augusto, Guerritore Angelo, Gui Vittorio, Guida Guido, Guidi Pietro, Guilla Umberto, Gutris Carlo, Henriquet Ferruccio, Idalgi Francesco, Impronta Federico, Jaquinta Francesco, Labella Nicola, La Croix Carlo, Lalli dott. Guglielmo, Lama Vincenzo, Lampis dott Edoardo, Landicina dottor Mariano, Lanzetta Petito, Lanzilai Luigi, La Rosa Giuseppe, La Spina Santo, Lattes dottor Ernesto, Laura Antonio, Laurora dottor Carlo, Lentini dott. Diego, Lenzi geometra Angelo, Leonardi dott. Giuseppe, Leoni Bruno, Lettich ing. Ciro, Levi Mario, Li Greci Nicolò, Liguori Alfredo, Lino Ferdinando, Lodo Marcello, Lombardi Adolfo, Lombardi Giuseppe, Lombardi Lauro, Longo Giovanni, Lucciola Augusto, Lunghi Adelmo, Lungo Guglielmo, Lupo Amedeo, Maddaloni Raffaele, Maggio Giuseppe, Maglia Nino, Magnaghi Gino, Majoli Giuseppe, Maldonato Riccardo, Malfa Salvatore, Mandelli C., Manfredi Battista, Manfredonia Faustino, Maraboli Francesco, Maremonti Francesco, Marenco ragioner Giordano, Mariani Tullio, Mariotti don Felice, Mariotti cav. Oreste, Martina Dino, Martinelli Giuseppe, Martinello sottoten. Pietro, Martinet don Francesco, Martini Francesco, Mascher Giuseppe, Maselli Carlo, Masillo Salvatore, Massey Giovanni, Massimo Ciro, Mauri Ernesto, Mavilla Davide, Mazzoni ten. avv. Renato, Mele Giuseppe, Mele dott. Riccardo, Melonaro Beniamino, Mencacci Ottorino, Mensa Uff, 4º Fanteria, Mesiti Vincenzo, Miano Domenico, Miccolis Giuseppe, Miele Francesco, Migliarese Pelliccia Alfonso, Mina Giuseppe, Misciattelli Girolamo, Miserendino Luigi, Mocellin Giovanni, Mollica dott. Nino, Moltedo Martino, Monacelli Sergio, Monfrino don Aristide, Montesi Armando, Morelli Italo, Mori Giovanni, Moro Guido, Morsello Luigi, Moschetta Nicola, Mulè Raffaele, Muro Giovanni, Nannoni Gastone, Nardi Vittorio, Nespoli don Luigi, Nobile Luca, Norza Augusto, Occhipinti Carmelo, Olivucci Giovanni, Orlandi Santo Giuseppe, Orrù Mario, Orsini Ovidio, Ostorero Enrico, Ottaviani Vincenzo, Paganelli don Zelindo, Pagano Aniello, Pagliano Giuseppe, Palandri Enrico, Palazzese Antonio, Palestra Giovanni, Palmaro Giuseppe, Paolucci Domenico, Papa Vincenzo, Paparazzo Domenico, Papone Leandro, Pappalardo Giacomo, Pascale Giuseppe, Pascucci Decio, Passerini Mario, Patrì avv. Liborio, Peano Francesco, Pecci Domenico, Pedrizzi Guglielmo, Pellegrini Michele, Penco cap. Agostino, Pennacchi Adelindo, Perniciano Mario, Perolo Silvio, Persi Riccardo, Persichetti dott. Giulio, Pertegato Arturo, Pes Giovanni, Pesci Giovanni Efisio, Pettazzi dott. Silvio, Pettinella Fernando, Peyrone Ermanno, Piantavigna ing. Francesco, Piatti Angelo, Piccione geom. Salvatore, Pieroni Augusto, Piga Angelo, Pilella dott. Alessandro, Pinchera Achille, Pinna G. B., Pisanò Luigi, Pitaro Stanislao Alfredo, Pizzuti ing. Vincenzo, Platania don Francesco, Podagrosi Vittorio, Pollara

Dante, Poneti Aldo, Portè Pietro, Portera Liborio, Pozzi Ettore, Pozzi Umberto, Prandi Riccardo, Preda Antonio, Prestigi Domenico, Prinetti Giuseppe, Pulsone Serafino, Putignano Michele, Quarta Giuseppe, Rabbia Leone, Rampini Amedeo, Rana Michele, Rancati Armando, Restelli Giuseppe, Reina Giovanni, Reynaud Umberto, Righetti Renato, Righi Giulio, Rigoni Giuseppe, Rocher Gaelio, Rigoni Giuseppe, Rocher Gaetano, Rolfo ten. Mario, Rosetti Domenico, Rossi Antonio, Rossi Giuseppe, Rosti Francesco Giacomo, Rota Angelo, Ruffini Dino, Rumor Umberto, Russo Ugo, Sachero magg. gen. Giacinto, Salierno Nicola, Salvan Antonio, Salvarani Giuseppe, Salvati Giovanni, Sanna avv. Paolo, Sansone don Antonino, Santagati Andrea, Santomauro Pietro, Sapienza rag. Orazio, Sartoris Pietro, Sattanino Paolo, Saturno Vito, Savio cap. Basilio, Savio Filippo, Saviozzi Valeriano, Sbrocchi Leopoldo, Scarinci Ermanno, Schiappa Gaetano, Sciarretta Vincenzo, Scognamiglio Raffaele, Sebastiani ten. Antonio, Semprini Carlo, Senesi Ezio, Sermondi Giovanni, Serra Giuseppe, Sessa Luigi, Sguerzo Pasquale, Silletti Francesco, Sirolli dott. Ernesto, SIRY BEY VLORA, Sole Giovanni, Solimine Salvatore, Solnio Leopoldo, Soncini Alberto, Sparvieri Emidio, Squillace Gaetano, Squillaci don Domenico, Stefani Enrico, Stefani Umberto, Stefanini don Giovanni, Suffico G. B., Susini Alfredo, Tabarini Giovanni, Tagle Alfredo, Tani Eugenio, Tarquini Italo, Tartaglione dott. Nicolino, Tessarolo Luigi, Terletti Giuseppe, Testa Michele, Thalmann Aldo, Tintori Andrea, Tirone Domenico, Tomas. Nicolò, Tomei Alessandro, Tommasi Giuseppe, Tommasi Tommaso, Tonchia Pietro, Tondi Pasquale, Tonini Ugo, Torchio don Marcello, Tori Giuseppe, Tornaghi Mario, Toscano ten. Carmelo, Tosi Luigi, Traversa Antonio, Traverso Francesco, Tripepi Tommaso, Tronchini Enrico, Truci Lionello, Ugas Luigi, Urso Rosario, Vagnini Ugo, Vai Giuseppe, Valetto Mario, Vanzo Eugenio, Vella Francesco, Vella Gaetano, Vergnasco Costante, Vespa Vincenzo, Vianelli Antonio, Villani Giovanni, Vinciguerra dott. Luigi, Vinieri Giulio, Vitiello Gaetano, Vivaldi Silvio, Vivona Salvatore, Volpe Ugo, Volpe Vito, Volpini Alfredo, Zamarigli Vittorio, Zancarano Angelo, Zanetti Giuseppe, Zanoni Umberto, Zanda Igino, Zavagna Aifonso, Zichini Vito.

Località Redente.

Cervignano. — Mello Francesco.
Pieris — Lucchiari don Graziano.

COLONIE ITALIANE.

Eritrea.

Adi Caiè. — Lombardi Salvatore.
Asmara. — Circolo Coloniale, Di Donato Arnaldo, Mossini Luigi, Pogni Ferdinando, Rosso Umberto, Sticca Angelo, Ticozzelli Giuseppe, Xiumè Francesco.
Massaua. — Boschetti cap. Baldo, Fatigati Luigi, Notari Guido, Purri Ernesto.
Saganeiti. — Angiolini Rocco, Biasoni Italico, Carradini Giovanni, Dionisio Camillo, Lucioni Carlo, Lusenti Luigi, Ollearo Quirinio, Picco Giuseppe, Reghenzani Battista, Roncari Attilio, Salina Giuseppe, Salina Ugo, Stefani Silvio, Turetta Giuseppe, Ugheta Angelo, Vizzardi Gilio.

Somalia

Bulo Burti. — Di Palma Antonio nio.
Buracaba. — Corsetti Pietro
Mogadiscio. — Arancio Calogero, Ditta A. Besse, Fortuna Luigi, Giovannetti capitano Arturo, Guagnini ten. Francesco, Mari cap. Mario, Muragi Hagi, Piazza maggiore cav. Giovanni, Scali Francesco Vincenzo.

Libia

CIRENAICA. — *Apollonia.* — Berti Mario.
Bengasi. — Balbis ten. Paolo, Bosca Giovanni, Brustia Gaudenzio, Cafaro cap. Emilio, Dessy Umberto, Donzelli Giuseppe, Festa ten. Giovanni, Fioroni Benedetto, Franchi Mario, Gambetta Eugenio, Insalaco Salvatore, Jannetta Pietro, Locurcio Pasquale, Malatesta Arturo, Mocci Luigi, Schiacchitano Umberto, Stresino dott. Aurelio.
Cirene. — Lepri Primo, Manfredi Antonio, Ravanelli Remo, Silicani Giuseppe.
Derna. — De Luca Ugo Benedet-

to, Fumagalli Guerino, Galizzi Gaetano, Maddalena Salvatore, Miele Antonio, Ogliese Francesco, Saini ten. Mario, Sestili Getulio, Tuzzolino Alfonso.

Ghegab. — Pisaneschi Vincenzo.

Ghemines. — Coldesina Paolo, Costa Luigi, Ramella Gustavo, Sangalli Luigi, Scarduelli Romano.

Merg. — Cutrone Antonino, De Giuli Antonio, Migliorini Domenico, Muzio Pietro, Rizzo Lino.

Porto Bardia. — Pozzi Dalmazio, zio.

Suluk. — Cerbini Lorenzo.

Tobruk. — Barberis Bartolomeo, Bonaveri Giuseppe, Cavaglià Bartolomeo, Del Favero Luigi, Dellera Zaverio, Donadi Amanzio, Fassino Giovanni, Lo Gullo Giuseppe, Macario Pietro, Mancuso Angelo, Paolillo Alberto, Pastina Flaminio, Settimi ten. Mario, Spaziani Giuseppe.

Zavia Hania. — Calisti Orlando.

TRIPOLITANIA. — *Holms.* — Gentili Remo, Picco Alessandro, Rocchietta Vittorio.

Tripoli — Albanese Salvatore, Ameri Carlo, Balbis Giuseppe, Balestrieri Alfredo, Baratta Uberto, Bellotti Giovanni, Benni Luigi, Bodo Riccardo, Bosetti Ottavio, Bottero ten. Palmiro, Canini Primo, Capoferro Paolo, Carolei Franco, Chinchiarelli Franco, Cilli Luigi, Dantoni Lorenzo, De Palma Ottorino, Dragotto Salvatore, Fantocci Mario, Ferullo Pietro, Freppa Filippo, Galletti cav. dottor Francesco, Gangemi Empedocle, Lanza Giovanni, Maneglia Giacinto, Massa Gustavo, Mastelotto Mori Vittorio, Peccirillo dott. Fabbrazio, Peri Pietro, Pinna Giulio, Ravera Giovanni, Roggero Vittorio, Rolli Ugo, Rosati Guido, Rossi Roberto, Sezione Ginnastica della Società Coloniale di Tiro a Segno, Sighieri Federico, Simonetta Umberto, Soleti Federico, Testa Febo, Torrice Arturo, Trifirò ten. Franco, Uberti Giovanni, Vallogini cav. Pietro, Veltroni Walter, Venturini Adamo, Ximenes Eduardo.

Zuara. — Cremaschi Innocente, Delarole Giovanni, Gagliano Silvestro, Perrino Fedele, Tavani Argeo, Telaroli ten. Mario, Zanetti Luigi.

Egeo

Rodi. — Casiraghi Pietro, Pacchiani ten. Gino, Russo Giovanni, Schiavo Luigi, Valentini Adamo.

Stampalia. — Di Veglia Ernesto, Sarti Emilio.

Villanova. — Spampinato Francesco.

ESTERO.

EUROPA

Albania

Saseno.. — Fochi Ennio.

Valona. — Aliberti capitano Salvatore, Ducagini Antonio, Gentile cap. Benedetto, Hamzaray Muchierem, Hamzaray Zilmi, Kemal Seid, Masi Gaspare, Mersin Gerat.

Vatza. — Sulejman Regep.

Francia

Marsiglia. — Calise Bruno, Lazzari Silvio.

Nizza — Annoni Giuseppe.

Grecia

Corfù — Poggi Guido.

Inghilterra

Londra. — De Portu Odolfo, Morelli Emilio.

Svizzera

CANTONE TICINO. — *Cassarate.* — Trezzini Domenico.

Faido. — Berta Cherubino, Pedrini Giuseppe.

Locarno. — Scazzega Francesco.

Lugano — Sforza co: Carlo.

Riva S. Vitale. — Guidali Piero.

CANTONE TURGOVIA. — *Eschlikon.* — Leütenegger Ugo.

AFRICA

Egitto

Alessandria. — De Toma Giacinto, Veronese Domenico Menotti.

Cairo. — Ronca Luigi.

Suez. — Giannelli Ferruccio.

AMERICA MERIDIONALE

Argentina

Barcola. — Prandina Enzo.

Buenos Aires. — Marocco Juan, Merli F. Cesare, S[illegible]redo Bartolomeo.

Godoy Cruz. — Di Chiara Gaspare.

Ingeniero Giagnoni. — Francesconi Guido.

Mendoza. — Balliana Domenico, Ciceri Emilio, Ciruzzi Raffaele, FORNERO VITTORIA, Frezzotti Roberto, Frittelli rag. Francesco, Gargiulo Giosuè, Gatti Cesare, Pingitore Giovanni, ROSSI MARIA, Saettone Giuseppe, Salvatori Sesto, Sindone Francesco.
S. Martin. — Lana Annibale.
Villa Nueva. — Lombardi Rinaldo, Viotti Turletti Lorenzo.

Brasile

Aguas Virtuosas. — Giacoia Egidio.
Araraquara. — De Santis Arturo, Lupo Giovanni, Vigorito Andrea.
Braganca. — Grillo G. B.
Dois Corregos. — Vanoni Antonio.
Ignatù. — Stoppelli Pasquale.
Ityrapina. — Padulla Domenico.
Jahu. — Alerti Carlo.
Limeira. — Leoncini Attilio, Margoni Massimino.
Rio Grande do Sul. — Rivoire Santiago.
Manaos. — Cataldi Antonio.
Salto de Itù. — Liberatore Alberto.
S. Carlos. — Cesarini Virginio, Scavone Francesco.
S. Manoel. — Tedesco Giuseppe.
S. Paulo. — Beretta Dario, De Luca Francesco, Ferraiolo Vincenzo, Frascino Francesco, Gortucci Ateo, Guarnieri Amodeo, Hernandez Eusebio, Laporta Vito, Matarazzo Luigi, Rizzi Pasquale, Sabetta Matteo, Taroni Massimo, Tonon Arturo.
Santa Adelia. — Bitelli Vitaliano.
Sorocaba. — Cacace Giovanni, Campana Francesco, Catelli Olivo, Di Franco Filippo.
Taquaritinga. — Armentano Giuseppe.

Chile

Santiago. — Castagnola Fortunato, Chiorini Umberto, Ferraro Enrico, Migliano Attilio, Orezzoli Nicolò.
Temuco. — Crovetto Luigi.
Valparaiso. — Felugo Giuseppe, Laverick Percy Charles, Leslie Bowes Harold, Schiaffino Rocco, Stewart John A.

Paraguay

Villaricca. — Sardi dott. prof. Nicola E.

Uruguay

Montevideo. — Faccini Ferruccio, Freti Angelo, Vincenti Antonio.

AMERICA SETTENTRIONALE

Canadà.

Montreal. — Tranquillin dott. Ferruccio.

Stati Uniti

S. Francisco. — Luciani Virgilio, Cervelli Guido Julius.

ASIA

India

BOMBAY. — Battistessa Francesco, Defendi Giacomo, Giampuzzi Renato, Guidetti G., Hesch Esq. L. R. Seghizzi Luigi.

Posizione dei Soci al 31 Gennaio 1917.

Soci annuali al 31 Dicembre 1916	N. 151.961	
Da dedurre il numero dei Soci morti, irreperibili, morosi, dimissionari; a calcolo	» 20.461	
	N. 131.500	
Nuovi Soci pel 1917 iscritti a tutto il 31 Gennaio	» 8.782	
Totale Soci Annuali		N. 140.282
Soci Vitalizi al 31 Dicembre 1916	N. 10.008	
Soci Vitalizi inscritti dal 1° gennaio al 31 gennaio 1917	» 257	
Totale Soci Vitalizi		N. 10.265
Totale dei Soci al 31 gennaio 1917		N. 150.547

Direzione e Redazione: Touring Club Italiano, Corso Italia, 10 - Gerente: Luigi Scesa
Prem. Stab. Grafico Artistico Indust. GUSTAVO MODIANO & C. - Milano, Rip. Gamboloita, 52